

*Davide Shamà*

I DI TOCCO  
PRINCIPI DI MONTEMILETTO E DUCHI DI LEUCADE  
Studio storico-genealogico

I di Tocco sono stati una delle rare casate sovrane appartenenti al patriziato napoletano. Regnarono su alcune delle Isole Ionie e parte dell'Epìro fino al XV secolo, quando cacciati dai Turchi si rifugiarono nel Regno di Napoli. I sovrani aragonesi, spagnoli, austriaci e borbonici riconobbero sempre la loro discendenza *ex sanguine regio*, assicurando nel tempo privilegi e titoli. Ebbero il possesso di diversi feudi, in particolare Montemiletto e Apice, e le loro vicende patrimoniali sono state oggetto di studio approfondito in tempi recenti. Rimasero fedeli ai Borbone alla caduta del Regno delle Due Sicilie e si estinsero nell'oscurità. Gli ultimi principi furono solo un pallido ricordo di una dinastia dalle importanti vicende storiche <sup>1</sup>.

I.

Capostipite <sup>2</sup>: PIETRO DI TOCCO <sup>3</sup> (\* ?, † ante 1335), Patrizio Na-

<sup>1</sup> Questo saggio è dedicato alla memoria di Andrea Dominici Battelli. Ringrazio Angelo Boschetti, Lucia Lopriore, Giuseppe Lozza, Raffaele Luise, Dario Manfredi, Marilisa Morrone, Carlo Notarbartolo di Villarosa, Cesare Patrignani e Marino Zorzi per l'aiuto prestato alle ricerche.

<sup>2</sup> La bibliografia riguardante i Tocco è sterminata, ma nel complesso ben pochi autori si sono occupati specificatamente della genealogia e delle relazioni parentali. Segnalo in particolare: NAPOLI, *Archivio di Stato*, Sezione diplomatica politica, Archivi privati, Archivio Serra di Gerace (d'ora in poi abbreviato ASNA, Serra di Gerace), vol. II, tav. 863 e vol. VI, tav. 2145-2146; SCIPIONE AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, II, Firenze 1651, pp. 209-211; SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, pp. 644-648;

poletano del Seggio di Capuana. Menzionato <sup>4</sup> nel 1298, in tale data

FILIBERTO CAMPANILE, *L'arme, ovvero insegne de' nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1610, pp. 90-92; FRANCESCO DE PIETRI, *Dell'Historia Napoletana*, Napoli 1635, pp. 193-197; FILADELFO MUGNOZ, *Teatro Genologico delle famiglie nobili siciliane*, III, Libro VIII, Palermo 1670; ERASMO RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie. Istoria de' feudi del Regno delle Due Sicilie di qua dal faro*, IV, Napoli 1865, p. 271 segg.; CHARLES HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues publiées avec notes et tables généalogiques par C.H.*, Parigi 1873, pp. 530-531; MICHEL STURDZA, *Les grandes familles de Grèce, d'Albanie et de Constantinople. Dictionnaire historique et généalogique*, Paris 1983; DETLEV SCHWENNICKE, *Die Tocco*, in *Europäische Stammtafeln zur Geschichte der Europäischen Staaten, Neue Folge herausgeben von D. S.*, IV/3, Tafeln 594/596, Marburg 1985; MICHÈLE BENAITEAU, *Una famiglia nobile di origine beneventana nella "Romania" medioevale. Il ramo dei Tocco di Cefalonia*, LXI, «Sammium» (1988), p. 21; VALERIA DEL VASTO, *Baroni nel tempo. I Tocco di Montemiletto dal XVI al XVII secolo*, Napoli 1995. Fondamentale è la *Cronaca dei Tocco di Cefalonia (To chronicon ton Tokkon tes Kephallenias)* (prolegomeni, testo critico e traduzione a cura di Giuseppe Schirò), Roma 1975, una cronaca greca medioevale anonima e mutila che tratta il periodo dal 1375 al 1422. La documentazione già in possesso della famiglia a Napoli è stata inventariata nel prezioso volume di ANTONIO ALLOCATI, *Archivio privato di Tocco di Montemiletto*, Roma 1978. Per quanto riguarda la politica economica della famiglia vanno segnalati gli importanti studi di MICHÈLE BENAITEAU: *Les dépendances féodales di Tocco en Calabre Citérieure 1788-1810*, in *Atti del VI Congresso storico calabrese "La Calabria dalle riforme alla restaurazione"*, Catanzaro 1981, pp. 15-26; *Una nobiltà di lunga durata: strategie e comportamenti dei Tocco di Montemiletto*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale in età moderna*, Bari 1992, pp. 193-213; *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari 1997. Riguardo alla storia politica e sociale della Grecia latina sono fondamentali: WILLIAM MILLER, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908; e DONALD M. NICOL, *The Despotate of Epiros 1267-1479: A contribution to the History of Greece*, Cambridge 1984 (ristampa Lexington 2011). Il contesto angioino è stato analizzato da Sylvie Pollastri, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comital et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011. Numerose notizie sulle alleanze matrimoniali si trovano in: FERRANTE DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli Imparentate colla Casa della Marra*, Napoli 1641; e CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1654-1671. Inattendibile è il libretto di GIOVANNI BISOGNI, *Storia e genealogia delle imperiali famiglie Angelo Commeno e Tocco Paleologo d'Angiò*, Roma 1950, ricco di errori grossolani, lavoro tutto teso a dimostrare i diritti "imperiali" di fantomatiche dinastie italo-bizantine. Pietro di Tocco è da considerare a tutti gli effetti il capostipite della dinastia perché la sua parentela diretta con Guglielmo di Tocco Cancelliere dell'Imperatore Federico II, menzionato da parecchi autori del passato come il capostipite, non è documentata. Guglielmo possedeva il castello di Tocco Caudio e nel 1253 ha un privilegio dell'Imperatore Corrado IV di poterne disporre, che però risulta annullato in periodo angioino. Le origini del casato rimangono oscure per mancanza di documentazione, anche se quasi tutti gli autori del passato la considerano di stirpe germanica e favoleggiano di una improbabile ascendenza regia gotica (ad es. CARLO BORRELLI, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*, Napoli 1653, p. 95). Il cognome, derivato forse dal possesso o dalla provenienza degli antenati da un luogo denominato Tocco, era comune anche ad altre stirpi. Già Ammirato, alla fine del XVI secolo, separava i Tocco di Montemiletto

aveva una casa a Santo Stefano nel quartiere di Capuana a Napoli e

dai coevi Tocco di Chianchetelle. Questi ultimi, sebbene menzionati come «napoletani», secondo Ammirato erano di origine capuana e presero il cognome dalla città di Tocco da Casauria, in Abruzzo, dove vissero ed ebbero interessi. Finora non si conosce il preciso nesso genealogico tra le due famiglie, ma il fatto che mancassero di rapporti diretti sembra dare ragione ad Ammirato. Anche Filiberto Campanile era della stessa opinione. Le due stirpi, però, avevano in comune la legge longobarda e lo stemma (d'argento a quattro onde d'azzurro a bande). I "Chianchetelle" si propagarono anche a Lucera nel XVI secolo (dove furono noti come Tocco «delle bande» per via dello stemma) e si estinsero con Isabella († 1637), sposata a Mario Lanario dei Conti di Sacco. Alcuni autori hanno fatto derivare dal ceppo comune beneventano anche i Tocco patrizi di Tropea, ma questa famiglia non sembra avere niente a che fare con i principi di Montemiletto, nonostante esibisca l'arma in parte simile. FELICE TORALDO, *Il sedile e la nobiltà di Tropea*, Pitigliano 1898, p. 77 segg.) benché creda a una origine comune, fa notare che in un atto notarile del 12 luglio 1564 un Pandolfo Tocco è menzionato come originario di Mileto. Inoltre, menziona un Marino Tocco eletto di Mileto nel 1560 e osserva che «solo nel 1571 ritrovasi un Sindaco di Tropea di tal cognome, pare che solo nella seconda metà del 1500 questa famiglia venne in Tropea o da Mesiano o da Mileto, nel cui Circondario si trovava quel distrutto abitato». Tale famiglia non sembra essere documentata con precisione prima di questo periodo. A Mileto i Tocco fiorivano ancora nel XVIII secolo con un Francesco Tocco, Governatore di giustizia nel 1749 (FRANZ VON LOBSTEIN, *Settecento Calabrese*, II, Napoli 1978, p. 136). LOBSTEIN (*Nobiltà e città calabresi infeudate*, Chiaravalle 1982, p. 64) segnala il cognome anche a Nicotera, e il fatto che siano tutte località vicine a Tropea fa pensare che la famiglia fosse autoctona. In effetti, sembra che nessun autore antico parli di eventuali parentele con la stirpe calabrese.

<sup>3</sup> *I Registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri e gli archivisti napoletani*, XX, 1277-1279, Napoli 1966, p. 137; *ibidem*, XXV, 1280-1282, Napoli 1978, p. 155; RICCA, IV, p. 271; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594. Secondo Schwennicke e Hopf sarebbero suoi parenti stretti: Enrico di Tocco, vivente nel 1275/1290, *miles*, forse identico a un omonimo coevo, Priore del convento domenicano di Santa Maria a Cappella tra il 1278 e il 1289 (*I Registri*, XIX, 1277-1278, Napoli 1964, p. 12; XXXII 1289-1290, Napoli 1982, pp. 15 e 96; ANNAMARIA FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna*, Angri 1992, p. 272); e Roffredo (Roffredo) di Tocco, Giudice in un documento datato Melfi 6 settembre 1277, ind. VI (*I Registri*, XIX, p. 246). Numerosi Tocco appaiono in documenti durante tutto il XIII secolo, e senz'altro diversi sono legati alla presente genealogia. Simone di Tocco è Giudice della Gran Corte dell'Imperatore Federico II e firma atti nel 1223, 1224, 1225 e 1230 (JEAN-LOUIS-ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES, *Introduction à l'Histoire diplomatique de l'Empereur Frédéric II*, Paris 1858, p. CXLII). Enrico, forse fratello del precedente, è anch'egli Giudice della Gran Corte e firma atti (alcuni con Simone) nel 1223, 1224, 1225, 1230, 1240, 1243, 1245 e 1246 (HUILLARD-BRÉHOLLES, pp. CXLII-CXLIII). Entrambi partecipano al matrimonio di una donna di casa Rummo nel 1228 (AMMIRATO, II, p. 209). Guglielmo appare come Assessore delle sentenze dei Giudici della Gran Corte imperiale, insieme a Giovanni di Palmerio, nel 1241 (HUILLARD-BRÉHOLLES, p. CXXV). Un Petrus è figlio maggiore di Riccardo de Tocco e fratello consanguineo di Diopoldo de Turre (*I Registri*, XII, 1273-1276, p. 210). Giacomo, nominato regio giudice a Roma con diploma dato a Napoli 15 ottobre, ind. XII (1270) (*I Registri*, VI, 1270-1271, Napoli 1954, p. 158). Goldogero, Signore di *Castrum Titi* nel 1269 (*I Registri*, III, 1269-1270, Napoli 1951, p. 195). Matteo di Tocco riebbe dal Re Carlo I d'Angiò i feudi di Corsano e Buonalbergo (quest'ultimo già ricevuto in investitura dall'Imperatore

sottoscrisse <sup>5</sup>, insieme con altri cavalieri del Seggio di Capuana, un documento. Sposa 1) nel ... Pellegrina Malerba <sup>6</sup>, figlia del Cavaliere Rogerio, da Salerno, e di ... (\* ?, † post 1278); 2) nel ... Isabella Dentice <sup>7</sup>, figlia di Pandolfo, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Florella (\* ?, † post 1330). Segue

## II.

### Figli di Pietro <sup>8</sup>:

1. [ex ...] GUGLIELMO <sup>9</sup> (\* ?, † 23 settembre 1335, sepolto nella cappella di Tocco dedicata a Sant'Aspreno nella Cattedrale di Napo-

Federico II) (*I Registri*, III, pp. 274, 276; DELLA MARRA, p. 86; BARTOLOMMEO CAPASSO, *Historia Diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, a cura di Rosaria Pilone, Manocalzati 2009, p. 319). Margherita, nipote di Matteo di Tocco, figlia di Bartolomeo di Tocco e di Pertecusa de Lecto (di Matteo de Lecto Signore di Montefalcone e Montecalvo), e moglie del *miles* Giovanni Mansella di Salerno, ebbe conferma dei beni burgensatici e feudali del padre con un diploma dato a Lucera il 4 luglio [1266], ind. XII (CAPASSO, pp. 319-320; *I Registri*, II, 1265-1281, Napoli 1951, p. 273; *ibidem*, III, p. 289; DELLA MARRA, p. 186). Bartolomeo de Tocco menzionato in un diploma dato a Melfi il 23 settembre 1290, ind. VIII (*I Registri*, XXX, 1289-1290, Napoli 1971, p. 16). Giovanni, *magister scientie*, dottore fisico e famiglio regio (*I Registri*, I, 1265-1269<sup>2</sup>, Napoli 1963, p. 14; *ibidem*, II, pp. 162-162, qui menzionato con Andrea e Angelo, forse suoi parenti). Adenolfo, menzionato in un documento datato Napoli 6 settembre, ind. III, V anno di regno (1290) (*I Registri*, XXVI, 1290-1291, Napoli 1967, p. 130). Gualterio di Tocco, vivente verso il 1276 (*I Registri*, XII, p. 149). Ludovico di Tocco è cavaliere del Re Carlo I, nel 1275, in una compagnia formata da patrizi napoletani (DE LELLIS, I, p. 294). Nel 1095 viveva un Gadelytus Toccus montis Sancti Michaeli Arcangeli iudex (AMMIRATO, I, p. 173).

<sup>4</sup> RICCA, IV, p. 271.

<sup>5</sup> I cavalieri del Seggio di Capuana si erano riuniti per definire il vestiario consono al loro rango. Questo atto era menzionato nella relazione stilata nel 1600 per la riammissione dei Tocco di Leucade nel seggio di Capuana.

<sup>6</sup> *I Registri*, XX, p. 137. Matrimonio incerto, ma accettato da diversi autori.

<sup>7</sup> ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1077. Schwennicke e Hopf non danno particolari. Pandolfo, di probabile origine longobarda, è il capostipite della famiglia Dentice. Appare menzionato nel 1272, quando Carlo I di Sicilia gli restituì una grande casa a Sorrento già confiscata da Re Manfredi, di cui probabilmente era un oppositore (ROBERTO DENTICE DI ACCADIA, *I Dentice delle Stelle. Cenni storici e memorie storico genealogiche*, Roma 1979, p. 9).

<sup>8</sup> È verosimile che almeno Giovanni, Francesco, Riccardo e Roberto siano nati dalle seconde nozze, in quanto una presunta nipote Isabella di Tocco portava il nome dell'ava Isabella Dentice.

<sup>9</sup> CARLO D'ENGENIO, *Napoli Sacra*, Napoli 1623, p. 23; RICCA, IV, p. 272; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594; MILLER, pp. 292, 321; ALLOCATI, pp. 19-21; ANTHONY LUTTRELL, *Guglielmo de Tocco, Captain of Corfu: 1330-1331*, «Byzantine and Modern Greeks

li), Patrizio Napoletano; Filippo d'Angiò Principe di Taranto gli donò una terra di 60 moggi nel territorio di Ottaviano con Privilegio<sup>10</sup> dato a Napoli il 10 agosto 1322, ind. V (Regio Assenso dato a Barletta il 21 novembre 1322, ind. VI); Governatore (Capitano)<sup>11</sup> e *Magister Massarius*<sup>12</sup> di Corfù nel 1330/1331 per conto degli Angioini<sup>13</sup>. Sposa 1) nel .... della Marra<sup>14</sup>, figlia di Nicola della Marra Signore di Serino, Cameriere Maggiore del Re Roberto di Sicilia, e di (?) Angela Pipino dei Conti di Minervino (\* ?, † ante 1311); 2) nel ... Margherita Orsini-Angelo-Comneno<sup>15</sup> Signora di metà dell'isola di Zante nel 1328, figlia del Conte Palatino Giovanni I, Signore di Leu-

Studies», III (1977), pp. 45-56; WALTER HABERSTUMPF, *I Tocco, duchi di Leucade, e il principato d'Acaia (secoli XIV-XVI)*, in *Venezia e le Isole Ionie*, Venezia 2005, p. 59.

<sup>10</sup> La donazione ebbe diverse conferme successive: Napoli 12 dicembre 1324, ind. VIII; Napoli 20 novembre 1332, ind. I; Napoli 27 ottobre 1347, ind. I; Napoli 30 ottobre 1347, ind. I; e Napoli 1 novembre 1347, ind. I.

<sup>11</sup> Corfù e Durazzo erano le uniche roccaforti tenute dagli Angioini in Epiro. Filippo II d'Angiò Principe di Taranto tentò due volte la conquista dell'Albania e delle Isole Ionie. La prima spedizione ebbe luogo nel 1325, al comando del fratello Giovanni, la seconda nel 1330 al comando del genero Gualtieri di Brienne. Entrambe furono dei fallimenti e fruttarono solo l'occupazione di Leucade e Vonizza.

<sup>12</sup> Il massaro era l'amministratore di un patrimonio fondiario.

<sup>13</sup> Con atto datato Napoli 13 giugno 1335, Caterina di Valois Imperatrice titolare di Costantinopoli approvò parzialmente l'amministrazione di Guglielmo di Tocco a Corfù. L'amministrazione fu confermata pienamente, su istanza dei figli di Guglielmo, con atto di Roberto d'Angiò Principe di Taranto datato Napoli 12 gennaio 1345 (WALTER HABERSTUMPF, *Dinasti italiani in Levante. I Tocco duchi di Leucade. Regesti (secoli XIV-XVII)*, «Studi Veneziani», XLV (2005), p. 173; LUTTRELL, p. 46).

<sup>14</sup> Secondo MARC'ANTONIO TERMINIO, *Apologia di Tre Seggi Illustri di Napoli*, Venezia 1581, p. 56 (ristampa a cura di Felice Pagnani, Contursi Terme 2003), un Guglielmo di Tocco ebbe una lite nel 1323 con Carlo Fraepane (Frangipane), Patrizio Napoletano, per il possesso del feudo di Montefusco. L'autore specifica anche che tale feudo era una eredità di Nicola di Serino, padre delle mogli dei due contendenti. Se l'attribuzione è corretta, Guglielmo sarebbe stato sposato due volte e avrebbe avuto una pretesa sulle terre della prima moglie già morta da tempo. Questa notizia è ignorata da Hopf, mentre Schwennicke menziona tra parentesi come probabile prima moglie una non ben individuata Giovanna Torella. Della Marra (p. 178) conferma quanto scrive Terminio e, aggiungendo altri dettagli, identifica correttamente Nicola di Serino con Nicola della Marra Signore di Serino.

<sup>15</sup> HOPF, pp. 529-530; SCHWENNICKE, IV/3, tav. 594. Aveva ricevuto metà di Zante come dote. Discendente da famiglia regnante, considerata ramo degli Orsini di Roma. In via femminile aveva sangue bizantino, essendo la madre appartenente ad un ramo della casa imperiale degli Angelo che aveva regnato sull'Epiro dopo il 1205. Per ulteriori dettagli storici sulla sua famiglia rimandiamo alla lettura dei già citati Nicol e Miller, e di GUSTAVE SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878, pp. 368-373.

cade, Consignore di Cefalonia e Zante, e di Maria Angelo-Comneno dei Despoti d'Epiro (\* post 1292, † post 1328 o 1339). Segue

2. [ex ...] GIOVANNI <sup>16</sup> (\* ?, † post 13 maggio 1336), Patrizio Napoletano.

3. [ex ...] FRANCESCO <sup>17</sup> (\* ?, † post 13 maggio 1336), Patrizio Napoletano.

4. [ex ...] RICCARDO <sup>18</sup> (\* ?, † ?, vivente 1324/13 maggio 1336), Patrizio Napoletano, Cavaliere.

5. [ex ...] ROBERTO <sup>19</sup> (\* ?, † ?, vivente 1335/1353), Patrizio Napoletano; Abate. In rappresentanza di Lisulo e Carluccio di Tocco <sup>20</sup>, vendette delle case situate a Napoli a Pietro di Tocco per 130 once con strumento dato a Napoli nel dicembre 1353, ind. VII, al fine di saldare un debito che i due avevano contratto con la loro sorella Isabella.

### III.

Figli <sup>21</sup> di Guglielmo († 1335):

1. [ex 1° ?] NICOLA <sup>22</sup> detto Nicoletto (\* ?, † 18 aprile 1347, sepolto nella cappella di Tocco dedicata a Sant'Aspreno nella Cattedrale di Napoli), Patrizio Napoletano; Abate. Figlio primogenito.

2. [ex 1° ?] LODOVICO <sup>23</sup> detto Lisolo (\* ?, † 11 dicembre 1360, sepolto nella cappella di Tocco dedicata a Sant'Aspreno nella Cattedrale di Napoli), Patrizio Napoletano. Siniscalco del Principe di Taranto, al servizio della Regina Giovanna I di Sicilia in Grecia e in

<sup>16</sup> RICCA, IV, p. 272; SCHWENNICKE, tav. 594; HOPF, p. 530. Ricca riporta un documento del 13 maggio 1336 in cui viene siglata la divisione di una casa paterna a Capuana in Santo Stefano (Napoli) con i fratelli del defunto Guglielmo di Tocco.

<sup>17</sup> HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> ALLOCATI, pp. 50-51.

<sup>20</sup> Probabilmente suoi nipoti.

<sup>21</sup> La maternità dei suoi figli sembra essere certa solo per Pietro e Leonardo.

<sup>22</sup> ENGENIO, p. 23; RICCA, IV, p. 271 segg.; SCHWENNICKE, tav. 594. Insieme ai fratelli Lodovico, Pietro e Leonardo chiese e ottenne che il Principe Roberto d'Angiò approvasse completamente l'amministrazione del padre a Corfù (Napoli 12 gennaio 1345).

<sup>23</sup> ENGENIO, p. 23; RICCA, IV, p. 271 segg.; SCHWENNICKE, tav. 594.

Italia. Un Luigi di Tocco<sup>24</sup>, accompagnò il Duca di Calabria di ritorno dalla Toscana nel 1326 (o 1327).

3. [ex 2°] PIETRO<sup>25</sup> detto Petrillo (\* ?, † post 25 agosto 1377), Patri-zio Napoletano. Entrò al servizio del Principe Roberto di Taranto<sup>26</sup> prima del 1340 e gli prestò denaro, insieme al fratello Leonardo, per la sua liberazione dalla prigionia in Ungheria<sup>27</sup>. Roberto di Taranto gli donò Martina, Gualda e alcuni beni a Corfù con Privilegio dato a Napoli il 20 marzo 1353, ind. VII (confermato dalla Regina Giovanna I con Privilegio dato a Napoli il 4 aprile 1353, ind. VI) e ratificò l'investitura del feudo di Pomigliano in Terra di Lavoro con Privilegio dato a Napoli 25 marzo 1353, ind. VI. Roberto lo confermò del possesso di Martina con strumento dato a Sant'Angelo dei Lombardi il 21 ottobre 1364, ind. III, chiedendo il regio assenso per l'investitura del titolo di Conte alla Regina Giovanna I (conferma<sup>28</sup> dell'investitura del titolo con Privilegio dato a Napoli il 24 novembre 1364, ind. III; conferma della donazione con Privilegio dato a Napoli il 24 gennaio 1365, ind. III). Ricoprì la carica di Siniscalco del Regio Ospizio. Pose una lapide<sup>29</sup> nella cappella di Tocco nella Cattedrale di Napoli nel 1370. Con strumento del notaio Nicola Acconciaioco di Napoli (Napoli 25 agosto 1377, ind. XV) fece una convenzione patrimoniale tra i figli Roberto e Guglielmo. Sposa 1) nel ... Giacoma d'Aversana<sup>30</sup>, figlia di ... e di ... (\* ?, † ante 25 agosto 1377); 2) ante 19 aprile 1359 Isabella de Sabran<sup>31</sup>, figlia di Guglielmo Conte di Ariano, Conte di Apice, Conte di

<sup>24</sup> DE LELLIS, II, p. 103.

<sup>25</sup> RICCA, IV, p. 271 e seguenti; HOPF, p. 530; ALLOCATI, pp. 21-23; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>26</sup> Appare come procuratore del principe in un atto del 30 gennaio 1351 (HUBERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 173).

<sup>27</sup> Inviato a trattare la liberazione del principe come si evince da una lettera di Margherita di Taranto datata Napoli 25 luglio, ind. III (1350?) (ALLOCATI, p. 167).

<sup>28</sup> La Regina Giovanna I confermò ancora la concessione e la donazione di Roberto di Taranto con Privilegi dati a Napoli il 15 novembre 1374, ind. XIII, e il 30 giugno 1375, ind. XIII.

<sup>29</sup> ENGENIO, p. 23: «Magnifico Petro de Tocco de Neapoli milite Comite de Martinae».

<sup>30</sup> ALLOCATI, p. 53. Menzionata nel testamento del marito, quand'era già defunta, come madre del primogenito.

<sup>31</sup> DE LELLIS, I, p. 161; *Généalogie historique de la maison de Sabran-Pontevès*, estratto dal *Dictionnaire de la noblesse*, Paris 1897, p. 163. Suo padre era uno dei più importanti feudatari angioini, imparentato con le dinastie di Aragona, del Balzo e Villehardouin,

Celano, Barone di Ansouis, Signore di Cadenet e Puylobier, Signore di Cabrières e Robion, Signore di Montecorvino e di molti altri feudi italiani, Capitano Generale dell'Abruzzo, e di Francesca dei Conti di Celano (\* ?, † post 9 luglio 1365). Segue

4. [ex 2°] LEONARDO I<sup>32</sup> (\* ?, † tra il 20 marzo 1375 e il 25 agosto 1377), Patrizio Napoletano. Favorito di Roberto d'Angiò Principe di Taranto e Imperatore titolare di Costantinopoli, ne divenne famiglia e Ciambellano. Quando questi cadde prigioniero degli ungheresi nel 1348, Leonardo prestò denaro per il riscatto. Liberato nel 1352, Roberto occupò le Isole Ionie nel tentativo di espandersi in Grecia. Leonardo partecipò alla spedizione e rimase in Grecia come Governatore e Vicario Generale degli Angioini. Verso il 1353 ricevette l'investitura angioina di Leucade e di Vonizza<sup>33</sup>. Ebbe concessione della terra di Tocco dal Principe Roberto di Taranto il 26 settembre 1353. Investito<sup>34</sup> dagli Angioini Conte Palatino di Cefalonia e Zante nel maggio (?) 1356. Verso il 1358 mosse guerra a Graziano Zorzi<sup>35</sup>, signore di Leucade, prendendolo prigioniero. Lo liberò poco dopo, ma alla sua morte, nel 1362, costrinse con la forza gli eredi a cedergli l'isola<sup>36</sup>. Leonardo assunse in questo periodo il titolo di Duca<sup>37</sup>.

e fratello minore di San Elzéar di Sabran (1285-1323). Alla figlia lasciò un legato nel suo testamento (Sulmona 8 ottobre 1353). Isabella non ebbe lasciti e non appare nelle convenzioni patrimoniali del marito, per cui è verosimile che gli sia premorta.

<sup>32</sup> *Cronaca*, pp. 27-28; RICCA, IV, p. 271 e seguenti; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594; MILLER, pp. 292, 307. Nel 1381 la moglie Maddalena appariva già come reggente. Un primo matrimonio (o fidanzamento) con una presunta figlia naturale di Filippo II d'Angiò Principe di Taranto menzionato da Schwennicke, ripreso da fonti precedenti, non è credibile e non è menzionato da varie fonti autorevoli che si sono occupate della genealogia angioina (PATRICK VAN KERREBROUCK, *Nouvelle histoire généalogique de l'Auguste Maison de France: Les Capétiens*, Villeneuve d'Ascq 2000, pp. 283-291). Ebbe confiscati i beni e i feudi per fellonia a titolo postumo da Luigi I d'Angiò, sovrano usurpatore di Sicilia, con decreto dato a Napoli il 22 agosto 1384. Il decreto, però, non ebbe alcun effetto (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 178).

<sup>33</sup> Alcune fonti, come l'Hopf, riportano l'anno 1352. Secondo diversi autori la spedizione ebbe luogo a partire dal 1353, e questa data è coerente con l'investitura di Vonizza e Leucade.

<sup>34</sup> HABERSTUMPF, *I Tocco*, p. 60; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 173.

<sup>35</sup> Ricco mercante veneziano che aveva elargito un forte prestito a Gauthier de Brienne durante la campagna in Epiro. Questi, per ripagare il debito, lo aveva investito dell'isola di Leucade nel 1343 (NICOL, pp. 133-134; STURDZA, p. 525).

<sup>36</sup> Ancora nel 1375 il Senato Veneto intimava a Leonardo di restituire l'isola a Bernardo Zorzi, figlio di Graziano.

<sup>37</sup> Prima del novembre 1367 (HABERSTUMPF, *I Tocco*, p. 60).



Cittadino veneto<sup>38</sup> con bolla aurea datata Venezia 10 febbraio 1361. Invitato da Papa Gregorio XI, insieme ad altri principi latini e bizantini, a un incontro da tenersi a Tebe il 1° ottobre 1373 per definire l'azione comune contro i turchi<sup>39</sup>. Sposa ante autunno 1361 Maddalena Buondelmonti<sup>40</sup>, figlia del ricco mercante fiorentino Manente Buondelmonti, Regio Consigliere e Gran Ciambellano del Re di Sicilia, Capitano Generale della Basilicata e dell'Abruzzo, e di Lapa Acciaioli (\* ?, † Zante post 11 marzo 1401). Subito dopo la morte del marito, si recò con i figli a Napoli per ottenere l'investitura feudale dalla Regina Giovanna I<sup>41</sup>. Reggente del figlio Carlo I fino al 1388. Nel 1381 mandò una supplica al Re Carlo III di Sicilia<sup>42</sup>. Seppure contraria, il 2 dicembre 1389 siglò insieme al figlio Carlo l'alleanza con i genovesi<sup>43</sup>. Segue

5. [ex ...] MARGHERITA<sup>44</sup> (\* ?, † post 25 agosto 1377), monaca basiliana nel monastero di San Gregorio Armeno a Napoli; menzionata nella convenzione del fratello Pietro del 25 agosto 1377 e forse a lui premorta.

6. [ex ...] CATERINA<sup>45</sup> (\* ?, † ?), monaca basiliana nel monastero di San Gregorio Armeno a Napoli; insieme alla sorella Zapartilla dichiarò di aver ricevuto due once in legato dagli esecutori testamentari del fratello Pietro in un atto del 9 febbraio, ind. VI (anno ignoto, ma forse 1383).

<sup>38</sup> HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p.174.

<sup>39</sup> MILLER, p. 303; HABERSTUMPF, *I Tocco*, p. 62; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 175.

<sup>40</sup> POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Buondelmonti di Firenze*, Milano 1850, fasc. 120 e 121, p. 2, tav. X; RICCA, IV, p. 274; NICOL, pp. 166, 168. Suo fratello Esaù († 1411) fu Despota di Epiro.

<sup>41</sup> *Cronaca*, pp. 221-222. Il viaggio ebbe luogo, forse, nel 1377 (o poco dopo). Nel ritorno a Cefalonia Margherita e i suoi figli fecero naufragio.

<sup>42</sup> Il marito aveva prestato 130 once al patrizio napoletano Lisulo Zurlo e la vedova chiedeva indietro la somma, ma mancava l'atto del prestito per la morte del notaio che lo aveva redatto.

<sup>43</sup> FREDDY THIRIET, *La Romanie vénitienne au moyen âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1959, p. 358.

<sup>44</sup> ALLOCATI, p. 53; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>45</sup> ALLOCATI, p. 170; SCHWENNICKE, tav. 594.

7. [ex ...] ZAPPARTILLA <sup>46</sup> (\* ?, † ?), monaca basiliana nel monastero di San Gregorio Armeno a Napoli; insieme alla sorella Caterina dichiarò di aver ricevuto due once in legato dagli esecutori testamentari del fratello Pietro in un atto del 9 febbraio, ind. VI (anno ignoto, ma forse 1383).

8. [ex ...] CICZULA <sup>47</sup> (\* ?, † post 18 agosto 1353), con atto del notaio Tirello Tallamilo di Napoli dato a Napoli il 18 agosto 1353, ind. VI, vendette al fratello Pietro di Tocco alcune sue case *palazziate* ubicate a Napoli per la somma di 30 once. Sposa nel ... Matteo Tortello <sup>48</sup>, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, *miles*, figlio di ... e di ... (\* ?, † post 18 agosto 1353). Figlia: Agnese <sup>49</sup>.

Figli presunti di Francesco, Giovanni o Riccardo di Tocco:

1. CARLUCCIO <sup>50</sup> (\* ?, † post 21 gennaio 1382), Patrizio Napoletano. Insieme al fratello Lisulo ottenne licenza di vendere dei beni pupillari il 26 agosto 1353, ind. VI, e il 5 dicembre 1353, ind. VII, al fine di saldare un debito contratto con la sorella Isabella; comprò da Lisulo de Palma de Castro Fiore la metà dei beni stabili di costui a Ottaviano per la somma di 200 once con strumento del notaio Bartolomeo Alvetto di Napoli, datato Napoli 21 gennaio 1382, ind. V.

2. LISULO <sup>51</sup> (\* ?, † post 5 dicembre 1353), Patrizio Napoletano.

3. ISABELLA <sup>52</sup> (\* ?, † post 5 dicembre 1353), monaca.

<sup>46</sup> Ivi.

<sup>47</sup> ALLOCATI, p. 48; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>48</sup> Schwennicke sbaglia il cognome del marito («Torcello»). Matteo apparteneva ad una famiglia patrizia napoletana del Seggio di Capuana diramazione della *gens* Capece, attestata dalla fine XII secolo. Un cavaliere Matteo di Marino Cacapice Tortello ricoprì la carica di Portulano di Puglia tra il 1310 e il 1326 e potrebbe essere suo avo.

<sup>49</sup> Agnese Tortella, Badessa del monastero di Santa Maria Donnaregina di Napoli, in un atto datato Napoli 26 febbraio, ind. VI (anno ignoto) dichiara di aver ricevuto un legato di due once da Pietro di Tocco, che era evidentemente suo zio materno (ALLOCATI, pp. 169-170). Questo atto permette di inserire la madre Ciczula nella dinastia come sorella presunta di Pietro di Tocco.

<sup>50</sup> ALLOCATI, pp. 48 e 51. Identificato da Schwennicke in via ipotetica con Cicco, padre di Giovannotto.

<sup>51</sup> ALLOCATI, p. 51.

<sup>52</sup> Ivi. Menzionata come sorella di Carluccio. Portava il nome dell'ava Isabella Dentice, per cui è verosimile che suo padre sia stato un figlio di questa.

Figlio presunto di Francesco:

1. GIOVANNOTTO di Cicco di Tocco <sup>53</sup> (\* ?, † ?), Patrizio Napoletano. Vendette degli stabili <sup>54</sup> a Napoli a Guglielmo di Leonardo di Tocco con atto del notaio Nicola Acconciaioco di Napoli, datato Napoli 19 luglio 1379, ind. II, per la somma di once 75 di carlini d'argento. Nominato procuratore di Tobia di Tocco <sup>55</sup> per prendere possesso di beni stabili nel territorio di Ottaviano con strumento del notaio Angelo Rege di Napoli, Ottaviano 8 maggio 1418, ind. IV. Prese possesso di una casa a Napoli come procuratore di Tobia di Tocco con strumento del notaio Berteraimo Landi di Monteserculo datato Napoli 30 novembre 1421, ind. XV.

#### IV.

Figli di Pietro <sup>56</sup>:

1. [ex 1°] ROBERTO <sup>57</sup> (\* ?, † post 25 agosto 1377), Patrizio Napoletano; per donazione paterna ebbe la terra di Santa Maria dell'Avertrana e il feudo di Corfo il 25 agosto 1377. Forse è da identificare con un Roberto di Tocco <sup>58</sup>, Ciambellano e famiglia regio vivente nel 1402.

2. [ex 2°] GUGLIELMO <sup>59</sup> detto Gurello (\* ?, † Manfredonia 1408,

<sup>53</sup> ALLOCATI, pp. 54, 57, 59. Schwennicke lo dà come figlio di Carluccio, ma è dubbio (Cicco = Francesco). Cicco di Tocco era già defunto il 19 luglio 1379.

<sup>54</sup> Case e alcuni magazzini che gli erano stati donati da Leonardo I.

<sup>55</sup> Forse suo fratello o altro parente stretto. Sposato con la parente Giovannella di Tocco e morto prima del 1418.

<sup>56</sup> Secondo Schwennicke dalle prime nozze sarebbero nati Roberto e Giovannella, sposata in prime nozze al presunto cugino Tobia di Tocco e poi, dopo il 1418 a Giovanni Bua Signore di Angelocastro, Acheloo e Catochì.

<sup>57</sup> ALLOCATI, p. 53; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>58</sup> ALLOCATI, p. 26. Il diploma in cui viene nominato è datato Gaeta 26 agosto 1402, ind. X, dove si ordina al castellano di Brusciano di consegnare armi e munizioni a Roberto di Tocco. Non è da escludere che tale documento si riferisca, invece, ad altro Roberto di Tocco della famiglia di Chianchetelle, che ebbe diverse investiture regie tra il 1382 e il 1396.

<sup>59</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; RICCA, IV, pp. 267, 274; SCHWENNICKE, tav. 594; ALLOCATI, pp. 25-26; DEL VASTO, p. 17; ARCANGELO MUSTO, *Montis Militum et Monti Aperti Historia*, Lioni 1985, pp. 106-109. DE LELLIS (I, p. 296) segnala un Gurello di Tocco che fu insignito dell'ordine dello Spirito Santo, detto del Nodo, a Napoli

testamento con atto del notaio Bartolo di Manfredonia 14 luglio 1408), Conte di Martina e Signore di Pomigliano d'Arco (con casali nel principato d'Acaia, beni a Castel Morrone e 2000 once d'oro *pro vita militia*) per donazione del padre del 25 agosto 1377, e Patrizio Napoletano. Verso il 1383 comprò dal Re Carlo III il feudo di Montemiletto, con Cerreto e Serra Montorio. Ebbe quietanza per l'adoa sui feudi di Pomigliano d'Arco e Avetrana e per il servizio militare reso, rilasciata a Gaeta in data 17 febbraio 1389, ind. XII. Re Ladislao gli donò 25 once d'argento sui fiscali dovuti alla Regia Corte, su castelli e terre a lui soggette con Privilegio datato Gaeta 2 maggio 1389, ind. XII. Ebbe autorizzazione regia a ipotecare 450 once sul feudo di Montemiletto, per pagare un debito al suocero Giacomo Filangieri con Privilegio dato il 18 luglio 1393. Nel gennaio 1403 andò a Cipro a nome del Re Ladislao per chiedere la mano di Maria di Lusignano, figlia del Re Giacomo I<sup>60</sup>. Con Regio Assenso dato a Napoli il 30 gennaio 1404, ind. XII, comprò il castello di Tocco, Vitulano, Pietra di Tocco e i casali di Cacciano, Foglianise e Sala per 7.500 fiorini d'oro. Sospettato di avere segrete intese con Raimondo Orsini del Balzo Principe di Taranto, venne imprigionato e costretto a vendere i suoi feudi<sup>61</sup> con la promessa di essere liberato. Subito dopo la liberazione si recò in esilio presso il cugino Carlo I, ma durante il viaggio morì improvvisamente. Sposa 1) nel 1381 Caterina Cantelmo<sup>62</sup>, figlia di Giacomo, Signore di Popoli e Alvito, e di ... (\* ?, † post 24 febbraio 1382/ante 1387); 2) nel 1387 (capitoli matrimoniali con atto del notaio Pier Leonardo de Berteraimo di Abriola, siglato presso il castello di Candida l'8 agosto 1387, ind. X) Costanza (detta Costanzella) Filangieri<sup>63</sup>, figlia di Giacomo, Conte di Avellino, Giustiziere della Basilicata, Maresciallo del Regno di Sicilia e Ciambellano del Re Ladislao di Sicilia, e di Giovanna Minutolo dei patrizi napoletani del Seggio

nel 1352 insieme ad una sessantina di altri cavalieri. Per motivi cronologici è difficile da identificare con questo Guglielmo di Tocco.

<sup>60</sup> HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 187.

<sup>61</sup> Il feudo di Pomigliano d'Arco fu venduto al Gran Protonotario Gurello Origlia.

<sup>62</sup> DE LELLIS, I, p. 101; POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Appiani di Pisa, Cantelmo, Buonarroti di Firenze*, fasc. 36, s.d.i.

<sup>63</sup> RICCA, II, p. 68 segg.; ALLOCATI, pp. 55, 103-104.

di Capuana (\* ?, † ?); 3) (dote di 50 once) nel ... Tocca Faraonia (o Faraone ?) <sup>64</sup>, figlia di ... e di ... (\* ?, † post 1408/ ante 1434). Segue 3. [ex ....., parentela incerta] ANGELA <sup>65</sup> (\* ?, † post 8 maggio 1418), con la figlia Giovanella vendeva a Carlo I di Tocco tutti i suoi beni stabili a Ottaviano, Lauro e Palma per 800 ducati, con atto del notaio Antonio Latibario di Gallipoli datato Santa Maura 8 maggio 1418, ind. XI. Sposa nel ... Tobia di Tocco <sup>66</sup>, probabilmente suo cugino (\* ?, † ante 8 maggio 1418, vivente nel marzo 1411). Figlia: Giovannella <sup>67</sup>.

Figli di Leonardo I († 1375/1377):

1. PETRONILLA <sup>68</sup> (\* ?, † post 22 giugno 1409/ ante 27 settembre 1410), Signora di Lipsos e Litadha <sup>69</sup> dal 1383. Sposa 1) ante 23 agosto 1372 Niccolò II dalle Carceri <sup>70</sup>, Duca dell'Arcipelago dal 1371 per re-

<sup>64</sup> Di questa donna ci sono notizie dettagliate solo in DE LELLIS (II, p. 299). Era già vedova di Francesco Manganella, nobile di Gaeta, Camerario del Re Ladislao.

<sup>65</sup> ALLOCATI, p. 58; SCHWENNICKE, tav. 594, la inserisce in questa posizione in via ipotetica, ma la sua filiazione è assai dubbia perché ignorata nelle convenzioni patrimoniali del presunto padre. Aveva rapporti stretti con Carlo I di Tocco, per cui era di certo una sua parente.

<sup>66</sup> Di lui rimangono un paio di atti (ALLOCATI, pp. 57-59). Era parente stretto di Giovannotto di Tocco suo procuratore e, verosimilmente, figlio di Carluccio di Tocco a causa degli interessi che aveva a Ottaviano.

<sup>67</sup> A causa del diminutivo usato nelle fonti è presumibile che fosse molto giovane al momento delle nozze. Nell'atto del 1418 è menzionata come figlia di Angela e Tobia. Sposò attorno al 1402 Dimo Bua, Signore di Angelocastro con il circondario di Acheloo e Katochì. Carlo I donò agli sposi la fortezza di Riniasa. Dimo era un parente di Gijn e Sguros Spata despoti di Arta e nemici dei Tocco. Fedele seguace di Carlo I di Tocco, che lo investì di Angelocastro e dipendenze poco dopo il 1 ottobre 1416. Suo fratello Muriki Bua aveva avuto una figlia sposata a Menuno di Tocco (*Cronaca*, p. 295; GIUSEPPE SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata tra il XIV e il XV secolo e due Bua sconosciuti*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XVIII-XIX (1971-1972), pp. 80-81). Con atto datato Cefalonia 18 ottobre 1430, Giovannella ebbe da Francesca Acciaioli, vedova di Carlo I, la dote per sposarsi con Giacomo Ariano (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 200).

<sup>68</sup> *Cronaca*, p. 25; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 177. Le figlie di Leonardo I vengono date come già nate, ma senza nome, in una lettera del padre spedita alla suocera il 28 maggio 1374. In tale data non erano ancora nati Carlo I e Leonardo II. In un'altra lettera del 23 agosto 1372 il padre scrive che Petronilla si era già sposata con Niccolò dalle Carceri.

<sup>69</sup> Secondo Hopf.

<sup>70</sup> HOPF, p. 475; MILLER, pp. 592-594; STURDZA, p. 552; THIRIET, p. 360. Partecipò, insieme al suocero, al convegno di Tebe del 1373. Succeduto al padre ancora giovanissimo sotto la

futa della madre, Signore (Terziere) di 2/3 dell'isola di Negroponte dal 1358 alla morte del padre, vassallo della Repubblica di Venezia, figlio di Giovanni dalle Carceri, Signore di 2/3 dell'isola di Negroponte, e della N.D. Fiorenza Sanudo Duchessa dell'Arcipelago, Patrizia Veneta (\* ?, † assassinato a Nasso durante una battuta di caccia, inizio marzo 1383); 2) poco dopo 1383 N.H. Niccolò Venier <sup>71</sup>, Patrizio Veneto, Bali di Negroponte, Sindaco di Creta, figlio del N.H. Antonio Venier, Patrizio Veneto, e di .... (\* ?, † 30 settembre 1422), Senza figli.

2. GIOVANNA <sup>72</sup> (\* ante 28 maggio 1374, † ?), sposa nel ... Enrico Ventimiglia <sup>73</sup>, Conte di Geraci (investito nel 1392), Signore di Gangi, San Mauro, Castelluccio, Tusa, Pollina e di Castelbuono alla morte del padre, figlio del Conte Francesco e di Elisabetta di Lauria (\* ?, † 1398). Senza figli.

3. SUSANNA <sup>74</sup> (\* ante 28 maggio 1374, † ante 1414), sposa nel 1395 ca. Nicola Ruffo <sup>75</sup> Conte di Catanzaro, Signore di Lubianco, Mesuraca, Simari, Torre della Marina, Rocca Bernarda, Briatico, Calvello, Strongoli, Martorano, Scillone e Motta Grimalda alla morte del padre, Marchese di Cotrone (investito il 18 ottobre 1390), figlio

tutela materna. Ambizioso e cattivo amministratore, intrattenne rapporti con i genovesi e la Compagnia navarrese con lo scopo di liberarsi dai veneziani e conquistare tutta l'Eubea.

<sup>71</sup> HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>72</sup> RICCA, IV, p. 375; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>73</sup> FRANCESCO SAMMARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine fino ai giorni nostri* (1925), IV (successione del titolo di Conte di Geraci), Palermo 1926, pp. 58-59; ISIDORO LA LUMIA, *Storie Siciliane*, II, Palermo 1969, pp. 208-209; ANTONIO MOGAVERO FINA, *I Ventimiglia, Correlazione storico-genealogica*, Palermo 1980, p. 52; IGOR MINEO, *Nobiltà di Stato, Famiglie ed identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, pp. 236-237; VALENTINA VADALÀ, *Il Principe ed il Papireto, appendice, trascrizione della genealogia dei Ventimiglia dal manoscritto di Mario Pulchinotta*, Palermo 2001, p. 59. Enrico subì la confisca dei beni, restituiti poi nel 1394. Era già vedovo di Costanza Rosso dei conti di Aidone (sposata nel 1362) e di Bartolomea d'Aragona dei conti di Cammarata (sposata nel 1375). Il matrimonio con la Tocco è riportato da Schwennicke, Hopf e Serra, ma è stranamente ignorato dagli autori araldici siciliani più importanti.

<sup>74</sup> RICCA, IV, p. 375; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>75</sup> DELLA MARRA, pp. 329-330; *Francesco Bonazzi di Sannicandro, Ruffo di Calabria*, in POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane* (seconda serie), tav. II, Napoli 1904-1915; MARIO PELLICANO CASTAGNA, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, I, Chiaravalle 1984, p. 291; II, Catanzaro Lido 1996, p. 74. Capitano Generale della Calabria nel 1384. Si risposò nel 1414 con Marguerite de Poitiers Signora di Amantea. Possedeva quindici terre e ben quaranta castelli.

del Conte Antonello Ruffo e di Giovanna Buondelmonti <sup>76</sup> (\* ?, † in Calabria 1434). Figlie: Polissena e Giovannella.

4. CARLO I <sup>77</sup> (\* Cefalonia [?] tra il 28 maggio 1374 e il 25 agosto 1377, † Giannina 4 luglio 1429; testamento con atto di ser Ambrogio, suo notaio e segretario, Giannina giugno 1429), Duca di Leucade, Conte Palatino di Cefalonia e Zante alla morte del padre, Patrizio Napoletano. È il personaggio più importante della dinastia, diverse testimonianze coeve lo ricordano con ammirazione come uno dei maggiori principi del tempo. Succeduto minorenni al padre, rimase sotto tutela della madre e dello zio Esaù Buondelmonti. Per motivi economici <sup>78</sup> entrò in rotta con i veneziani diventando cittadino genovese il 2 dicembre 1389. La Serenissima reagì con una guerra commerciale, imponendo una tassa del 20% a tutti coloro che trafficavano con i di Tocco <sup>79</sup>. Nel 1391 è elencato tra i baroni latini che rendono omaggio ad Amedeo di Savoia Principe titolare d'Acaia <sup>80</sup>. Cercò di succedere al suocero Neri Acciaiuoli nel 1394, nonostante l'ostilità dei cognati <sup>81</sup>. Lo squilibrio nelle divisioni dell'eredità dell'Acciaiuoli spinse il cognato

<sup>76</sup> Nicola e Susanna erano cugini, in quanto le madri erano figlie di Manente Buondelmonti.

<sup>77</sup> *Cronaca*, pp. 221-509; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595; MILLER, pp. 352-353, 370-373, 385-388; ALLOCATI, pp. 25, 58; NICOL., pp. 167-195, 224-225 e 229-231. S'intitolava Carlo Primo Signore del Despotato di Arta, Duca di Leucade e Conte Palatino di Cefalonia e Zante.

<sup>78</sup> THIRIET, p. 358; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 179. I Tocco chiedevano tasse di passaggio troppo elevate alle navi veneziane.

<sup>79</sup> In data 11 aprile 1391 il Senato Veneto ordinò ai suoi sudditi di evitare qualsiasi scalo o commercio con le terre dei Tocco. La disposizione fu rinnovata il 21 marzo 1392 (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 180).

<sup>80</sup> ANTOINE BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté de Morée*, appendice, p. 691, Paris 1969; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 180.

<sup>81</sup> MILLER, pp. 351-354; BON, p. 270; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 181; GEORG OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 2005, p. 492. Neri Acciaiuoli aveva diviso i suoi stati (testamento Corinto 17 settembre 1394) donando Corinto, Megara e Vasilika alla figlia minore Francesca, Livadia, Tebe e la Beozia al figlio naturale Antonio e lasciando Atene sotto la tutela veneziana. Alla figlia maggiore Bartolomea, moglie di Teodoro Paleologo, lasciò invece, solo la somma di 9.700 ducati. Questi evidenti squilibri pare fossero il risultato dei maneggi di Carlo e Francesca presso il vecchio Neri, che aveva una spiccata predilezione per la figlia secondogenita. Quando Carlo I tenne Corinto per breve tempo, obbligò con la forza gli esecutori testamentari del suocero a firmare un documento, in cui si affermava che aveva ottemperato alle volontà del defunto.

Teodoro Paleologo a tentare la conquista di Corinto. Carlo chiamò in aiuto i turchi, ben disposti a punire i bizantini e i loro alleati veneziani che poco prima avevano rotto l'assedio di Costantinopoli. I turchi, comandati a Evrenos Beg, entrarono con forza in Morea sconfiggendo i bizantini ad Akova (presa il 28 febbraio 1395) e Leontarion<sup>82</sup>. La situazione generale divenne presto insostenibile, tanto che Carlo I fu costretto a riavvicinarsi a Venezia<sup>83</sup>. Il Senato Veneto rifiutò l'offerta di entrare in guerra al suo fianco<sup>84</sup>, pur riprendendo normali relazioni commerciali e considerando i Tocco come propri sudditi. Il conflitto ebbe esito disastroso perché Atene rimase ai veneziani, il Paleologo riuscì a riprendersi Corinto<sup>85</sup>, mentre i turchi imperversavano per la Grecia meridionale con le loro scorrerie. Nel 1399 fece incursioni a Zarveda e Vodizza, territori della famiglia Spata<sup>86</sup>. Conquistò Dragamesto nel 1404/1406, Anatolico<sup>87</sup> nel 1406 e poco dopo pose sotto assedio Arta. Nello stesso periodo comprò Riniasa dai fratelli Pi-

<sup>82</sup> I turchi scesero in Grecia con un esercito forte di quarantamila uomini, travolgendo i bizantini. Teodoro Paleologo si salvò a stento e nei combattimenti perse tremila cavalieri (MILLER, pp. 352-353).

<sup>83</sup> Carlo I aveva intavolato trattative diplomatiche già tempo prima. Da un documento senza data (ma gennaio 1393) si sa che chiedeva l'abolizione del dazio del 20%, un'alleanza offensiva e difensiva, buoni uffici per abbandonare l'alleanza con genovesi, la conferma della cittadinanza veneta e la promessa di recuperare beni confiscati e uomini riparati sul territorio veneziano (RICCARDO PEDRELLI, *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia, Regesti*, t. III, vol. VIII, Venezia 1883, n. 388, p. 218).

<sup>84</sup> Il 27 luglio 1395.

<sup>85</sup> Carlo I, preoccupato dai successi turchi e dall'appoggio veneziano al Paleologo, aveva preferito venire a patti con il cognato cedendogli la fortezza di Akro-Corinto. Le cronache del tempo descrivono Corinto come un piccolo borgo fortificato, con poche famiglie e senza mezzi di sussistenza, situato in una campagna devastata dalle scorrerie di banditi e distaccamenti turchi.

<sup>86</sup> *Cronaca*, pp. 235-257. Famiglia che governò l'Epiro per una sessantina d'anni e fu spesso antagonista dei Tocco. Paolo Spata, signore di Angelocastro, ebbe la sua città devastata dagli attacchi di Carlo I e alla fine, per evitare il rafforzamento di quest'ultimo, preferì cederla ai turchi.

<sup>87</sup> Il possesso della torre di Anatolico, vicino a Lepanto in un tratto di mare molto pescoso, fu fonte di lunghi contrasti economici con Venezia. La sorella Petronilla aveva fatto da mediatrice in un primo accordo intercorso il 12 maggio 1409, ma che non fu rispettato (*Cronaca*, pp. 41-42). Anni dopo, nel giugno-luglio 1414, Carlo I aveva proposto l'acquisto della fortezza di Lepanto per completare il controllo della zona, ottenendo però un netto rifiuto dal Senato Veneto (MILLER, p. 373; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, pp. 191-192).



kerni<sup>88</sup>. Nell'estate del 1407 attaccò Centurione Zaccaria Principe di Morea e gli conquistò la città di Clarenza<sup>89</sup>, che però restituì nel febbraio-marzo del 1408. Alla morte dello zio Esaù Buondelmonti (1411), fu chiamato alla successione al trono di Epiro<sup>90</sup>. Muriki Spata<sup>91</sup> Despota di Arta gli mosse guerra con una coalizione di albanesi e lo sconfisse a Cranea (estate del 1412), ponendo sotto assedio Giannina<sup>92</sup>. Riuscì a mantenere le sue posizioni solo grazie all'intervento veneziano e agli aiuti turchi<sup>93</sup>. Nel 1412/1413 chiese mezzi e uomini a Mūsā, fratello del Sultano Maometto I, che divenne suo alleato e genero. Alla morte di Mūsā, per timore di ritorsioni, inviò come ostaggi dei figli alla corte di Maometto I e s'impegnò a pagare un tributo annuale<sup>94</sup>. Nell'agosto del 1415 ebbe l'investitura<sup>95</sup> a Despota

<sup>88</sup> *Cronaca*, p. 282.

<sup>89</sup> *Cronaca*, pp. 259-269.

<sup>90</sup> Alla morte di Esaù Buondelmonti, la vedova Eudokia Balsich si era alienata le simpatie dei sudditi. Gli abitanti di Giannina la cacciarono e chiamarono Carlo I come successore dello zio, sebbene privo di diritti dinastici. Entrò a Giannina il 1° aprile 1411 (*Cronaca*, pp. 317-337; GIUSEPPE SCHIRÒ, *Manuele II Paleologo incorona Carlo Tocco Despota di Giannina*, «Byzantion», XXX-XXXI (1959-1960), Melanges Ciro Gianelli, pp. 213-214).

<sup>91</sup> Era il figlio maggiore di Irene Bua Spata, erede al trono di Epiro. Poco prima aveva siglato un'alleanza con Esaù Buondelmonti ai danni di Carlo I, ma la morte di Esaù aveva fatto fallire il progetto (*Cronaca*, pp. 273-274).

<sup>92</sup> *Cronaca*, pp. 341-351; MILLER p. 372; Nicol, pp. 178-179; BOMBACI, p. 294. *Cronaca* cita un "nipote" di Carlo I, chiamato Ziassa, che partecipò alla battaglia di Cranea, ma la sua figura e la posizione genealogica sono del tutto incerte.

<sup>93</sup> *Cronaca*, pp. 357, 367-368. L'esercito dei Tocco era stato completamente distrutto a Cranea. Muriki Spata stava per sferrare l'attacco finale con l'aiuto di Centurione Zaccaria Principe di Morea, quando i veneziani si intromisero nella contesa aiutando Carlo I. Le navi veneziane e dei Tocco sconfissero i nemici in una battaglia presso Clarenza. Venezia temeva la creazione di uno stato "albanese" nell'area epirota, potenzialmente ostile al suo predominio. La tregua triennale tra il Tocco e lo Zaccaria fu firmata a Venezia il 12 luglio 1414. L'armistizio era costato caro a Carlo I, perché si era visto costretto a dichiararsi vassallo dei veneziani. Pagava un tributo annuale di 200 ducati e metteva a disposizione della repubblica una galea per tre mesi all'anno (STURDZA, p. 555). Al nord, invece, grazie alle pressioni turche riuscì a concordare una tregua con Muriki Spata e gli altri capi albanesi.

<sup>94</sup> *Cronaca*, pp. 361 e 367; BOMBACI, pp. 295-296. I rapporti con Maometto I erano già ottimi da alcuni anni. Nel 1414 il sultano aveva cercato l'alleanza con Carlo I facendo sposare la vedova del fratello Mūsā con Ḥamza bey, figlio del suo favorito, il gran visir Bāyezīd pascià.

<sup>95</sup> SCHIRÒ, *Manuele II*, pp. 217 e seguenti; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 192. L'investitura era un diritto degli imperatori bizantini, e fu concessa per le benemerite

di Epiro e Catacuzeno dall'Imperatore Manuele II Paleologo. Forte dell'appoggio bizantino e della neutralità veneziana, aveva intrapreso una nuova guerra contro gli Spata. Con uno stratagemma catturò e fece uccidere Ya'qūb Spata Despota di Arta<sup>96</sup> ed entrò in questa città il 4 ottobre 1416. Comprò<sup>97</sup> dai veneziani Ponticò e Clomuzzi verso il 1420. Nel 1421 comprò Clarenza dall'avventuriero Oliviero Franco e intraprese una campagna in Morea contro i bizantini<sup>98</sup>. Nel 1422 intavolò delle trattative per la pacificazione della Morea latina sotto il patronato della Serenissima<sup>99</sup>. Negoziò la tregua per un anno, ma la ruppe subito occupando l'Elide<sup>100</sup>. Con il progetto di espandersi a spese dei bizantini, il 21 maggio 1423 invitò il pascià Turahan-bey ad invadere il despotato di Mistrà. I turchi distrussero le fortificazioni sull'istmo di Corinto e devastarono la regione commettendo orrende stragi contro la popolazione. Nel 1424 si arrivò ad una pacificazione tra bizantini e turchi, così che i primi ebbero le mani libere per fare guerra ai di Tocco e ai veneziani. Nell'estate dello stesso anno, durante una scaramuccia, prese prigioniero Centurione Zaccaria<sup>101</sup>.

del fratello Leonardo presso Manuele II Paleologo. L'incoronazione sarebbe avvenuta a Giannina. Con il termine «Catacuzeno» (derivato dal cognome Cantacuzeno) s'intendeva una dignità nobiliare che faceva affiliare l'insignito alla famiglia imperiale bizantina.

<sup>96</sup> *Cronaca*, pp. 76, 431-433. Fratello e successore di Muriki nel 1414. Grazie al tradimento di alcuni vassalli, Ya'qūb Spata fu prima catturato a Voblianà e poi soppresso il 1° ottobre 1416. Dato che era un protetto dal sultano, Carlo I inviò doni confermando il suo vassallaggio ai turchi per evitare rappresaglie. Negli anni tra il 1416 e il 1422, lo stato dei Tocco raggiunse la massima espansione, comprendendo quasi tutte le Isole Ionie, parte dell'Epiro e dell'Elide.

<sup>97</sup> *Cronaca*, pp. 91-92 e 490.

<sup>98</sup> Clarenza, possedimento di Centurione Zaccaria, era caduta nelle mani dell'avventuriero Oliviero Franco nella primavera del 1418. Questi, un mercenario chiamato da Zaccaria nella guerra che stava conducendo contro i bizantini, con un colpo di mano aveva occupato la città, ma impossibilitato a mantenerla l'aveva venduta a Carlo I. Lo Zaccaria, ridotto a mal partito, aveva fatto omaggio a Carlo I, cedendogli i diritti su Clarenza in cambio di altri feudi e del vassallaggio (estate-autunno 1422) (*Cronaca*, pp. 495-497). *Cronaca* s'interrompe nel 1422 narrando i fatti della guerra dei Tocco contro i bizantini di Morea.

<sup>99</sup> HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 194; KENNETH M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, II, Philadelphia 1978, p. 15. La tregua siglata a Venezia tra i Tocco, i bizantini e lo Zaccaria (dicembre 1422) fu possibile anche grazie alla persuasione diplomatica di Papa Martino V esercitata sui vari contendenti. Il pontefice era preoccupato per l'aggravarsi del conflitto tra le varie fazioni latine e bizantine, a tutto vantaggio dei turchi.

<sup>100</sup> BON, p. 289.

<sup>101</sup> BON, p. 290.

Le ostilità con i bizantini ripresero con vigore nel 1426, quando attaccò i sudditi albanesi dei despotti di Mistrà. I bizantini reagirono occupando tutta l'Elide all'esclusione di Clarenza. La flotta greca lo sconfisse gravemente nei pressi delle isole Echinadi<sup>102</sup> agli inizi del 1428. Poco dopo fu costretto a firmare l'armistizio con i bizantini e a dare Clarenza come dote alla nipote Maddalena, sposata a Costantino Paleologo, fratello minore dell'imperatore greco (luglio 1428)<sup>103</sup>. Essendo privo di figli legittimi, fin dal 1414 aveva dichiarato erede il nipote Carlo II, ma dotando di terre e beni feudali i figli naturali. Queste divisioni furono la causa di un'inutile lotta di successione, che mandò in frantumi il suo fragile stato nel giro di un paio d'anni. In vita si era dichiarato vassallo del Re Ladislao di Sicilia<sup>104</sup>, dei turchi e dei veneziani. Sposa ca. 1388 la Serenissima Signora Francesca Acciaiuoli<sup>105</sup> Signora di Megara<sup>106</sup> dal 1394, figlia di Neri I, Duca

<sup>102</sup> La flotta dei Tocco era comandata dal figlio Torno. Tra i prigionieri anche un anonimo nipote di Carlo I (SETTON, II, p. 19). Questa disastrosa battaglia navale concluse per sempre la parabola espansionistica dei Tocco nei Balcani.

<sup>103</sup> Il Paleologo s'impegnò a versare a Carlo I a titolo di compensazione la somma di 20.000 ducati (IVAN DJURIĆ, *Il crepuscolo di Bisanzio*, Roma 2009, p. 159).

<sup>104</sup> Re Ladislao lo aveva investito del titolo di Duca di Leucade il 4 settembre 1396, però liberandolo dal vassallaggio feudale verso il principato d'Acaia (privilegio confermato il 1° aprile 1400). Carlo I celebrò l'evento coniando una moneta (SCHLUMBERGER, pp. 389-390, tav. XIII n.27, che descrive un solo tornese coniato dai Tocco con il nome di Re Ladislao al recto e la dicitura DN TOCCHI al verso).

<sup>105</sup> DELLA MARRA, p. 9; POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Acciaiuoli di Firenze*, parte prima (fascicolo 404) e parte seconda (fascicolo 406), Milano 1844; RICCA, IV, p. 375; Miller, pp. 350-351, 371, 395-397; BON, p. 268; NICOL, pp. 199-200. Francesca Acciaiuoli fu data come pegno per la liberazione del padre, prigioniero della compagnia navarrese, il 22 maggio 1390. Ricordata come donna affascinante e di carattere («Che di bellezza, e di valore avanzò tutte le donne dell'età sua» [DELLA MARRA]), ebbe notevole influenza sul marito e ne curò con capacità gli interessi durante le sue frequenti assenze in Epiro. A Leucade mantenne una corte fastosa influenzata dalla cultura bizantina, tanto che s'intitolava negli atti come «Vassilissa Romanorum». Insieme al marito era piuttosto popolare presso i greci epiroti a causa della protezione accordata alla chiesa ortodossa. Per testamento del marito ebbe l'isola di Leucade e la città di Vonizza. Propose un accordo al Senato Veneto, interessato a ottenere il controllo delle Isole Ionie, ma l'offerta fu rifiutata (il 6 luglio 1430) perché considerata rischiosa. Si adoperò per mantenere le volontà testamentarie del marito, facendo fallire il tentativo bizantino di mediazione tra Carlo II e i cugini (dopo il marzo 1430).

<sup>106</sup> Ebbe investitura dal Re Ladislao il 2 aprile 1400 (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 185).

sovrano di Atene, e di Agnese Saraceni <sup>107</sup> (\* ?, † Leucade, poco dopo 18 ottobre 1430). Segue

5. LEONARDO II <sup>108</sup> (\* Cefalonia [?] tra il 28 maggio 1374 e il 25 agosto 1377, † di malattia, Zante 1418), Patrizio Napoletano; Conte Palatino di Zante dal 1399 per refuta del fratello Carlo I, investito dal Re Ladislao di Sicilia con l'obbligo di versare un tributo annuo di due speroni d'oro. Possedeva anche i castelli di Torre Nermore e Spalato e il feudo di Valta <sup>109</sup>. Governò Corinto a nome del fratello Carlo I nel 1394/1395. Partecipò alla conquista di Angelocastro nel 1406 e alla presa Clarenza nell'estate del 1407. Nel 1411 fu a Giannina con il fratello e poi alla battaglia di Cranea nel 1412. Nell'estate-autunno del 1413 sconfisse, con l'aiuto veneziano, Centurione Zaccaria in una battaglia navale presso Clarenza <sup>110</sup>. Insignito dei titoli e dignità di *Megas Kontostaulos* e *Catacuzeno* <sup>111</sup> dall'Imperatore bizantino Manuele II nell'aprile-maggio (o agosto) del 1415. Occupò Roghì nel 1416. Dopo la conquista di Arta il fratello lo nominò luogotenente della città e del suo territorio (ottobre 1416). Poco dopo fu a Napoli per prestare omaggio al sovrano. Sposa nel ... N.N. <sup>112</sup> (\* ?, † ?). Segue

<sup>107</sup> Secondo Litta la madre sarebbe Eubilla Doria, figlia dell'Ammiraglio genovese Filippo Doria.

<sup>108</sup> *Cronaca*, pp. 221-222, 259-267, 269-271, 331, 339, 393-395, 435, 453, 469-474; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, IV, p. 375; MILLER, pp. 352, 371; BON, pp. 283-284; SCHWENNICKE, tav. 595; NICOL, pp. 176-177, 179-180, 182-184, 186-188, 190-191; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 185. Forse nacque postumo.

<sup>109</sup> Il 15 marzo 1404 ebbe assicurazione, dal Re Ladislao riguardo la restituzione di tali castelli occupati da Centurione Zaccaria (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 188).

<sup>110</sup> *Cronaca*, pp. 357-359.

<sup>111</sup> Leonardo era andato come ambasciatore a Mistrà presso l'Imperatore nella primavera del 1415, per perorare la concessione del titolo despotalo al fratello. Durante il soggiorno aveva appoggiato Manuele II nel suo progetto di costruire delle difese sull'istmo di Corinto (il cosiddetto *Hexamilion*, devastato poi dai turchi nell'incursione del 1423) e aveva fornito armati per la sottomissione dei feudatari bizantini ostili all'opera. Le truppe di Leonardo avevano aiutato Manuele II a sconfiggere i ribelli nella battaglia di Mantena, il 30 marzo 1415 (SCHIRÒ, *Manuele II*, pp. 217 segg.).

<sup>112</sup> Secondo Hopf forse una Zaccaria dal nome ignoto, ma è falso. *Cronaca* non nomina mai la moglie di Leonardo II e quando ne accenna (pp. 469-474) sembra essere già morta da tempo.

## V.

Figli di Guglielmo († 1408):

1. [ex 2°] PIETRO <sup>113</sup> (\* ?, † tra il 12 gennaio e il 29 ottobre 1420), Patrizio Napoletano. Tenuto prigioniero con i fratelli nel castello di Capuana a Napoli tra il 1404 e il 1408, dopo si trasferì in Grecia con i fratelli. La Regina Giovanna II gli promise la restituzione di Martina con Privilegio dato a Nocera il 12 gennaio 1420, ind. XIII. Sposa nel ... Lisula Minutolo <sup>114</sup>, figlia di Lisulo, Signore di San Valentino e Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Angela d'Aiello (\* ?, † ante 29 gennaio 1450). Senza figli.

2. [ex 2°] COVELLA <sup>115</sup> (\* ?, † tra il 7 maggio 1466 e il 28 aprile 1469; testamento con atto del notaio Giovanni Aceto di Montefredane, Napoli 7 maggio 1466, ind. XIV), menzionata nel testamento paterno. Sposa nel ... Giacomo del Balzo <sup>116</sup> Signore di Amendolea, Specchia, Rotino, Pozzomauro, Molfetta, Giovinazzo, Tiggiano e Caprarica, figlio di Raimondo del Balzo e di Margherita dell'Amendolea <sup>117</sup> Signora di Amendolea, Specchia. Montesano e Montesardo

<sup>113</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>114</sup> CAMPANILE, *Dell'armi*, Napoli 1680<sup>3</sup>, p. 60. Campanile non menziona il matrimonio di Lisula e ne omette anche il nome. Conosciamo, però, i nomi dei fratelli Nannulo e Antonello, e dunque la si può identificare senz'altro con l'altra sorella «Livia» da lui citata. I fratelli Nannulo e Antonello rilasciano la quietanza di ducati 70 quale restante dei 1.040 ducati della dote con atto dato a Napoli il 29 gennaio 1450, ind. XIII. L'avo Giovanni Minutolo, detto Nannulo, aveva ricoperto la carica di Cameriere del Re Carlo III di Sicilia e, poi, di Consigliere del Duca Luigi I d'Angiò. È considerato il fondatore degli attuali Capece Minutolo duchi di San Valentino e Sasso.

<sup>115</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; ALLOCATI, p. 64; SCHWENNICKE, tav. 594. Secondo DELLA MARRA (p. 238), una Menga della Marra era sua esecutrice testamentaria. In un atto citato da Allocati (p. 58), si sa che prima del 1418 aveva ceduto al fratello Leonardo alcune sue case a Napoli.

<sup>116</sup> DELLA MARRA, pp. 85-86; GUSTAVE NOBLEMAIRE, *Histoire de la maison des Baux*, Paris 1913, p. 113; PELLICANO CASTAGNA, I, p. 101; ANTONELLO DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l'asar Bautezar! I del Balzo e il loro tempo*, II, Napoli 2003, p. 85. Ebbe investitura di Specchia da parte della Regina Giovanna II di Sicilia nel 1417 e nello stesso anno appariva come Regio Consigliere. Inizialmente seguì il partito francese del Duca Luigi III d'Angiò, che il 4 agosto 1431 gli confermò il feudo di Amendolea. Dopo il 1435 passò al servizio degli aragonesi. Il 22 aprile 1444 ebbe 100 ducati sui 725 ducati dovuti dal cognato Algiasi di Tocco.

<sup>117</sup> Giacomo aveva sangue capetingio nelle vene. La madre di Margherita dell'Amendolea

(\* ?, † tra il 22 aprile e il 2 ottobre 1444). Figli: Lucrezia, Raimondo, Caterina, Giovannella e Margherita.

3. [ex 2°] ALGIASI <sup>118</sup> (\* ?, † 1461), Patrizio Napoletano. Tra il 1404 e il 1408 fu tenuto prigioniero con i fratelli nel castello di Capuana. Dopo la disgrazia del padre visse in esilio in Grecia fino al 1418. In quel anno tornò in patria e poco dopo occupò con la forza Montemiletto, Vitulano e Pomigliano, aiutato dalla famiglia Filangieri <sup>119</sup>. Il cugino Carlo I gli donò tutti i suoi beni stabili a Napoli e nel Regno con atto dato *apud civitatem Faline nel Despotato* 21 giugno 1418, ind. XI. Fu riammesso tra i baroni dalla Regina Giovanna II il 29 ottobre 1420 e ricevette il perdono regio per la conquista armata di Montemiletto <sup>120</sup> con Privilegio dato ad Aversa il 20 luglio 1425, ind. III. Re Alfonso V d'Aragona gli concesse numerosi privilegi <sup>121</sup>: l'investitura della baronia di Tocco con Privilegio dato a Capua il 3 maggio 1438, ind. I; l'investitura del casale della Torre di Montefusco con Privilegio dato a Capua il 5 maggio 1438, ind. I; la conferma della donazione di Montemiletto, Cerreto e Pomigliano d'Arco con Privilegio dato a Capua il 6 maggio 1438, ind. I; concessione del possesso sulla torre di Montefusco con Privilegio dato nell'accampamento presso il castello di Candida del 16 giugno 1440, ind. III. In quel tempo aveva una lite per il possesso di Pomigliano con Troilo Origlia, che pretendeva di succedere al defunto fratello Galasso Origlia. Re Alfonso V rimise la decisione a due illustri giureconsulti, Marino Boffa e Michele Riccio, davanti ai quali Algiasi testimoniò che la vendita effettuata dal padre nel 1408 era illegittima perché estorta con la violenza e il ricatto. Inoltre, affermò che Pomigliano

era Clemenza d'Angiò, figlia naturale e legittimata di Luigi Re di Sicilia e Conte di Provenza, secondo marito della Regina Giovanna I.

<sup>118</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, IV, p. 277; HOPF, p. 530; ALLOCATI, pp. 27, 58; MUSTO, pp. 110-113; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>119</sup> Pomigliano fu occupata dopo il 1420, e pare fosse tenuta da Galasso, figlio di Giovanni Origlia († 1420), che ne ebbe una investitura da Alfonso V secondo il DE LELLIS (II, pp. 298-299).

<sup>120</sup> Andrea Francesco Caracciolo, ex feudatario di Montemiletto, rinunciò a favore di Algiasi i suoi diritti su questo feudo e Cerreto dietro l'esborso di 3.000 ducati (atto del notaio Giacomo Ferrillo di Aversa, Aversa 15 maggio 1426, ind. IV) (ALLOCATI, p. 59).

<sup>121</sup> RICCA, IV, p. 268; ALLOCATI, pp. 28-29.

non era in suo possesso, in quanto custodita dal Principe di Taranto. La decisione dei due dotti uomini di legge fu favorevole ad Algiasi. Ancora nel 1458 Troilo Origlia intentò un'altra causa, che si risolse a favore dei Tocco grazie all'intervento di due testimoni anziani ancora in vita. Sposa nel 1425 (dote di 220 once con atto stipulato a Napoli il 23 luglio 1425, ind. III, notaio Angelo Marogano di Napoli) Rita Barrile <sup>122</sup>, figlia di Giovanni, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di ... (\* ?, † post 26 dicembre 1470). Segue

4. [ex 2°] LEONARDO <sup>123</sup> (\* ?, † post 3 settembre 1445), Patrizio Napoletano. Tra il 1404 e il 1408 fu tenuto prigioniero con i fratelli nel castello di Capuana. In seguito andò in Grecia al servizio del cugino Carlo I. Donò <sup>124</sup> al fratello Algiasi metà di alcune sue case site a Napoli con atto del notaio Cicco Forense di Brindisi, Arta il 28 aprile 1418, ind. XI. Verso il 1435 è al servizio degli aragonesi. Senza figli.

Figli di Carlo I († 1429):

1. [naturale, da N.N.] ERCOLO (ERCOLE) <sup>125</sup> (\* ?, † post 1436), da giovane visse alla corte del Sultano Maometto I in qualità di vassallo/ostaggio. Nel 1413/1414 governava Angelocastro, Naupatto e Acheloo in nome del padre e sconfisse delle bande turche sul fiume Ofidari. In occasione del matrimonio ebbe dal padre il controllo dei territori già appartenuti al suocero Sgueros Bua Spata. Nel 1422 partecipò alla guerra contro i bizantini in Morea. Nel 1427/1428 aveva una controversia con la famiglia Foscari per il possesso di Dragamesto <sup>126</sup>. Alla morte del padre fu uno degli artefici dello smembramento dello

<sup>122</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1592; ALLOCATI, p. 59. Già vedova di Giovanni Galeota. Schwennicke ignora la paternità e scrive solo che era sorella di un Carlone Barrile, che le diede la dote. Serra di Gerace, invece, la menziona per errore come figlia di Carlo Barrile e di Francesca Galluccio dei signori di Tora, ma forse era loro nipote. Inoltre, ignora il primo matrimonio con il Galeota.

<sup>123</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595. Seppure citato da più autori, le notizie che lo riguardano sono scarse e ben poco chiare. Confuso con il cugino Carlo II e menzionato senza molto senso da Schwennicke come signore di Riniasa. *Cronaca*, invece, scrive che il signore di tale città era il nipote *ex fratre* di Carlo I.

<sup>124</sup> ALLOCATI, p. 58. L'altra metà era già stata donata alla sorella Covella.

<sup>125</sup> *Cronaca*, pp. 366, 401-403, 415-417, 499-509; HOPF, p. 530; MILLER, p. 397; SCHWENNICKE, tav. 595; NICOL, pp. 184-185, 194, 200-201.

<sup>126</sup> HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 199.

stato paterno. Prigioniero dei turchi nel 1430, in seguito si riconciliò con Carlo II, che gli confermò il possesso di Angelocastro. Sposa a Giannina nel 1414 ca. Petronella Spata<sup>127</sup>, figlia di Sgouros Bua Spata, Signore di Angelocastro, Arta, Anatolico e Neupatto, e di .... (\* ?, † ?). Segue

2. [naturale, da N.N.] TORNO (TURNO)<sup>128</sup> (\* ?, † post 10 dicembre 1436), da giovane visse alla corte del Sultano Maometto I in qualità di vassallo/ostaggio<sup>129</sup>. Nel 1422 partecipò alla guerra contro i bizantini in Morea. Comandava la flotta paterna sconfitta alle Echinadi nel 1428. Aveva buoni rapporti con il cugino Carlo II ed era ricordato come abile guerriero. Sposa N.N. (\* ?, † ?). Segue

3. [naturale, da N.N.] MENUNO (MEMNONE)<sup>130</sup> (\* ?, † post 1449), da giovane fu inviato alla corte del Sultano Maometto I in qualità di vassallo/ostaggio. In occasione del matrimonio il padre gli diede la fortezza di Aetos e gli confermò i territori del suocero Muriki Bua come dote della moglie. Il padre gli aveva lasciato anche l'Acarmania indivisa con i fratelli Ercole e Torno e vari beni burgensatici. Nel 1429 sorsero delle contese di successione tanto che Ercole e Menuno chiesero l'intervento dei turchi<sup>131</sup>. Nel 1430 il *beylerbey* Šinān invase l'Epìro in loro nome, occupando Giannina dopo breve assedio<sup>132</sup>.

<sup>127</sup> *Cronaca*, pp. 415-417; SCHIRÒ, *La genealogia*, p. 78.

<sup>128</sup> *Cronaca*, pp. 366, 493-495, 499-501; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595; NICOL, pp. 190-191, 204, 206; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 203.

<sup>129</sup> Nel 1413 era alla corte di Maometto I e cercava di intercedere per il padre (*Cronaca*, p. 367).

<sup>130</sup> *Cronaca*, pp. 366, 451-453; Hopf, p. 530; MILLER, p. 397; SCHWENNICKE, tav. 595; NICOL, pp. 200-201, 204-206; ALESSIO BOMBACI, *L'impero ottomano. La Turchia dall'epoca preottomana al XV secolo*, Torino 1981, pp. 322 e 329.

<sup>131</sup> Nelle cronache del tempo viene descritto come personaggio intelligente e capace, ma anche avido, ambizioso e privo di scrupoli. Insieme al fratello Ercole tenne prigioniero il cugino Carlo II per qualche tempo nel 1429 (o 1430).

<sup>132</sup> L'armata turca aveva tentato di occupare Giannina almeno due volte. La città si consegnò ai turchi nell'ottobre del 1430, dopo che Šinān pascià aveva più volte promesso, anche esibendo una lettera del sultano, che avrebbe rispettato la popolazione in caso di resa spontanea. Il *beylerbey* aveva saputo giocare la carta delle antipatie tra la popolazione greca e latina, spingendo la prima dalla sua parte promettendo ampie concessioni. La città non fu restituita ai di Tocco e da allora fece parte integrante dell'impero turco (MILLER, p. 396; NICOL, pp. 202-203; BOMBACI, pp. 322 e 329).



Rimase prigioniero dei turchi alla caduta di Giannina, ma ottenne la liberazione pagando un riscatto, e poi si recò in Ungheria. Re Sigismondo d'Ungheria, nell'ambito della sua politica balcanica in funzione anti-islamica, lo accolse a corte e lo investì di Arta (al tempo dominio di Carlo II) e di Giannina (dominio turco) nel dicembre del 1433. Nel 1436 governava il castello di Charpigny, in Morea, per conto di Carlo II, con cui si era riconciliato<sup>133</sup>. Dopo la sconfitta della crociata a Kossovo nel 1448, i turchi gli levarono i pochi beni ancora in suo possesso in Acarnania. Sposa post ottobre 1416 una figlia di Muriki Bua<sup>134</sup> e di .... (\* ?, † ?). Senza figli<sup>135</sup>.

4. [naturale, da N.N.] TRIANO (alias ROLANDO, ORLANDO)<sup>136</sup> (\* ?, † post 20 agosto 1463), da giovane visse alla corte del Sultano Maometto I in qualità di vassallo/ostaggio. Il padre gli lasciò in eredità la città di Riniasa, poi conquistata dai turchi.

5. Una figlia naturale e dal nome ignoto<sup>137</sup> (\* ?, † ?, vivente 1411/1416), sposa a Roghì il 6 febbraio 1411 Carlo Marchesano<sup>138</sup>

<sup>133</sup> Nell'agosto del 1436 ricevette la visita del viaggiatore e antiquario Ciriaco Pizzecolli, noto come Ciriaco di Ancona, diretto a Mistrà. Si incontrarono ad Apeheios, dove Menuno era impegnato in una battuta di caccia. Questi regalò una pelle d'orso a Ciriaco e lo scortò personalmente fino a Mistrà (MILLER, p. 421).

<sup>134</sup> *Cronaca*, p. 451-453; SCHIRÒ, *La genealogia*, p. 80. Il padre era un importante condottiero, imparentato con la famiglia Bua Spata, da non confondere con il Despota Muriki Spata, di cui era probabilmente un cugino. Un'altra sua figlia aveva sposato Ya'qūb Spata, mentre suo fratello Dimo Bua aveva sposato Giovannella di Tocco.

<sup>135</sup> Hopf cita come suo figlio un Giovannetto, vivente nell'agosto del 1436, mancante in altre fonti. Non escludo che sia una delle solite imprecisioni di Hopf.

<sup>136</sup> *Cronaca*, p. 367; NICOL, p. 185; SCHWENNICKE, tav. 595. È identico a Orlando di Tocco, come riportato da diverse fonti. Hopf in questo caso è poco attendibile e confonde i figli di Carlo I. Nicol, pur risolvendo il problema della identificazione, nella sua tavola genealogica lo sdoppia e accetta l'esistenza di due figli distinti di Carlo I. *Cronaca* scrive che Triano, in quel tempo, era molto giovane e l'unico dei figli di Carlo I ad essere educato alla corte del sultano. Appassionato di letteratura e arte, si sa che fece copiare manoscritti greci di Origene e San Giovanni Crisostomo. Questi interessi intellettuali pare fossero comuni anche al fratello Torno e al cugino Carlo II.

<sup>137</sup> *Cronaca*, pp. 301-303 e 307.

<sup>138</sup> *Cronaca*, pp. 77, 301-303, 307, 369 e 435; SCHIRÒ, *La genealogia*, pp. 73-74. L'anonimo padre aveva ricoperto la carica di Balì in Morea per conto di Filippo di Taranto e poi di castellano del «Castello Novo». Era stato anche il secondo marito di Irene Bua Spata, erede del despota di Arta, con cui si era sposato poco prima del 27 aprile 1381. Irene Bua Spata aveva avuto dalle prime nozze i despoti Muriki e Ya'qūb Spata, e in terze nozze aveva

Signore di Roghì, figlio di Messer ... Marchesano e di Irene Bua Spata dei Despoti di Arta (\* post 27 aprile 1381, † post 1428). Senza figli.

6. Una figlia naturale legittimata dal nome ignoto <sup>139</sup> (\* ?, † ?, vivente 1412/1414), il padre la diede in sposa al principe turco Mūsā per rinsaldare l'alleanza tra i di Tocco e gli ottomani in funzione anti-veneziana e anti-serba. In questa occasione Carlo I ebbe in dono dal genero una compagnia di soldati musulmani da usare contro gli albanesi. Sposa 1) nel 1412 Mūsā *celebi* <sup>140</sup>, figlio cadetto del Sultano ottomano Bāyezīd I (\* ?, † strangolato per ordine del fratello Maometto I, Çamurlu presso Sofia 5 luglio 1413); 2) post 1413 Ḥamza *Pascià* <sup>141</sup>, fratello di Bāyezīd *Pascià*, Gran Visir del Sultano Maometto I (\* ?, † ?).

7. Altri figli naturali <sup>142</sup>.

sposato nel 1395 Esaù Buondelmonti, zio di Carlo I di Tocco. Carlo Marchesano ebbe contrasti con i fratelli maggiori per la successione e aveva ceduto la sovranità sulla città di Riniasa al suocero in cambio del suo appoggio. La madre gli aveva dato in feudo la città di Roghì. Alla morte di Muriki fu anche Despota titolare di Epiro per qualche settimana, prima di venir deposto dall'altro fratello Ya'qūb e imprigionato dai turchi. In seguito alla liberazione, visse a Parga sotto sorveglianza del suocero. Nel 1416 aveva provato a fuggire presso i bizantini, ma fu subito ripreso da Leonardo II ed esiliato a Cefalonia. Pare visse oscuramente nell'isola ancora nel 1428.

<sup>139</sup> *Cronaca*, p. 361; BOMBACI, p. 286. Descritta come giovane di straordinaria bellezza, alla corte del sultano cercò di favorire il padre.

<sup>140</sup> Era il titolo di figli minori del Sultano, equivaleva al nostro titolo di "principe". Mūsā rimase famoso per l'ardore e il fanatismo religioso che lo distingueva. Inizialmente al servizio del fratello Maometto I, passò poi, con il benessere di questo, alla conquista dei Balcani al fine di contenere l'altro fratello Süleymān, signore della Rumelia. Intervenne con l'aiuto di contingenti serbi e romeni dirigendosi verso la Tracia e sconfiggendo il fratello presso Jambol il 15 febbraio 1410. L'avanzata fu interrotta subito dopo dalle disfatte che subì a Cosmidion, presso Costantinopoli, e ad Adrianopoli. Ritiratosi in Valacchia, riprovò la conquista l'anno successivo e sconfisse Süleymān presso Sofia. L'uccisione a tradimento del fratello, il 17 febbraio 1411, fece di Mūsā il padrone assoluto della Rumelia tanto che si titolava «Signore della Grecia». Da subito si pose in conflitto con il Sultano, con i serbi e i bizantini. Sconfisse i serbi nel 1412 in una famosa campagna che si caratterizzò per la violenza sanguinaria. Nella primavera del 1413 il Sultano Maometto I sbarcò in Europa con un forte esercito e si unì ai contingenti serbo-bosniaci scesi in suo aiuto in Bulgaria. Grazie alle defezioni di alcuni comandanti dell'esercito avversario, sconfisse il fratello a sud di Sofia, a Çamurlu. Caduto prigioniero, Mūsā fu soppresso (forse strangolato o affogato) (BOMBACI, pp. 286-287).

<sup>141</sup> Nell'ottobre 1419 conquistò la città di Argirocastro agli Zenebishi e la tenne come governatore.

<sup>142</sup> *Cronaca*, p. 366. Le fonti non riportano dettagli sul numero e l'identità. Uno di essi divenne musulmano con il nome di Fait pascià e fece carriera alla corte del Sultano

Figli di Leonardo II († 1418):

1. N.H. CARLO II <sup>143</sup> (\* ?, † Arta 30 settembre 1448), Duca di Leucade, Conte Palatino di Zante e Cefalonia dal 1429. Dichiarato erede <sup>144</sup> dello zio Carlo I fin dal 1414, alla morte di questo entrò in conflitto con i cugini e perse Giannina a causa dei turchi. Fatto prigioniero alla resa della città (9 ottobre 1430). Liberato dietro pagamento di un riscatto, fu costretto a diventare vassallo del Sultano Murād II <sup>145</sup>. Ammesso <sup>146</sup> insieme alla famiglia nel Gran Consiglio di Venezia il 16 marzo 1433, ind. XI. Nel 1444 tentò di affrancarsi dal giogo turco unendosi alla crociata indetta da Papa Eugenio IV <sup>147</sup>. Dopo la battaglia di Varna venne posto sotto la tutela veneziana, tanto che «tutte le appellationi andavano in Venetia tanto civili come criminali» <sup>148</sup>. Alla sua morte

Maometto II. Nel 1477 ca. ricopriva la carica di flambulario di Giannina e scrisse una lettera al cugino Leonardo III. Alcuni Tocco musulmani sono stati documentati da Franz Babinger fino agli inizi del XVI secolo in ruoli di rilievo nell'amministrazione ottomana.

<sup>143</sup> *Cronaca*, pp. 411-413, 477-479; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MILLER, pp. 395-397, 415-418; NICOL, pp. 201-210; SCHWENNICKE, tav. 595. Fu educato a Napoli, andò ancora ragazzo alla corte dello zio verso il 1414. *Cronaca* lo menziona anche con il nome di Leonardo e come signore di Riniasa, confondendolo con il cugino Ercole e, forse, con l'altro lontano cugino Leonardo di Guglielmo di Tocco. La stessa fonte, inoltre, specifica che era il figlio maggiore di Leonardo II e che le sorelle al momento della morte del padre erano piccole.

<sup>144</sup> Carlo I gli lasciò Cefalonia, Itaca, Zante, Giannina e Arta nel testamento del 1429. I rapporti con i cugini Ercole e Menuno si ruppero ben presto, tanto che nel 1429 (o 1430) lo tenevano in cattività.

<sup>145</sup> Aveva l'obbligo di pagare 500 ducati ogni volta che entrava a Giannina il nuovo pascià turco.

<sup>146</sup> ALLOCATI, p. 28; NICOL, p. 205; HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 201. Nel 1433 Carlo II aveva spedito una ambasciata a Venezia, sperando in un sostegno contro l'espansionismo turco. Inutilmente, perché il Senato Veneto si limitò a concedergli il patriziato e poco altro. Nel caso specifico, l'aggregazione al patriziato era onorifica, poiché le famiglie straniere non partecipavano attivamente alla vita politica della repubblica.

<sup>147</sup> Il suocero Giovanni Ventimiglia, sbarcato in Epiro con un contingente di cavalleria e una quindicina di navi, in un primo tempo aveva respinto i turchi. La sua azione fu, però, inutile perché costretto a tornare in Italia poco dopo. I turchi ripresero subito il controllo dei Balcani, forti soprattutto della vittoria riportata a Varna nel novembre del 1444 contro i crociati. Carlo II cadde prigioniero con uno stratagemma e costretto a rinnovare l'umiliante vassallaggio verso il Sultano. In quel periodo una flotta turca sbarcò a Zante e portò via come prigionieri buona parte degli abitanti (MILLER, p. 415; NICOL, p. 208).

<sup>148</sup> GIOVANNI MUSACHI, *Breve memoria de li discendenti de nostra casa Musachi*, in HOPF, p. 327; NICOL, p. 208. Nel marzo 1446 il Senato Veneto gli sequestrò beni per il valore di 500 ducati a Corfù, e usò questo denaro per risarcire i mercanti veneziani danneggiati dalla guerra tra Carlo II e i turchi.

il governo delle isole venne affidato a Jacopo de Rossi, capitano di Leucade, ad Andrea di Guido di Strione, a Galeazzo di Santa Colomba e a Marino Migliaresi <sup>149</sup>. Sposa 1) a Giannina (?) nel 1415 una figlia di Muriki Spata, Despota di Arta, e di Nerata, nobildonna serba <sup>150</sup> (\* ?, † ?); 2) nel 1436 (capitoli matrimoniali con atto del notaio Giacomo d'Arrugulino, *Gasta* 25 agosto 1436, ind. XIII, con 1400 once di dote) Raimondina Ventimiglia <sup>151</sup>, figlia di Giovanni, Marchese di Geraci, Barone di Castelbuono, Tusa, Gangi, San Mauro, Pollina e Caronia, e di Agata d'Aragona dei Baroni di Caccamo (\* ?, † post 1449). Reggente per i figli dal 1448. Segue

2. [CREUSA] <sup>152</sup> (\* ?, vivente 1424, † post 1432), alla morte del marito venne imprigionata dal genero Teodoro Paleologo, che occupò l'Arcadia. Morta probabilmente in cattività. Sposa post 1403 Centurione II Zaccaria <sup>153</sup> Principe della Morea dal 20 aprile 1404, Barone di Arcadia e Chalandridza alla morte del padre nel 1401, figlio del Barone Andronico Asano e di N. le Noir (Le Maure) dei Baroni di Arcadia (\* ca. 1370, † 1432). Figlia: Caterina.

3. MADDALENA <sup>154</sup> (ribattezzata TEODORA quando si convertì all'ortodossia al momento del matrimonio) (\* ?, † Saint-Homer, novembre 1429, sepolta presso Mistrà nel convento della Madre del Salvatore), portò in dote la città di Clarenza e altri feudi nell'Elide. Sposa a Pa-

<sup>149</sup> Alla sua morte le diverse isole e i territori continentali, insofferenti per il regime dei di Tocco e per paura dei turchi, tentarono di consegnarsi a Venezia o al Re d'Aragona. Venezia, invece, trovò più conveniente confermare il consiglio di reggenza e il vassallaggio in modo da limitare le mire aragonesi e turche.

<sup>150</sup> SCHIRÒ, *La genealogia*, p. 77. Era figlia del grande nemico di Carlo I. Dopo la morte del padre, si era recata in esilio con la madre a Corfù sotto la protezione veneziana. Il matrimonio fu progettato attorno al 1415 e dovrebbe essere stato celebrato contemporaneamente a quello di Ercole di Tocco.

<sup>151</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; MUGNOZ, II, pp. 24-25; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595. Per via materna discendeva da un ramo illegittimo della casa reale d'Aragona.

<sup>152</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; BON, p. 293; Schwennicke, tav. 595. Il nome, seppure riportato da diversi autori, è incerto.

<sup>153</sup> HOPF, p. 502; BON, p. 282 e seguenti. Per quanto riguarda la storia della famiglia v. STURDZA, p. 561. Forse vedovo in prime nozze di una principessa bizantina della famiglia Asan Paleologo.

<sup>154</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; Hopf, pp. 530 e 536; Miller, pp. 388, 415; Bon, pp. 280, 293; Schwennicke, tav. 595; Nicol, pp. 191-192; Djurić, pp. 158-159.

trasso il 1 luglio 1428 Costantino Paleologo <sup>155</sup>, Despota di Morea, figlio dell'Imperatore Manuele II e di Elena Dragases (\* Costantinopoli 8 febbraio 1405, † caduto alla presa di Costantinopoli 29 maggio 1453). Senza figli.

## VI.

Figli di Algiasi († 1461):

1. NICOLA (Cola) MARIA <sup>156</sup> (\* ?, † 13 giugno 1524), Signore di Montemiletto e di Torre di Montefusco alla morte del padre (rende omaggio feudale al Re Ferdinando I di Napoli a Montefusco nel 1461); Patrizio Napoletano. Il Re Ferdinando I gli restituì i beni confiscati per ribellione e gli confermò la grazia con atto dato a Castelnuovo il 16 marzo 1462. Il suocero Diomede Carafa gli lasciò in eredità il feudo di Zungoli, in cambio del castello di Pomigliano, perduto durante la guerra del 1460 e comprato dai Carafa dalla Regia Corte. Sposa nel ... Diana Carafa <sup>157</sup>, figlia di Diomede, Conte di Maddaloni, Conte di Cerreto, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, Signore di numerosi feudi, castellano di Normando e Capitano dei passi di Terra di Lavoro, e di ... (\* ?, † post 1480). Segue

<sup>155</sup> *Basileus e Autokrator* (= Imperatore) dei Romani con il nome di Costantino XI alla morte del fratello Giovanni VIII il 3 ottobre 1448, incoronato nella cattedrale di Mistrà il 16 gennaio 1449, Risposato in seconde nozze nel 1441 con Caterina Gattilusio dei Signori sovrani di Lesbo († Paleokastron agosto 1442). Per le sue gesta rimando alla lettura di GIORGIO SFRANZE, *Cronaca*, Roma 1990; STEVEN RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli*, Borgo Torinese 2001; OSTROGORSKY e DJURIC.

<sup>156</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; Ricca, IV, p. 269; SCHWENNICKE, tav. 594; ALLOCATI, p. 169; MUSTO, pp. 120-121. Secondo Schwennicke sarebbe morto tra il 5 maggio 1501 e il 19 novembre 1502. Serra e Ricca invece menzionano la data qui riportata, più verosimile, che viene confermata da Ricca quando menziona la significatoria su Montemiletto arrivata al figlio nel 1525.

<sup>157</sup> La sua sistemazione nella genealogia Carafa è problematica perché la filiazione è omessa da ogni autore. Menzionata genericamente come nipote del celebre Diomede Carafa Conte di Maddaloni (MUSTO, p. 121), in realtà è più probabile che ne sia stata una figlia come scrive Schwennicke. Per motivi cronologici riguardanti le nascite dei suoi figli e dei fratelli Carafa, però l'autore tedesco sbaglia a menzionarla come figlia del secondo matrimonio di Diomede con Sveva Sanseverino, quando è verosimile che sia nata dalle prime nozze, avvenute nel 1446, con Maria Caracciolo Rossi (madre di tutti i figli di Diomede). La possibile discendenza da uno dei fratelli di Diomede è debole per motivi cronologici e storici. Omessa sia da SERRA (vol. I, tavv. 146-214) che da FRANCESCO SCANDONE (*Carafa di Napoli*, in POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*, seconda serie, Napoli 1910-1915).

2. MARIA <sup>158</sup> (\* ?, † post 12 settembre 1480), nel testamento della zia Covella di Tocco ebbe in eredità la somma di 10 once per la dote, che le venne versata dal cugino Raimondo del Balzo il 28 febbraio 1469 (atto del notaio Costantino Perrecca di Montesardo). Nel 1470 l'altra cugina Eufemia del Balzo le fece causa per motivi di dote. Chiese <sup>159</sup> al Sacro Regio Consiglio di avere la dote paterna di 310 once d'argento dal fratello Nicola e ottenne sentenza favorevole il 29 novembre 1472. Morta nubile.

Figli di Ercolo:

1. CARLO <sup>160</sup> (\* ?, † ?).
2. LEONARDO <sup>161</sup> (\* ?, † ?).

Figlia di Torno (?):

1. Una figlia <sup>162</sup> (\* ?, † ?), sposa ad *Aranatium* (Riniasa?) il 20 maggio 1436 N.N. (\* ?, † ?).

<sup>158</sup> SCHWENNICKE, tav. 594; DEL BALZO, II, p. 432 segg.; ALLOCATI, pp. 30-31, 65-66; MUSTO, p. 122. Omessa da tutti gli altri autori.

<sup>159</sup> Il Re Ferdinando I ordinò di eseguire la sentenza con atto dato a Napoli il 6 giugno 1477, ind. X (reso esecutivo a Napoli il 3 giugno 1480, ind. XIII). Il fratello le diede una casa e 100 once in conto della dote con atto dato a Napoli il 25 agosto 1480, ind. XIII, cui aggiunse una terra arbustata a Marano come risoluzione del debito dotale di 310 once il 2 novembre 1480. La cognata Diana Carafa le donò, come supplemento alla dote, un terreno di dodici moggi situato a Somma con atto datato Montemiletto 12 settembre 1480, ind. XIV (ALLOCATI, p. 66).

<sup>160</sup> NICOL, p. 256.

<sup>161</sup> Ivi.

<sup>162</sup> La sua identità è incerta. Il viaggiatore Ciriaco d'Ancona scrive di aver ricevuto delle lettere di presentazione da Carlo II di Tocco per le nozze della figlia di Torno avvenute nel maggio 1436 (Miller, p. 420). Secondo Hopf potrebbe essere identificata con la moglie di Nuccio Siguro, chiamata Giovanna di Tocco e vivente vedova nel 1461. È probabile che ci sia una relazione parentale anche con una Cleopa (di Tocco?) menzionata in *Estratto della storia inedita antica e moderna della città ed isola di Zante descritta già in latino da Monsr. Baldassar Maria Remondini ed ora tradotta in italiano e reformata, corretta ed arricchita di molte considerabili aggiunte, studio e fatica da Nicolò Serra nobile Zacintio* 1784 (HOPF, p. 344). La nobildonna Cleopa (di Tocco?) era già defunta il 23 aprile 1478, perché in tale data Leonardo III fece dono di un fondo che le era appartenuto (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 208).

Figli di Carlo II († 1448):

1. [ex 2°] N.H. LEONARDO III <sup>163</sup> (\* post 1436, † incidente, Roma [ante agosto] 1503; testamento <sup>164</sup> per notaio Marco Antonio di Tocco di Napoli, Napoli 8 marzo 1494, ind. XII), Duca di Leucade, Conte Palatino di Cefalonia e Zante, Signore di Angelocastro, Vonizza e Varnazza <sup>165</sup>, Patrizio Veneto <sup>166</sup>. Da ragazzo rimase ostaggio del Sultano per vari anni <sup>167</sup>. Nel 1449 i turchi invasero l'Epiro, perse così Arta e altri territori continentali <sup>168</sup>. Alfonso V d'Aragona lo investì <sup>169</sup> «Principe di Acaia e Angelocastro, Duca di Neopatria, Duca di Leucade e Conte di Cefalonia» con diploma dato a Napoli il 16 luglio 1453. Rimase contemporaneamente sotto tutela veneziana <sup>170</sup> e vassallo dei turchi. Nel 1462 aveva chiesto aiuti al Senato Veneto per fronteggiare la minaccia turca <sup>171</sup>. Nel 1476 ebbe concessione da Papa Sisto IV dello juspatronato sulla chiesa di San Demetrio a Cefalonia. Non sentendosi protetto dai Veneziani, si pose sotto tutela del Re di Napoli, sposandone la nipote. Questa politica avventurosa gli costò il

<sup>163</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MILLER, pp. 483-489, 553-554; WILLIAM MILLER, *Balkan exiles in Rome*, in *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921, pp. 512-513; ALLOCATI, pp. 26 e 70; NICOL, pp. 210-213; SCHWENNICKE, tav. 594. Morì nel crollo della sua abitazione romana.

<sup>164</sup> Legalizzato dalla Gran Corte della Vicaria di Napoli il 10 marzo 1494, ind. XII (Allocati, p. 69). Nominava erede unico dei titoli e dei beni il figlio maggiore Carlo.

<sup>165</sup> Angelocastro e Varnazza furono conquistate dai turchi nel 1460, mentre Vonizza cadde nel 1479.

<sup>166</sup> Confermato con dogale datato Venezia 3 gennaio 1458, Ind. VIII.

<sup>167</sup> Alla morte del padre era rimasto sotto un consiglio di reggenza. Venezia lo aveva incluso in alcuni suoi trattati con i turchi, in qualità di vassallo. L'alleanza con Venezia fu siglata a Santa Maura l'11 settembre 1449 (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 205).

<sup>168</sup> I territori furono occupati il 24 marzo del 1449. Venivano chiamati dai turchi «Karleli» (= «Terre di Carlo») o «Piccola Grecia».

<sup>169</sup> FRANCESCO CERONE, *La politica orientale di Alfonso di Aragona*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXVII (1902), p. 594; ALLOCATI, p. 29. Secondo Cerone l'investitura doveva essere il preludio ad una grande azione diplomatica-militare aragonese nei Balcani contro i turchi.

<sup>170</sup> Nel 1471-72 appare in alcune liste di alleati veneziani (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, pp. 206-208).

<sup>171</sup> I Turchi avevano appena conquistato Mitilene e stavano per attaccare la Grecia. Leonardo III chiedeva duemila uomini per la difesa delle sue isole, ma sperava anche in una campagna di terraferma per riconquistare l'Epiro. In data 3 gennaio 1463 il Senato Veneto gli concesse solo la cifra di 600 ducati per assoldare degli armati (SETTON, II, p. 242).

trono perché, con un pretesto, il Sultano <sup>172</sup> gli spedì contro una flotta al comando di Ibrahim Pascià <sup>173</sup> per spodestarlo (1479). Privo di qualsiasi aiuto da parte dei veneziani e dei napoletani, abbandonò i suoi possedimenti e fuggì a Napoli alla corte del Re Ferdinando I <sup>174</sup>. Arrivò a Roma il 29 febbraio 1480 insieme al figlio Carlo e ai fratelli Giovanni e Antonio per perorare la sua causa, ma il Papa Sisto IV si limitò a donargli 1.000 scudi e a promettergli una pensione annua di

<sup>172</sup> Nel 1474 Maometto II era riuscito a cacciare i veneziani dall'Albania conquistando Scutari. Nella pace che ne seguì, il 24 gennaio 1479, si annesse formalmente l'Eubea, Argo, Lemno e Scutari imponendo agli sconfitti un tributo annuo di 10.000 ducati. Questo trattato concluse il predominio veneziano in Grecia. Le conseguenze immediate furono l'occupazione, nello stesso 1479, dei possedimenti dei di Tocco e, nel 1480, il celebre sbarco a Otranto. Leonardo III era stato escluso da ogni trattato tra turchi e veneziani a causa della sua ambigua condotta filo-napoletana che gli aveva fatto perdere il favore delle parti, e di conseguenza era privo di una qualsiasi protezione militare. Il Re di Napoli, pur considerando i di Tocco come suoi vassalli, non aveva però i mezzi adeguati per intervenire in suo aiuto. Poco tempo dopo, Leonardo III si rese protagonista di una grave *gaffe* che gli costò il trono. Nel 1479 arrivò ad Arta come governatore un ragazzo di sedici anni, che ricevette dal Despota un omaggio di frutta, al posto dei 500 ducati dovuti secondo il trattato di vassallaggio. Il giovane protestò presso il Sultano, che con questo pretesto inviò una flotta di ventinove battelli armati a occupare Cefalonia e Zante. Leonardo III, alla notizia dell'arrivo del nemico, fuggì prima a Leucade con la famiglia, ma non sentendosi sicuro neppure là noleggiò un mercantile veneziano diretto a Taranto. I veneziani, preoccupati per questa invasione che metteva in crisi la pace col sultano, avevano sbarcato cinquecento uomini su Zante, per poi ritirarli subito insieme a un certo numero di abitanti dopo un accordo con i turchi. Le isole furono conquistate tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1479. Cefalonia fu presa senza resistenza ed ebbe un trattamento brutale: la fortezza fu distrutta, le case date alle fiamme, quasi tutta la popolazione trasferita prigioniera a Costantinopoli e le donne violentate (MILLER, p. 485; FRANZ BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, Torino 1970, pp. 415-417, dove l'autore dà un giudizio severo su Leonardo III).

<sup>173</sup> Pare fosse un cugino di Leonardo III, discendente diretto di Carlo I, ma le notizie in merito sono poco chiare. Forse nato da una figlia naturale di Carlo I.

<sup>174</sup> Re Ferdinando I accolse benevolmente il fuggiasco, offrendogli una rendita di 500 fiorini annui con l'investitura dei feudi di Briatico e Calimera (PELLICANO CASTAGNA, I, p. 292). Inoltre, gli riconobbe il titolo di Despota e insieme ai discendenti venne esentato dal pagamento dello «*jus sigilli*», «*quia sanguine regio*». Qualche tempo dopo lo mandò come suo ambasciatore alla corte di Spagna per intavolare le trattative di matrimonio di un suo figlio. Nel 1490, rispondendo a una missiva del Despota, il Re assicurò che avrebbe tenuto a corte il figlio Carlo di Tocco come suo parente stretto. Leonardo III fece costruire (o ampliare) un palazzo a Napoli, detto «del Santo Piede» dal popolo perché ci custodiva la reliquia del piede di Sant'Anna, che aveva portato con sé dalla Grecia (MILLER, p. 485). Secondo Schwennicke sarebbe stato signore di San Mauro (in Sicilia) fino al 1494, ma è improbabile. A questo proposito, SAMMARTINO DE SPUCCHES (VII, quadro 966, p. 219) specifica che il feudo era rimasto sempre in possesso dei Ventimiglia.



2.000 scudi <sup>175</sup>. Comprò la contea di Sinopoli nel 1480 per la somma di 20.000 ducati, ma senza riuscire a governarla <sup>176</sup>. Già nel 1482 si lamentava con il Re perché il figlio Carlo veniva perseguitato da Enrico Ruffo <sup>177</sup>. Ebbe dal Re investitura dei feudi di Briatico, Mesiano, Mottafilocastro, San Calogero, Joppolo, Cuccorino e Calimera, ma già nel 1496 risultano in possesso di altri. Investito della città di Montesarchio con diploma dato a Napoli l'11 novembre 1494, ind. XIV. Re Carlo VIII di Francia lo investì della città di Monopoli con Privilegio dato a Napoli il 1° aprile 1495. Nel 1498 fece una procura al figlio Carlo, in Casale, per esigere dei denari da alcuni banchieri fiorentini. Si sa che in esilio portava il titolo fittizio di Arcidespota. Sposa 1) (per procura, maritata a suo nome dai cavalieri Galasso Rosso e Jannuccio Morello; contratto nuziale stipulato dal notaio Bartolomeo Sfondrato) <sup>178</sup> Ragusa, in Dalmazia, il 1 maggio 1463 Militza Brankovich <sup>179</sup>, figlia di Lazzaro III, Despota della Rascia, Imperatore titolare dei Serbi, e di Elena Paleologa dei Despoti di Morea (\* ?, † Leucade 1464); 2) nel 1477 Francesca da Marzano d'Aragona <sup>180</sup>, fi-

<sup>175</sup> MILLER, *Essays*, p. 513; SETTON, II, p. 341. La scena dell'incontro con il pontefice fu immortalata in un affresco nell'Ospedale del Santo Spirito di Roma.

<sup>176</sup> GIUSEPPE CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, pp. 64-65. Il feudo sarebbe stato alienato attorno al 1487 per finanziare una operazione militare in Epiro, ma i rari dati in merito sono poco chiari. Pare che nel 1493 Leonardo III fosse ancora titolare della contea di Sinopoli.

<sup>177</sup> Sinopoli era stata confiscata ai Ruffo a seguito della ribellione di Antonio de Centelles, da loro appoggiata nel 1466. Giovanni Ruffo, il vecchio feudatario cugino di Enrico, si considerava sempre Conte di Sinopoli anche in esilio. Seguace del partito francese, aveva ricevuto investitura della contea da Re Carlo VIII di Francia con diploma dato ad Asti nell'ottobre 1494. Ottenne investitura definitiva dal Re d'Aragona il 12 giugno 1510, e da quel momento in poi Sinopoli rimase sempre possesso dei suoi discendenti fino all'abolizione della feudalità nel 1806. Ancora oggi i Ruffo di Calabria detengono il titolo (BONAZZI DI SANNICANDRO, *Ruffo di Calabria*, tav. VIII; Caridi, p. 65).

<sup>178</sup> RICCA, IV, p. 286.

<sup>179</sup> Morta probabilmente di parto. Il luogo di morte è riportato indirettamente da NICOLÒ SERRA, *Storia di Zante* (HOPF, p. 345). Era la nipote del Despota Tommaso Paleologo, fratello di Costantino XI, e questo matrimonio saldava i rapporti tra gli ultimi principi cristiani dei Balcani.

<sup>180</sup> DELLA MARRA, p. 254, che la chiama per errore Margherita e dimentica il nome del marito; JACOBO WILHELMO IMHOFF, *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, Amsterdam MDCCX, tav. I, p. 277. Il matrimonio era stato progettato fin dal 1473. La madre Eleonora Diana d'Aragona era figlia naturale del Re Alfonso V e sorella consanguinea

glia di Giovanni Francesco Mariano (detto Marino), Principe di Rossano, Duca di Sessa, Duca di Squillace, Conte di Montalto, Conte di Alife e Grande Ammiraglio del Regno di Napoli, e di Eleonora Diana d'Aragona (\* ?, † post 5 ottobre 1493). Segue

2. [ex 2°] N.H. GIOVANNI <sup>181</sup> (\* post 1436, † assassinato, Castelbuono 1484), Patrizio Veneto. Andò a Venezia nel 1462 per ottenere aiuti contro la minaccia turca <sup>182</sup>. Passò a Roma con i fratelli nel 1480. In seguito entrò al servizio del Re d'Aragona in Sicilia e fu nominato Vicario Generale del Regno e visitatore delle fortezze nel 1484. Si trovò implicato nel conflitto che opponeva la corona aragonese ai baroni siciliani, e la causa <sup>183</sup> fatta alla famiglia Ventimiglia per la fine remissione della dote <sup>184</sup> dell'ava Ramondetta divenne un pretesto per il suo omicidio. Il cugino Enrico Ventimiglia, uno dei più riottosi baroni siciliani al dominio aragonese, era stato condannato a pagargli una rendita annuale di 100 once l'anno fino alla chiusura del debito. Per non versare la somma ordinò (ma il suo ruolo non è ben chiaro) l'omicidio del di Tocco ad un suo vassallo, Muccio Albamonte. L'omicidio fu coperto dai Presidenti del Regno Santapau e Valguarnera, che permisero all'assassino di fuggire dalla Sicilia <sup>185</sup>. Sposa nel ... Lucrezia .... <sup>186</sup>, figlia di ... e di ... (\* ?, † ?). Segue

del Re Ferdinando I. Con atto del 5 ottobre 1493 del notaio Antonio Rovito di Calimera, dichiarava «como havendo detto suo marito Dispoto, et obbligata la terra di Montesarchio a detta sua moglie per ducati 600 et per certi giovali et donativi promesseli nelli loro Capituli matrimoniali et in scambio di detta obligatione obligò le Baronie di Briatico, Messiano, la Motta di Filocastro, Santo Callogero, Calimera, Zoppoli, Cuccurrino, et la terra di Sinopoli» (RICCA, IV, pp. 286-287).

<sup>181</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MILLER, *Essays*, p. 513; SCHWENNICKE, tav. 594; SIMONA GIURATO, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli 2003, pp. 112-113, dove l'autrice riporta diverse inesattezze sulla famiglia di Giovanni di Tocco.

<sup>182</sup> SETTON, II, p. 242.

<sup>183</sup> Giovanni aveva avuto una sentenza favorevole contro i Ventimiglia nel 1479 per il pagamento di 69 once e 28 tari di crediti.

<sup>184</sup> I Ventimiglia dovevano versare ai di Tocco ancora 10.000 fiorini.

<sup>185</sup> Vari particolari sulla vicenda, che ebbe precisi connotati politici di rivolta dei baroni contro il sovrano d'Aragona, sono delineati nel bel saggio di ORAZIO CANCELILA, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nell'età moderna*, reperibile on line.

<sup>186</sup> MILLER, *Essays*, p. 513; SCHWENNICKE, tav. 595; omessa da Hopf e Serra. Il Papa Leone X le versava una pensione di 32 ducati.

3. [ex 2°] N.H. ANTONIO <sup>187</sup> (\* post 1436, † assassinato, Cefalonia 1483), Patrizio Veneto; Conte Palatino di Cefalonia e Zante dal 1481. Andò a Roma con i fratelli nel 1480. All'inizio del 1470 partecipò alla difesa di Negroponte insieme ai veneziani. Quando i turchi vennero cacciati da Otranto dalle truppe napoletane e papali, nel settembre 1481, il Papa Sisto IV avrebbe voluto continuare la guerra sulle coste albanesi, ma la campagna non ebbe seguito. Ferdinando I di Napoli diede ad Antonio alcune navi per tentare la riconquista di Zante e Cefalonia. Assoldati dei mercenari catalani, riuscì a liberare le isole sul finire del 1481. Rimase ucciso nel corso di una sollevazione popolare causata dal suo malgoverno <sup>188</sup>. Senza figli.

4. [ex 2°] ELVIRA <sup>189</sup> (\* post 1436, † infante).

## VII.

Figli <sup>190</sup> di Nicola Maria († 1524):

1. ALGIASI <sup>191</sup> (\* ?, † 17 maggio 1530, testamento con atto del notaio Cola Teofilo del 21 novembre 1529, aperto a Montemiletto il 27 maggio 1530 e reso pubblico nel 1550 alla morte del notaio), Signore di Montemiletto dal 1524 (relevio pagato nel 1525) e Patrizio Napoletano. Nel maggio del 1501 ebbe confermati alcuni beni nel napoletano con un diploma rilasciato da Luigi XII Re di Francia. Comprò una rendita di 200 ducati sui beni e castello di Ariano da Alberico Carafa Duca di Ariano con atto del notaio Antonello Garamello del

<sup>187</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MILLER, *Latins*, p. 487; MILLER, *Essays*, p. 513; SCHWENNICKE, tav. 595; BABINGER, p. 417.

<sup>188</sup> La piccola guarnigione turca che controllava Cefalonia fuggì all'arrivo della flotta napoletana. Nel 1482 il governatore veneziano di Modone cacciò i napoletani da Zante, dopo che aveva cercato inutilmente di comprare il ritiro di Antonio di Tocco dalle isole. Antonio fu tradito dai suoi mercenari catalani, che consegnarono la fortezza di Cefalonia ai veneziani durante una rivolta popolare (MILLER, p. 487).

<sup>189</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>190</sup> Schwennicke all'elenco dei figli dimentica Carmosina e Lucrezia, aggiunge però un maschio di nome Vincenzo che manca in Serra di Gerace e in altre fonti. Interessante notare che il nipote di Achille di Tocco si chiamava Vincenzo.

<sup>191</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, IV, p. 269; HOPF, p. 530; ALLOCATI, pp. 76-78; SCHWENNICKE, tav. 594; MUSTO, pp. 129 e 131.

casale di Montefusco, Montemiletto 30 ottobre 1525, ind. XIV; comprò da Alberico Carafa un'altra rendita di 100 ducati su un capitale di 1.000 ducati su beni burgensatici e feudali della città di Ariano con atto del notaio Leonardo Viliano di Ariano, Ariano 21 novembre 1527, ind. I. Sposa nel ... Giulia Caracciolo <sup>192</sup>, figlia di Colantonio, Signore di Casapiola e Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Maria Caracciolo (\* ?, † ?). Segue

2. ACHILLE <sup>193</sup> (\* ?, † ante 9 novembre 1509), Patrizio Napoletano. Cavaliere arruolato negli eserciti napoletano e francese <sup>194</sup>. Nel maggio del 1501 ebbe conferma di alcuni beni dal Re Luigi XII di Francia e appare con la carica di Regio Consigliere. Sposa nel 1494 Maria (Mattia) Caracciolo <sup>195</sup>, figlia di Tiberio, Signore di Monteferrante, Santobuono, Bucchianico, Schiavi, Rocca Spinalveto, Calcasacco, Belmonte, Frisa e Orta, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Sancia Sanseverino dei Conti di Lauria (\* post 1468, † ?). Segue

3. GIOVAN GIACOMO <sup>196</sup> (\* 1472, † a quarattotto anni Napoli 7 ottobre 1520, sepolto ivi con lapide nella cappella di Sant'Aspreno

<sup>192</sup> JACOBO WILHELMO IMHOF, *Historia Italiae et Hispaniae Genealogica*, Norimberga MDCCI, tav. IV, p. 255; FRANCESCO FABRIS, *Famiglie Celebri Italiane*, serie seconda, *I Caracciolo di Napoli*, tav. VIII, Napoli 1902/1909.

<sup>193</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; SCHWENNICKE, tav. 594; MUSTO, p. 127. Ignorato da Hopf.

<sup>194</sup> Carlo VIII di Francia gli concesse una rendita annua di 400 scudi d'oro con Privilegio dato a Napoli il 20 maggio 1495, ind. XIII (ALLOCATI, p. 31).

<sup>195</sup> Sia IMHOF (*Historia*, tav. XII, p. 271) che FABRIS (*I Caracciolo*, tav. XXVIII) la menzionano come figlia del noto Marino Caracciolo detto «Scapuccino» († 1468), mentre in realtà era sua nipote. Per motivi cronologici la connessione genealogica proposta dalla tradizione è sbagliata. Fabris sbaglia anche il nome della madre, dando il padre Tiberio per sposato con una Caterina Zurlo. Da una pergamena datata Napoli 22 maggio 1494, si sa che il padre Tiberio aveva avuto regio assenso all'obbligazione di beni feudali per garanzia della dote della figlia (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati*, II, Roma 1967, p. 71). In questo documento viene riportata con il nome di Mattia, ma è verosimile che il nome autentico fosse effettivamente Maria, in ricordo dell'ava paterna Maria de Sangro. Maria Caracciolo donò al cognato Algiasi 300 ducati di carlini d'argento sulla sua dote nel 1504, e ricevette 160 ducati di carlini d'argento in soddisfazione dei 300 ducati nel 1518 (MUSTO, p. 128). Da vedova diede al cognato Algiasi il proprio *antefato* sulla dote di 3.000 ducati, con atto del notaio Giovanni de Arminio di Napoli, datato Napoli 9 novembre 1509, ind. VIII (ALLOCATI, p. 71).

<sup>196</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; ENGENIO, pp. 23-24; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594.

nella Cattedrale), Patrizio Napoletano. Protonotario Apostolico; Papa Alessandro VI gli concedette due benefici vacanti, o che stavano per diventare vacanti, con una rendita di 24 fiorini d'oro con Breve dato a Roma il 31 marzo 1495; rinunciò alla chiesa di San Pietro in Montemiletto, juspatronato della sua famiglia con atto del notaio Giovanni Stefano Marcono di Roma, dato a Roma 27 maggio 1505, ind. VIII. Lasciò erede il nipote Giovanni Battista di Tocco.

4. SOFIA <sup>197</sup> (\* ?, † post 9 giugno 1517), rappresentata dal marito vendette a Sigismondo Torella alcune case a Napoli per 165 ducati, con atto del notaio Giovanni Antonio Malfitano di Napoli, Napoli 9 giugno 1517, ind. V. Sposa ante 9 giugno 1517 Francesco Boccapianola <sup>198</sup>, Signore di Venafro e Colletorto, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, figlio di Giuliano e di ... (\* ?, † post 1528). Figli: Luzio, Giovanni Antonio, Giacomo e Andrea.

5. LUCREZIA <sup>199</sup> (\* ?, † post 1519), sposa (con dote di 790 ducati e di beni a Napoli) nel ... Marco Antonio Borgarello <sup>200</sup>, Patrizio Napoletano del Seggio di Portanova, figlio di Ettore, Signore di Vico, e di Ippolita Gaetani di Conti di Fondi (\* ?, † ante 1519). Figli: Giovanni Luigi, Giovanni Vincenzo, Ippolita e Diana.

6. CARMOSINA <sup>201</sup> (\* ?, † di parto dando alla luce il figlio Giovanni Andrea, ante 1526). Sposa nel ... (N.H.) Giovan Nicola Origlia <sup>202</sup>

<sup>197</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; ALLOCATI, p. 74; SCHWENNICKE, tav. 594. Omessa da Hopf.

<sup>198</sup> DE LELLIS, I, p. 359. Nel 1528 riebbe i feudi confiscati per fellonia.

<sup>199</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; DE LELLIS, III, p. 222. Ignorata da Schwennicke e da Hopf.

<sup>200</sup> DELLA MARRA, p. 104; CARLO DE LELLIS, manoscritti XA2 e XA3, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>201</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Assente in Hopf e Schwennicke. Viene anche citata da Tutini e da De Lellis nelle notizie riguardanti la famiglia Origlia.

<sup>202</sup> DE LELLIS, II, pp. 291-292; CAMILLO TUTINI, *Dell'origine e fundatione de' seggi di Napoli*, Napoli 1644, p. 401. Nel 1495 offrì i suoi servigi al Re Carlo VIII di Francia, che aveva appena conquistato Napoli. Divenne Maestro Razionale e nel 1496 fu mandato dal Conte di Montpensier in missione diplomatica in Francia. Al ritorno gli fu affidato il comando dell'artiglieria ad Atella. Alla cacciata dei francesi andò esule a Roma presso il Cardinale Oliviero Carafa, parente della cognata Diana. Dopo gli accordi intercorsi tra Luigi XII di Francia e Ferdinando II d'Aragona (1504), usufruì dell'amnistia e tornò a Napoli con la carica di Maestro Razionale. Nel 1510 comprò il feudo di Volturara da Camillo della Marra.

Signore di Volturara, Patrizio Napoletano per il Seggio di Montagna e Patrizio Veneto <sup>203</sup>, figlio di (N.H.) Enrico Conte di Brienza e Sant'Agata dei Goti, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto, e di Valenzia Morra (\* 1456, † 1526). Figli: Adriana e Giovanni Andrea.

Figli di Leonardo III († 1503):

1. [ex 1°] N.H. CARLO III <sup>204</sup> (\* Leucade 1464, † Roma, fine 1518), Patrizio Veneto; fu al servizio dell'Imperatore Massimiliano I. Sposa nel 15... N.D. Andronica Araniti Comneno <sup>205</sup>, Patrizia Veneta, figlia del N.H. Costantino, Principe titolare di Macedonia e Tessaglia, Despota titolare di Acaia, Signore di Refrancore, Signore di Ozzano, Consignore di Teruggia, Patrizio Veneto, Governatore perpetuo di Fano, Cavaliere dell'Ordine di Saint Michel, e di Francesca Paleologa Signora di Refrancore, dei Marchesi sovrani del Monferrato (\* post 1490, † ?). Comprò il feudo imperiale di Refrancore dal fratello Aranito Arianiti Comneno <sup>206</sup> con atto di notaio Ludovico Reydotto di Refrancore del 30 giugno 1547 (l'Imperiale Assenso dato a Neuburg il 22 settembre 1546).

2. [ex 2°] N.H. FERDINANDO (FERRANTE) <sup>207</sup> (\* [Napoli ?] post 1480, † Madrid 23 dicembre 1525, sepolto nella chiesa di San Francisco di

<sup>203</sup> Gli Origlia furono aggregati nominalmente al patriziato di Venezia nel 1411 nella persona di Gurello, Gran Protonotario del Regno di Napoli e bisavo di Giovanicola.

<sup>204</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MILLER, p. 489; MILLER, *Essays*, p. 513; SCHWENNICKE, tav. 595. Papa Leone X versava a lui e al figlio Leonardo una pensione di 60 ducati. Morì nel suo palazzo di Via San Marco a Roma.

<sup>205</sup> HOPF, p. 335; FRANZ BABINGER, *Das Ende der Arianiten*, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 4, München 1960, p. 87. Famiglia arcontale albanese nota dal XIII secolo, trasferita in Italia nel 1479, dove si estinse nel 1566. Fu aggregata al patriziato veneto nel 1464 ed ebbe la signoria imperiale di Refrancore nel 1492, nella persona di Costantino Araniti Comneno (1456-1530). Questo aveva assunto di sua volontà i titoli di *Princeps Macedoniae et Dux Acaiae* senza averne alcun diritto. Fu distinto uomo politico, da prima come tutore del Marchese Guglielmo VIII di Monferrato (1493-1495) e, in seguito, al servizio militare e diplomatico presso l'Imperatore Massimiliano I e i Papi Giulio II, Leone X e Clemente VII. Ebbe diversi altri feudi in Piemonte oltre a Refrancore: Cigliaro, Rocca Cigliaro, Moncucco e Ozzano (ANTONIO MANNO, *Il patriziato subalpino*, I, Firenze 1895, p. 299).

<sup>206</sup> Vendette Refrancore per saldare i suoi debiti e dare la dote alla sorella Andronica.

<sup>207</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; MAZZELLA, p. 547; RICCA, IV, p. 284; HOPF, p. 530; MILLER, p. 487; ALLOCATI, pp. 77 e 336. Secondo Schwennicke sarebbe illegittimo,

Madrid; morto intestando con atto del notaio Diego di San Martino), Patrizio Veneto. Al servizio dell'Imperatore Massimiliano I durante le guerre nel nord Italia e poi capitano nell'esercito spagnolo. Inviato come ambasciatore spagnolo presso Enrico VII Re d'Inghilterra nel 1506. Concessione di una rendita di 600 scudi sulle dogane di Napoli con Diploma dato «*in oppido Gaudani*» il 28 maggio 1517, privilegio che ribadisce la sua ascendenza regia («*nihil solvant, quia sunt de sanguine Regio*»); Consigliere di Stato del Regno di Napoli, ricevette una rendita in grano con Privilegio dato in Bruxelles il 5 febbraio 1522; concessione da parte del Duca di Milano di una rendita di 700 scudi con atto del notaio Cristoforo Sacco di Milano, in data 4 aprile 1525. Sposa nel ... N.N. (\* ?, † ante 1525). Segue

3. [ex 2°] N.D. RAIMONDINA (RAIMONDA, RAMUSIA)<sup>208</sup> (\* post 1480, † post 1519), Patrizia Veneta. Sposa (a Roma) nel .... N.H. Antonio Maria Pico<sup>209</sup> Consignore di Mirandola associato al fratello Galeotto I fino al 1482, Conte di Concordia fino al 1484, Patrizio Veneto, figlio del N.H. Giovanni Francesco I, Conte sovrano di Concordia, Signore e Vicario Imperiale di Mirandola, Quarantola e San Possidonio, Signore di San Martino in Spino e Cividale, Patrizio Veneto, e di Giulia Boiardo dei Conti di Scandiano (\* 1444, † Roma 6 marzo 1501, te-

ma lo confonde con un altro figlio di Leonardo III. Portava il nome del Re Ferdinando I di Napoli, di cui era evidentemente un figlioccio. Ferrante era nato di sicuro dopo il 1479 perché nelle cronache della conquista di Cefalonia e dell'esilio a Roma del 1480 non appare alcun figlio nato dalle seconde nozze di Leonardo III. Quando il padre s'imbarcò per Taranto, nelle cronache sono solo citati i due suoi fratelli Giovanni e Antonio, la moglie e il figlio Carlo. Ricordato come abile diplomatico, cercò più volte di mediare la pace tra spagnoli e francesi.

<sup>208</sup> BENEDETTO SALUTATI, *Antonio Pico e i suoi*, «Archivio Storico Italiano», XX (1874), p. 187; HOPF, p. 530; MILLER, *Essays*, p. 513; SCHWENNICKE, tav. 594; BABINGER, *Das Ende*, p. 48. Papa Leone X le versava una pensione di 60 ducati.

<sup>209</sup> POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, I Pico della Mirandola*, dispensa 14, tav. III, Milano 1823; FRANCESCO IGNAZIO PAPOTTI, *Annali o Memorie storiche della Mirandola*, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*, III, Mirandola 1876, pp. 4-5, 189. Litte omette il secondo matrimonio, sbaglia la data di morte e scrive che fu seppellito all'Ara Coeli di Roma (ma nel XIX secolo non c'era più traccia della tomba). Antonio Maria era già vedovo di Costanza Bentivoglio dei signori sovrani di Bologna (sposata a Bologna nell'aprile 1473), dalla quale aveva avuto due figlie. Dichiarato fellone dall'Imperatore Massimiliano I nel 1496 ed escluso dalla successione, in seguito servì come capitano delle armate papali, sforzesche e veneziane. La sua famiglia era stata aggregata al patriziato veneto nel giugno 1345.

stamento per atto del notaio Giovanni Mattia di Roma del 24 luglio 1500). Senza figli.

4. [ex 2°] N.D. ELEONORA <sup>210</sup> (\* post 1480, † ?), Patrizia Veneta; suora.

5. [ex 2°] N.H. PIETRO <sup>211</sup> (\* post 1480, † infante .....), Patrizio Veneto.

6. [ex 2°] N.D. IPPOLITA <sup>212</sup> (\* post 1480, † post 1507), Patrizia Veneta. Viveva a Roma.

7. Un figlio naturale <sup>213</sup> (\* ca. 1458, † post 1481).

Figli <sup>214</sup> di Giovanni († 1484):

1. N.H. CARLO <sup>215</sup> (\* ca. 1480/1484, † ?), Patrizio Veneto. Sposa nel ... Francesca Valguarnera, figlia di ... e di ... (\* ?, † ?). Segue.

2. N.D. MARIA <sup>216</sup> (\* ca. 1480/1484, † ?), Patrizia Veneta. Sposa nel ... Alfonso Manriquez <sup>217</sup>, Capitano generale di cavalleria e di artiglieria leggera in Sicilia, figlio di Antonio Manriquez e di ... (\* ?, † in Spagna ...). Figlia: Eleonora.

<sup>210</sup> HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, IV/3, tav. 595. Morta giovane.

<sup>211</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; MAZZELLA, p. 646; SCHWENNICKE, tav. 595. È verosimile che sia morto infante perché nessun autore o fonte riportano specifici dati su di lui.

<sup>212</sup> ALLOCATI, p. 72. Di lei rimane un solo atto: comprò una vigna fuori Roma da Nicola di Viterbo per la somma di 25 scudi, con atto del notaio apostolico Baldassarre Rucza di Castrovillari, Roma 7 marzo 1507, ind. X.

<sup>213</sup> Miller menziona, senza nome, un figlio naturale di Leonardo III che aveva ventidue anni nel 1480-81. In quel periodo era segnalato a Zante a combattere contro i turchi. La sua esistenza viene menzionata di sfuggita anche in una corrispondenza tra il Senato Veneto e Vittorio Superanzio, Capitano generale del mar, datata 22 gennaio 1480 (HABERSTUMPF, *Dinasti italiani*, p. 209).

<sup>214</sup> La discendenza di Giovanni è trattata nel dettaglio dal solo Filadelfo Mugnoz e rimane dubbia.

<sup>215</sup> MUGNOZ, Libro VIII, vol. III.

<sup>216</sup> Ivi. Schwennicke menziona erroneamente una Maria di Tocco, figlia di Leonardo III, sposata a Pietro La Grua Talamanca (tav. 595).

<sup>217</sup> MUGNOZ, Libro V, II, p. 100; ANTONINO MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario di Sicilia*, I, Palermo 1912, p. 416. Famiglia spagnola menzionata in Sicilia già nel XIV secolo. Alfonso Manriquez de Montesa, procuratore del Conte di Modica, appare in un atto di vendita del 1509. Il figlio Antonio servì Carlo V e fu padre di Alfonso (II), marito di Maria di Tocco.



## VIII.

7 marzo

Figlio di Algiasi († 1530):

1. GIOVANNI BATTISTA <sup>218</sup> (\* ?, † 1535), Signore di Montemiletto e della rendita di 400 ducati sui fiscali di Ariano alla morte del padre, Patrizio Napoletano. Comprò una rendita di 200 ducati annui su Castropomarico da Giovanni Fabrizio, Giovanni Michele e Giovan Battista Saraceno con atto <sup>219</sup> del notaio Luigi Calabrico di Napoli, Napoli 28 aprile 1531, ind. IV. Sposa ante 31 maggio 1527 Lucrezia Saraceno <sup>220</sup>, figlia di Sigismondo Saraceno, Regio Consigliere, Signore di Torella, Rocca Sanfelice, Girifalco e Guardia Lombarda, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, e di Ippolita Carafa (\* post 1494, † post 13 luglio 1564). Tutrice del figlio minore, a suo nome pagò il relevio nel 1535. Comprò la giurisdizione sulle seconde cause, portulania, pesi e misure di Montemiletto con Privilegio datato Castelnuovo di Napoli 12 novembre 1540; comprò la terra di Cassano da Carlo Cavaniglia nel 1552. Segue

Figlio di Achille († ante 1509):

1. GIACOMO <sup>221</sup> (\* ?, † ?), Patrizio Napoletano. Sposa nel ... Giovanna (Giovannella) Caracciolo <sup>222</sup>, figlia di Ettore, Patrizio Napo-

<sup>218</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 594; ALLOCATI, pp. 77-79; Musto, pp. 82 e 129. Il padre Algiasi gli revocò una donazione di 3.000 ducati su beni feudali fatta in occasione delle sue nozze, con atto del notaio Leonardo Mastellone di Montefusco dato a Montefusco il 31 maggio 1527, ind. XV. Comprò il castello di Montaperto per la somma di 1500 ducati da Nicola Antonio Filangieri, per atto del notaio Ferdinando Russo di Napoli, Napoli 27 maggio 1531, con clausola di restituzione del castello se il Filangieri avesse restituito la somma entro cinque anni. Questa condizione deve essersi verificata presto perché, poco dopo, il nuovo feudatario era di casa Pisanelli.

<sup>219</sup> Ratificato il 31 agosto 1532.

<sup>220</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; ALLOCATI, pp. 34, 77-78; HOPF, p. 530; RICCA, IV, p. 269; SCHWENNICKE, tav. 594; MUSTO, p. 131. Suo padre è quel Sigismondo Torella che comprò alcune case da Sofia di Tocco nel 1517. Lucrezia era sorella del Cardinale Giovanni Michele Saraceno (1498-1568) e zia di Sigismondo Saraceno Vescovo di Matera († 1583). I Saraceno residenti a Napoli finirono in rovina nel 1528, quando ebbero confiscati tutti i feudi per fellonia, e si estinsero del XVII secolo (TERMINIO, *Apologia*, pp. 124-125). La linea pugliese, che ebbe due titoli marchionali e fece parte della nobiltà leccese, si estinse nel 1876.

<sup>221</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Omesso con la discendenza da diversi autori.

<sup>222</sup> IMHOF, *Historia*, tav. III, p. 252; FABRIS, *I Caracciolo di Napoli*, tav. XVII.

letano del Seggio di Nido, Signore delle terre di Castelnuovo e San Vincenzo, Castellano di Castel dell'Ovo e Consigliere del Re Federico I di Napoli, e di Isabella Lopez (\* ?, † ?). Con discendenza <sup>223</sup>.

Figlio di Carlo III (1464-1518):

1. N.H. LEONARDO IV <sup>224</sup> (\* 151..., † 1564; testamento con atto del notaio Benedetto Carbonato del 6 giugno 1564), Signore di Refrancore, Patrizio Veneto. Consigliere del Vicerè di Napoli nel 1517; ebbe una rendita di 400 scudi annui sulle gabelle della macina o della mercatura di Milano con Diploma dato a Gand l'8 agosto 1559 (esecutoriato a Milano il 16 febbraio 1560). Sposa nel .... Maddalena (Graziosa) Colli <sup>225</sup>, figlia di Cesare Colli, Consignore di Quattordio e Patrizio di Alessandria, e di Paola di Pierfrancesco Fazardi (\* ?, † post 9 giugno 1583). Segue

<sup>223</sup> Serra di Gerace (VI, tav. 2145) traccia ancora due generazioni della sua discendenza, però senza dare dettagli. Giacomo sarebbe stato padre di Vincenzo (marito di Camilla Carafa) e di Maria (moglie di Andrea Seripando). Vincenzo sarebbe stato padre di Giacomo (II) (marito di Laudomia Ruffo o Rosso) e di Beatrice (moglie di Cesare N., cognome illeggibile). Per nessuno di loro è stato possibile ritrovare riscontro diretto e il testo è quasi illeggibile.

<sup>224</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145, secondo cui morì nello stesso anno (ed è verosimile); HOPF, p. 531, SCHWENNICKE, tav. 594; RICCA, IV, pp. 281, 283-284; MANNO, I, p. 323; ALLOCATI, pp. 35-36 e 336; *Francesco Guasco di Bisio, Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia 774-909*, p. 1322, Pinerolo 1911. Quest'ultimo autore non riporta nessuna delle investiture successive. La nonna materna Francesca Paleologo ottenne da Cristina di Lorena Duchessa vedova di Milano la rendita di 1.200 ducati con possibilità disporre a suo piacimento di 600 ducati nel testamento, con Privilegio dato a Bar-le-Duc il 25 giugno 1561. Francesca donò 500 scudi di questa rendita al nipote Leonardo (atto datato Bar-le-Duc 26 giugno 1561) (ALLOCATI, p. 36).

<sup>225</sup> Menzionata come Graziosa nel testamento del figlio Giovanni. Schwennicke riporta per errore il cognome Cilla. I Colli erano una nobile famiglia patrizia di Alessandria nota fin dal medioevo. Avevano il privilegio di custodire le chiavi dell'arca delle reliquie cittadine insieme ad altre otto famiglie. Ebbero la signoria di Quattordio e il marchesato di Felizzano. Un cugino di Cesare, Bonifacio Colli († 1555), fu uno dei fondatori dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini. I dati sui genitori di Maddalena sono contraddittori. Secondo Schwennicke sarebbe forse figlia di Giambattista Colli, Consignore di Quattordio e Patrizio di Alessandria, e di Maria Adorno (così riportati anche nell'opera del barone ANTONIO MANNO *on line* al sito <http://www.vivant.it>, *Colli Ricci, seconda linea*, p. 206, id: 997). La Del Vasto, che menziona carte dell'Archivio di Tocco a Napoli, riporta il nome di Cesare Colli ma ignora l'identità della madre. In effetti Cesare e Giambattista erano fratelli, e Maddalena portava il nome dell'ava paterna, Maddalena Porro. Il nome di Cesare è menzionato anche da diversi altri autori.

Figli di Ferrante († 1525):

1. N.H. CARLO <sup>226</sup> (\* ?, † all'assedio di Tunisi, estate 1535), Patri-zio Veneto. Primogenito, ebbe un legato di 300 ducati nel testamento paterno; militò nell'esercito imperiale.

2. N.H. LEONARDO <sup>227</sup> (\* ?, † post 23 dicembre 1525), Patrizio Veneto. Secondogenito, nominato erede unico ed universale nel testamento del padre.

3. N.H. MARC'ANTONIO <sup>228</sup> (\* Napoli 1514, † Lérída 31 gennaio 1585; testamenti: monastero di Santa Maria di Monserrat 13 maggio 1581; con atto del notaio Alfonso de Flores del 2 agosto 1584, lasciando erede il cugino Francesco di Tocco), Patrizio Veneto. Terzogenito, nel testamento del padre ebbe un legato di 300 ducati. Monaco benedettino con il nome di fra' Benedetto (Benito) nella Congregazione di Valladolid, poi Abate del monastero di Santa Maria di Montserrat, Vescovo di Vic dal 6 novembre 1564 al 5 settembre 1572, Vescovo di Gerona dal 5 settembre 1572 al 11 maggio 1583, Vescovo di Lérída dall'11 maggio 1583.

Figli di Carlo:

1. N.H. GIOVANNI <sup>229</sup> (\* ?, † ?), Barone di Limbrici <sup>230</sup> (?) e Patri-

<sup>226</sup> ALLOCATI, p. 77; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>227</sup> ALLOCATI, p. 77; HOPF, p. 530; SCHWENNICKE, tav. 595, che però omette la data del testamento paterno. Forse padre di Isabella e Lucrezia di Tocco, monache a Barcellona (v. nota successiva).

<sup>228</sup> KONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi (1503-1592)*, III, Regensburg 1914, p. 202; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, IV, p. 284; HOPF, p. 530; Allocati, pp. 77 e 125; Schwennicke, tav. 595. Ebbe 300 ducati di rendita nel testamento paterno. Il 2 ottobre 1574 tenne una allocuzione al Capitolo di Gerona in merito alla riforma del culto. Nel *Catalogo XXVIII del Archivo de Simancas, Mercedes economicas de Napoles, siglos XVI-XVIII* (a cura di Ricardo Magdaleno, II, Valladolid 1988, p. 275) è menzionato un privilegio, dato a Monzón il 18 settembre 1585, in cui si concede la rendita annua di 150 ducati a Napoli in favore di Isabella e Lucrezia di Tocco, nipoti del Vescovo Benedetto, per le necessità del monastero di Santa Maria de los Angeles di Barcellona dove erano suore.

<sup>229</sup> MUGNOZ, III, Libro VIII. Secondo Mugnoz suo figlio Giovanni morì giovane, mentre la figlia Lucrezia sposò il cugino Giovanni, figlio di Pietro di Tocco.

<sup>230</sup> MUGNOZ, III, Libro VIII; MANGO DI CASALGERARDO, II, p. 206 (Prot. del Regno, processi d'investitura, processi n. 2965 e 3217). Secondo Spucches, invece, il feudo di Limbrici non fu mai dei di Tocco e cita come feudatarie le famiglie Saccano, Campolo, Branciforte e Lanza.

zio Veneto. Sposa nel ... Giulia Bonaccolti, figlia di ... e di ... (\* ?, † ?). Figli: Giovanni e Lucrezia.

2. N.H. PIETRO <sup>231</sup> (\* ?, † ?), Patrizio Veneto. Sposa N.N. (\* ?, † ?). Figlio: Giovanni.

## IX.

Figli di Giovanni Battista († 1535):

1. GIOVAN VINCENZO <sup>232</sup> (\* ?, † d'insolazione, Napoli 18 agosto 1567), Signore di Montemiletto alla morte del padre, creato 1° Conte di Montemiletto con Privilegio dato a Madrid il 1 agosto 1567, Signore una rendita di 400 ducati annui sulla città di Ariano; Patrizio Napoletano; Governatore di Principato Ultra per un biennio con Privilegio dato a Monzón il 13 dicembre 1563; comandò e mantenne a sue spese una compagnia all'assedio di Civitella del Tronto nel 1557; Comandante del presidio militare di Taranto. Sposa 1) nel ... Camilla Cavaniglia <sup>233</sup>, figlia di Diego, Conte di Troia, Conte di Montella, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, e di Giustiniana di Capua dei Conti di Altavilla (\* post 1519, † ?); 2) nel ... Zenobia Pignatelli <sup>234</sup>, figlia di Giovan Giacomo, Patrizio Napoletano del Seggio di

<sup>231</sup> MUGNOZ, III, Libro VIII. Secondo questo autore, il figlio Giovanni sposò la cugina Lucrezia di Tocco e furono genitori di un altro Giovanni, che viveva in Sicilia alla metà del XVII secolo.

<sup>232</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530; RICCA, IV, p. 271; ALLOCATI, pp. 37, 84; MUSTO, p. 134; SCHWENNICKE, tav. 594; *Catalogo XXVIII del Archivo de Simancas, Titulos y Privilegios de Napoles, siglos XVI-XVIII*, a cura di Ricardo Madgaleno, I, Valladolid 1980, p. 558; GAETANA INTORCIA, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica secoli XVI-XVII*, Napoli 1987, p. 386. Affittò la bagliiva e la portolania di Montemiletto all'università in cambio di una rendita di 160 ducati annui, con atto del notaio Donato Danza di Montefusco datato Montemiletto il 14 settembre 1561, ind. V. Morì per una insolazione presa durante un viaggio di ritorno da Taranto.

<sup>233</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1632; AMMIRATO, I, p. 42; POMPEO LITTA, *Cavaniglia di Napoli*, in *Famiglie Celebri Italiane*, fasciolo 6, s.d.i. Matrimonio omissso da Hopf e Schwennicke forse perché durato poco.

<sup>234</sup> ASNA, Serra di Gerace, I, tav. XI/227; IMHOFF, tav. III, p. 257; ALLOCATI, p. 37; SCHWENNICKE, tav. 594, che sbaglia il nome della madre menzionandolo come «Accliocciamuras»; MUSTO, p. 132; DAVIDE SHAMÀ, *L'aristocrazia europea ieri e oggi. Sui Pignatelli e famiglie alleate*, Foggia 2009, p. 82. Zenobia comprò dal marito una rendita annua di 50 ducati su un capitale di 500 ducati con atto del notaio Cesare Biscia di Napoli, dato a Napoli il 24 aprile 1563, ind. VI (ALLOCATI, p. 85).

Nido, e di Porzia Accrocchiamuro dei signori di Tufillo (\* ?, † post 30 novembre 1567). Tutrice del figlio, a suo nome pagò il relevio per Montemiletto nel 1567. Segue

2. BEATRICE <sup>235</sup> (\* ?, † post 10 novembre 1561), sposa nel ... Cesare di Bologna <sup>236</sup>, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, figlio di Giovanni e di Luisa Capece (\* ?, † ante 1588). Figli: Achille, Carlo, Giovanni, Zenobia, Isabella, Adriana, Cecilia, Girolama, Lucrezia, Luisa e Lucrezia (II).

3. LUCREZIA <sup>237</sup> (\* ?, † post 10 novembre 1561), sposa nel ... Giovan Luigi Capece Piscicelli <sup>238</sup>, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, figlio di Prospero e di Ippolita Minutolo (\* ?, † ?). Figli: Giovanni Vincenzo, Francesco, Marco Antonio e Girolama.

4. IPPOLITA <sup>239</sup> (\* ?, † post 10 novembre 1561), morta nubile e senza figli.

Figli di Leonardo IV († 1564):

1. N.H. CARLO <sup>240</sup> (\* ?, † poco dopo 6 giugno 1564), Patrizio Veneto. Sposa nel ... N.N. (\* ?, † ?). Segue

2. N.H. FRANCESCO <sup>241</sup> (\* ?, † 16 agosto 1596), Signore di Refran-

<sup>235</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Omessa da Hopf. In Schwennicke manca il suo matrimonio. Secondo la genealogia di Serra di Gerace relativa ai di Bologna (V, tav. 1563), una delle sue figlie era nata attorno al 1569. Con atto del 10 novembre 1561 fece una convenzione insieme ai fratelli e fu autorizzata da questi a succedere nei beni feudali del fratello Giovanni Vincenzo in caso di difetto di discendenza (ALLOCATI, p. 105).

<sup>236</sup> AMMIRATO, II, p. 50. «Uomo di molto credito e riputazione» secondo DOMENICO CONFORTO, *Discorsi Postumi del Signor Carlo De Lellis di alcune poche nobili famiglie*, Napoli 1701, p. 35. FACCHIANO, p. 212, ricorda che nel 1544 pagò la dote spirituale di 300 ducati alla sorella Lucrezia de Bologna, che entrava monaca in Santa Patrizia. Doveva essere morto prima del 1588 perchè in quell'anno il figlio maggiore Achille si era impegnato a versare la dote spirituale per la sorella Gerolama, novizia nel monastero di Santa Patrizia.

<sup>237</sup> DE LELLIS, III, p. 392; SCHWENNICKE, tav. 594. Omessa da Serra e Hopf. Schwennicke dimentica il matrimonio.

<sup>238</sup> DE LELLIS, III, p. 392; CAMPANILE, p. 279. Nel 1554 si arruolò nell'esercito spagnolo e partecipò alla guerra di Siena. In seguito, scrivono De Lellis e Campanile, fu al servizio spagnolo in patria.

<sup>239</sup> SCHWENNICKE, tav. 594. Omessa da Serra di Gerace e Hopf.

<sup>240</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 594. Menzionato nel testamento paterno.

<sup>241</sup> Ivi. Non morì nella battaglia di Lepanto, come invece scrive per errore BISOGNI (p. 83).

core e Patrizio Veneto; Capitano di fanteria. Sposa nel ... Veronica Malaspina <sup>242</sup>, figlia di Girolamo Malaspina e di Dorotea Carlotti, nobildonna veronese (\* ?, † post 7 luglio 1611). Segue

3. N.H. GIOVANNI <sup>243</sup> (\* ?, † 12 maggio 1626; testamento: Refrancore 9 giugno 1583; sepolto nel monastero di Santa Maria Creata del Monferrato), Consignore di Refrancore, Patrizio Napoletano reintegrato nel Seggio di Capuana nel 1600 e Patrizio Veneto; Capitano di fanteria italiana in Portogallo. Sposa ad Asti il 22 aprile 1591 (capitoli matrimoniali: Asti 31 marzo 1591 ind. IV, atto del notaio Sebastiano Sibaldi di Asti, con dote di 2000 scudi) Beatrice Salinas de Hermosa <sup>244</sup>, figlia di Gonsalvo Salinas de Hermosa, Signore di Baldissero e di Castelnuovo Calcea, Consigliere e Maestro di campo generale del Duca di Savoia, e di ... (\* ?, † tra il 28 giugno 1652 e il 26 ottobre 1664). Segue

4. N.H. COSTANTINO <sup>245</sup> (\* ?, † in Portogallo ante 16 agosto 1596; testamento: Refrancore 15 dicembre 1588), Consignore di Refrancore e Patrizio Veneto; Capitano di fanteria italiana in Portogallo al servizio del Re di Spagna. Sposa nel ... Giuliana ... <sup>246</sup>, figlia di ... e di ... (\* ?, † post 15 dicembre 1588). Segue

<sup>242</sup> Pompeo Litta, *Famiglie Celebri Italiane, Malaspina*, parte 1, dispensa 43, tav. VII, Milano 1852; GIORGIO FIORI, *I Malaspina. Castelli e feudo dell'Oltrepò Piacentino*, Piacenza, Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, 1995, tav. XXII, p. 344 e tav. XXX, p. 352. Il Duca Carlo di Lorena le assicurò della rendita di 1.200 scudi concessa nel 1561 a Francesca Paleologa, con conferma della donazione al marito di 300 ducati e una pensione una tantum per lei al fine di provvedere all'educazione del figlio Leonardo, con Privilegio datato Nancy 8 marzo 1598 (ALLOCATI, p. 38) Girolamo Malaspina era un figlio naturale del Marchese Moroello Malaspina († 1489), a sua volta figlio cadetto di Azzone Malaspina Marchese di Mulazzo e di Sozzanina Fregoso.

<sup>243</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531, secondo il quale è morto in Sicilia; ALLOCATI, pp. 98, 126 e 335; SCHWENNICKE, tav. 594.

<sup>244</sup> MANNO, I, p. 131. Famiglia di origine spagnola trasferitasi in Piemonte con Gonsalvo ed estinta con la nipote, Giulia. Acquisto di Castelnuovo Calcea il 26 marzo 1578, infeudazione di Baldissero con donazione del 1 aprile 1593. Allocati riporta il decreto di preambolo che dichiarava erede il figlio datato 26 ottobre 1664.

<sup>245</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530, che lo dà per morto nel 1530; SCHWENNICKE, tav. 594; ALLOCATI, pp. 126 e 334; DEL VASTO, p. 60. Era già morto il 16 agosto 1596, perchè in tale data il fratello Giovanni e la cognata Veronica Malaspina, in nome del figlio minore, stipularono un compromesso per la successione del feudo di Refrancore.

<sup>246</sup> DEL VASTO, p. 60. Omessa da tutti gli altri autori. Menzionata nel testamento del marito, la sua identità è sconosciuta.

5. N.D. STRATONICA <sup>247</sup> (Andronica ?) (\* ?, † post 9 giugno 1583), Patrizia Veneta.

## X.

Figlio di Giovan Vincenzo († 1567):

1. [ex 2°] Don GIOVAN BATTISTA <sup>248</sup> (\* post 1561, † Napoli 29 novembre 1631; testamento con atto del notaio Giulio Cesare Amatruta di Napoli del 21 novembre 1631, aperto il 29 novembre 1631; sepolto con lapide a Napoli nella cappella di Sant'Aspreno nella Cattedrale), Conte di Montemiletto alla morte del padre (investito il 31 dicembre 1579) e Patrizio Napoletano. Comprò il feudo di Montaperto da Giovan Angelo Pisanelli tramite Alfonso Capano per la somma di 13.700 ducati con Regio Assenso dato a Napoli il 31 maggio 1597, ind. X; comprò i feudi di Montefalcione, Serra e Manocalzati dagli eredi di Paolo Poderico Marchese di Montefalcione con atto del notaio Giulio Cesare Amatruta di Napoli e Regio Assenso dato a Valladolid il 26 settembre 1601, ind. XV. Creato Principe di Montemiletto e Conte di Montaperto con autorizzazione a disporre di questi titoli e stati in favore di una persona sola di casa di Tocco con Diploma dato a Madrid il 5 dicembre 1608. Autorizzato <sup>249</sup> a vincolare con un maggiorasco le terre di Montemiletto e Montaperto, e altri beni feudali posti nel Regno di Napoli, a favore del cugino Carlo di Tocco con Regio Assenso dato a Madrid 9 ottobre 1623 (esecutoriato a Napoli il 9 febbraio

<sup>247</sup> DEL VASTO, p. 60. Omessa da tutti gli altri autori. Menzionata nel testamento del fratello Giovanni, dove sembra essere nubile.

<sup>248</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; ENGENIO, p. 23; RICCA, I, p. 18, e IV, pp. 198/199; HOPF, p. 530; ALLOCATI, pp. 38, 109; SCHWENNICKE, tav. 593; *Catalogo XXVIII*, I, p. 558. Nato dopo il 1561 perché in quell'anno il padre, evidentemente senza figli, assicurò la successione alla zia Beatrice. Affittò per tre anni al cugino Carlo di Tocco i feudi di Montemiletto, Montefalcione, Manicalzati e Serra fino al 31 agosto 1628, poi prorogato fino al 31 agosto 1631 per la somma di 7.000 ducati annui (MUSTO, p. 142). Allocati riporta numerosi atti di natura economica e pecuniaria che lo riguardano, rimandiamo al suo lavoro per l'elenco completo. Altri dati sulle polizze e pagamenti del principe relativi all'anno 1612 sono riportati dettagliatamente «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», I (30 giugno 1930). Per ulteriori notizie sulle fortune finanziarie di questo principe rimandiamo ai citati volumi di M. Benaiteau.

<sup>249</sup> *Catalogo XXVIII*, I, p. 558; DEL VASTO, pp. 47-49.

1624). Sposa a Napoli il 6 settembre 1595 Donna Porzia Caracciolo<sup>250</sup>, figlia di Don Marino, Principe di Avellino, Duca di Atripalda, Conte di Torella, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Donna Crisostoma Carafa dei Duchi d'Andria (\* Napoli 25 marzo 1566, † ivi 13 novembre 1630). Senza figli.

Figli di Carlo:

1. N.D. COSTANZA (detta SPERINDIA)<sup>251</sup> (\* ?, † ?), Patrizia Veneta. Sposa nel ... Gian Francesco Arnuzzi de' Medici<sup>252</sup>, Patrizio di Alessandria (ascritto alla cittadinanza nel 1589), figlio di Giordano, Nobile di Alessandria, e di Violante ... (\* ?, † 16 ottobre 1602). Figli: Marcello, Violante e Giordano.

2. N.H. GIOVAN DOMENICO LEONARDO<sup>253</sup> (\* ?, † ante 1564), Patrizio Veneto. Ricordato in un codicillo del testamento della bisnonna Francesca Paleologa, atto del notaio Francesco Collalto di Conegliano, datato Conegliano 17 dicembre 1561, ind. IV. Morì infante.

Figlio<sup>254</sup> di Francesco († 1596):

1. N.H. LEONARDO V<sup>255</sup> (\* battezzato Alessandria 2 giugno 1591, † Roma 24 gennaio 1641), Consignore di Refrancore e Patrizio Vene-

<sup>250</sup> FABRIS, tav. IV; IMHOF, *Historia*, tav. VI, p. 258. Schwennicke e Hopf ignorano i dati anagrafici.

<sup>251</sup> Omessa da Serra di Gerace e Hopf, menzionata da Schwennicke e da MANNO (II, p. 88). Il Manno nelle note relative al marito la riporta come moglie di un altro Arnuzzi, morto nel 1627 che in realtà fu suo nipote e omette il cognome menzionandola come «Sperandio».

<sup>252</sup> MANNO (II, p. 88) omette la data di morte, che mi è stata comunicata da Andrea Dominici Battelli. Costui aveva curato una nuova e più completa genealogia per il sito *Genealogie delle famiglie nobili italiane*.

<sup>253</sup> ALLOCATI, p. 84.

<sup>254</sup> BISOGNI (p. 86) s'inventa una fantomatica sorella, Rosa, che avrebbe sposato attorno al 1599 circa il "Principe" Benedetto d'Angelo (alias Angelo Comneno). La coppia, dopo romanzeche avventure, si sarebbe trasferita nelle Marche, dove lasciò discendenza!

<sup>255</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, I, p. 40 e seguenti; HOPF, p. 531; Allocati, pp. 114, 126; SCHWENNICKE, tav. 595. Il cugino Giovanni Battista di Tocco Principe di Montemiletto concesse a lui e alla moglie Francesca Pignatelli una rendita di 800 ducati annui con atto del 17 maggio 1615. Nel documento è menzionato come «figlio».



to; comprò la terra di Apice<sup>256</sup> con il feudo di Tinchiano dai creditori di Giovan Vincenzo Galluccio Marchese di Apice per la somma di 43.433 ducati, 1 tarì e 13 grana, con atto del notaio Matteo Amatruta di Napoli e Regio Assenso dato a Madrid il 4 febbraio 1639 (esecutoriato a Napoli il 30 dicembre 1639; Regio Assenso di conferma dato a Madrid il 2 ottobre 1650); Patrizio Napoletano reintegrato nel Seggio di Capuana il 5 novembre 1600 su istanza del cugino Giovan Battista di Tocco Principe di Montemiletto. Sposa a Napoli il 28 novembre 1613 (tavole nuziali stipulate a Napoli il 13 ottobre 1613) Francesca Pignatelli<sup>257</sup>, figlia di Cesare, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, e di Ippolita Campanaro Adorno (\* ?, † Napoli 7 febbraio 1643). Segue

Figli di Giovanni († 1626):

1. N.H. Don CARLO<sup>258</sup> (\* battezzato Refrancore 6 settembre 159...., † Napoli 14 febbraio 1674), Consignore di Refrancore (dichiarato erede del padre con Decreto di Preambolo della Gran Corte

<sup>256</sup> RICCA, I, p. 40 e seguenti; *Catalogo XXVIII*, I, p. 558. Stranamente, Del Vasto confonde Leonardo V con Giovanni Battista, che nel 1639 era già morto da quasi un decennio (p. 37).

<sup>257</sup> ASNA, Serra di Gerace, I, tav. VI/222, che menziona anche la data di matrimonio al 13 dicembre; IMHOFF, tav. II, p. 254; SCHWENNICKE, tav. 595; RICCA, IV, p. 289; ALLOCATI, p. 126; SHAMÀ, p. 67. Serra scrive che la madre è Vincenza del Tufo. Schwennicke menziona per errore il padre con il titolo di Marchese di San Marco. In realtà questo feudo fu acquistato dal nipote di Francesca, Michele Pignatelli, che ci appoggiò il titolo di marchese ottenuto per meriti di guerra nel 1653 (DE LELLIS, II, pp. 114-115; *Catalogo XXVIII*, I, p. 431). La vicenda riguardante il suo avvelenamento da parte del marito, a seguito di una relazione con Giovan Battista Vitelli, riportata da *Famiglie del Regno di Napoli*, manoscritto anonimo settecentesco letto, trascritto e corretto da Silvia Masetti, «Tribuna Araldica» (gennaio-giugno 1987) (p. 70) e ripresa anche dalla DEL VASTO (pp. 24-25) non ha fondamento, essendo sopravvissuta al marito. L'anonimo estensore di questo testo riporta spesso dettagli piccanti e inverosimili sulle famiglie trattate.

<sup>258</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; ALLOCATI, pp. 92, 302-303, 335; SCHWENNICKE, tav. 595; *Catalogo XXVIII*, I, p. 558; INTORCIA, p. 386. Dovrebbe essere morto a Napoli, purtroppo il nome della parrocchia è illeggibile nella tavola del Serra per avere una conferma. La fede di nascita è in parte illeggibile (ALLOCATI, p. 92). Nel 1636 iniziò la edificazione della chiesa di Santa Anna a Montemiletto, conclusa nel 1715 grazie a continue donazioni dei discendenti. Tra le tante falsità riportate da BISOGNI (p. 83) non è vero che Carlo portò sempre i cognomi Tocco Paleologo Comneno d'Angiò, in quanto nei documenti del tempo è sempre menzionato con il solo cognome di Tocco. I Tocco di Montemiletto non portarono mai nessuno dei cognomi Paleologo, Comneno e d'Angiò.

della Vicaria del 29 ottobre 1626) e Patrizio Napoletano; Principe di Montemiletto, Barone di Montefalcione, Manocalzati e Serra alla morte del cugino Giovan Battista nel 1631; Conte di Montaperto per refuta del cugino Giovan Battista di Tocco e nominato erede di Montemiletto con Regio Assenso dato a Madrid il 24 dicembre 1616; Patrizio Napoletano reintegrato nel Seggio di Capuana il 5 novembre 1600 su istanza del cugino Giovan Battista, e Patrizio Veneto; comprò dal Sacro Regio Consiglio una rendita annua di 840 ducati sulla terra di Calitri, per un capitale di 12.000 ducati, il 16 dicembre 1636; comprò il casale di Grumo da Andrea Gonzaga per 30.000 ducati con atto del 22 gennaio 1643; comprò le seconde cause su Grumo dalla Regia Camera Sommaria per 300 ducati con atto del 16 marzo 1652. Cittadino di Benevento insignito con atto dei Consoli della città il 23 febbraio 1631; Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro con Brevetto n. 404 dato a Madrid il 18 gennaio 1642; Consigliere del Collaterale senza salario con Privilegio dato a Madrid il 10 febbraio 1642 (esecutoriato a Napoli il 29 agosto 1642). Sposa il 22 giugno 1614 (capitoli matrimoniali stipulati il 21 maggio 1614) Donna Ippolita Caracciolo<sup>259</sup>, figlia di Don Bernabò, Duca di Sicignano, Barone di San Gregorio, Recigliano e Pietramala, Patrizio Napoletano per il Seggio di Capuana, e di Donna Cornelia Caracciolo dei Principi di Avellino (\* 1597, † Napoli 10 febbraio 1678). Segue

2. N.H. GONSALVO<sup>260</sup> (\* ?, † giovane), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

3. N.D. COSTANZA<sup>261</sup> (\* ?, † 1630), Patrizia Veneta. Sposa nel 1621 (capitoli matrimoniali stipulati con atto del notaio Bartolomeo Mundo di Refrancore il 21 ottobre 1621) Gian Francesco Arnuzzi de' Medici<sup>262</sup>, Patrizio di Alessandria, Decurione di Alessandria, figlio

<sup>259</sup> FABRIS, tav. XXVI; IMHOF, *Historia*, p. 268, tav. XI; ALLOCATI, p. 128. Nipote, tramite la madre, di Porzia Caracciolo, moglie di Giovan Battista di Tocco Principe di Montemiletto. Nel testamento del 10 settembre 1643 destinò 1.000 ducati al convento di Sant'Anna a Montemiletto (MUSTO, p. 150). Alla morte di un nipote, nel 1652, avrebbe dovuto ricevere il ducato di Sicignano, ma complesse vicende successorie fecero smembrare l'eredità feudale.

<sup>260</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 530. Nessun autore specifica dati precisi su questo personaggio.

<sup>261</sup> Allocati, p. 335; SCHWENNICKE, tav. 595; MANNO, II, p. 88, che però dimentica anno di matrimonio e anno di morte. Omessa da Serra e Hopf.

<sup>262</sup> MANNO, II, p. 88. Era un suo cugino, in quanto nipote di Sperindia di Tocco.

di Giordano, Cavaliere Lauretano <sup>263</sup>, e di Violante Guasco (\* ?, † assassinato 1627). Senza figli.

4. N.D. PORZIA <sup>264</sup> (\* ?, † Napoli 21 agosto 1650), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 29 maggio 1629 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 19 maggio 1629) Don Francesco Muscettola <sup>265</sup> Principe di Leporano, Barone di Montelateglia, Montenero di Capitanata, Valenzano di Bari, della Ferriera di Amalfi, Pulsano e Castiglione alla morte del padre, Patrizio Napoletano del Seggio di Montagna e Patrizio di Ravello, Cavaliere dell'Ordine militare di Calatrava, figlio del Principe Don Sergio e di Beatrice Cornelia Seripando (\* ?, † Napoli 11 febbraio 1675). Figlio: Giovanni Antonio.

Figlia di Costantino († ante 1596):

1. N.D. ANDRONICA <sup>266</sup> (\* ?, † ?, vivente il 15 dicembre 1588), Patrizia Veneta.

## XI.

Figli <sup>267</sup> di Leonardo V (1591-1641):

1. N.H. CARLO <sup>268</sup> (\* Napoli 6 gennaio 1615, † [Napoli] 10 luglio 1630), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

2. N.H. CESARE <sup>269</sup> (\* Napoli 16 gennaio 1616, † infante), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

<sup>263</sup> Ordine cavalleresco, oggi estinto, creato per difendere con una milizia armata la Santa Casa di Loreto dalle incursioni turche.

<sup>264</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. I dati riportati da Schwennicke sono sbagliati. Il credito della dote, 150.000 ducati, fu dato in beneficio del suocero Sergio Muscettola con atto del notaio Tommaso Montaione datato Napoli 24 agosto 1648 (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi Privati, Inventario Sommario*, I, Napoli 1967, p. 261).

<sup>265</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 1933. Si risposò a Napoli l'8 gennaio 1651 con Lucrezia Caracciolo Contessa di Picerno e Baronessa di Torricella (\* Napoli 10 marzo 1620, † ivi 14 febbraio 1693).

<sup>266</sup> DEL VASTO, p. 60. Menzionata nel testamento paterno, aveva ricevuto in dote 3.000 scudi, oltre ai mobili e alle suppellettili casalinghe. Omessa da tutte le altre fonti, forse portava il nome dell'omonima zia morta giovane.

<sup>267</sup> Secondo il sempre inattendibile e fantasioso BISOGNI (p. 85) Leonardo V, o il figlio Antonio I, avrebbero dato origine alla famiglia Tocci di San Donato Val di Comino!

<sup>268</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Assente in Hopf e Schwennicke.

<sup>269</sup> Ivi.

3. N.D. IPPOLITA VERONICA <sup>270</sup> (\* Napoli 15 giugno 1617, † ?), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Veronica nel monastero di Santa Patrizia a Napoli dal 1633.

4. N.H. Don ANTONIO <sup>271</sup> (\* Napoli 16 agosto 1618, † 5 marzo 1678; testamento del 20 gennaio 1672 per notaio Giacinto de Monte, di Napoli), dichiarato <sup>272</sup> erede del padre morto senza testamento con Decreto di Preambolo della Gran Corte della Vicaria del 6 febbraio 1641; confermato <sup>273</sup> confermato e riconosciuto del titolo di Principe (titolare) di Acaia dal Re di Spagna con Diploma dato a Saragozza il 4 novembre 1642 (esecutoriato a Napoli il 23 marzo 1644), Barone di Apice e Tinchiano intestato il 14 marzo 1652, Consignore di Refrancore, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto; Principe di Montemiletto, Conte di Montaperto, Barone di Grumo, Montefalcione, Serra e Manocalzati alla morte del suocero nel 1674; comprò la baronia di Calabritto nel 1665 da Don Girolamo d'Aquino Principe di Pietralcina; comprò il feudo di Sant'Angelo all'Esca dal Principe di Piombino <sup>274</sup>. Refutò <sup>275</sup> Apice e le sue dipendenze al figlio maggiore con atto del notaio Geronimo Frezza del 13 novembre 1658. Sposa nel 1630 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 23 maggio 1630) Donna Porzia di Tocco dei Principi di Montemiletto, sua cugina (\* Napoli 20 luglio 1618, † Apice 20 agosto 1643).

5. N.H. GIOVANNI BATTISTA <sup>276</sup> (\* Napoli 10 maggio 1620, † ?), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto; rettore della chiesa di San Marco ad Apice (juspatronato della famiglia) nominato dall'Arcivescovo di

<sup>270</sup> Ivi.

<sup>271</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; RICCA, IV, p. 292; ALLOCATI, p. 114; *Catalogo XXVIII*, I, p. 558; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>272</sup> RICCA, IV, p. 292.

<sup>273</sup> Ivi, p. 289; *Catalogo XXVIII*, I, p. 558. Il titolo fu riconosciuto perché si riteneva, al tempo, che gli Angioini lo avessero refutato ai di Tocco. Tale riconoscimento permetteva ai di Tocco di essere considerati come una famiglia ex regnante. Sono conservati diversi documenti di questo periodo, dai quali si evince che il Principe di Montemiletto e i suoi parenti ottenevano esenzioni dai dazi perché di sangue regio.

<sup>274</sup> MUSTO, p. 152.

<sup>275</sup> Il Ricca scrive che la refuta avvenne in occasione del matrimonio del figlio, che però risale a nove anni dopo!

Benevento (in Benevento il 24 agosto 1626), ma rinuncia il 7 novembre 1637.

6. N.D. IPPOLITA MARIA <sup>277</sup> (\* Napoli 22 maggio 1621, † ?), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Maria Arcangela nel monastero di Santa Patrizia a Napoli dal 1642.

7. N.H. GIUSEPPE <sup>278</sup> (\* ?, † 3 gennaio 1662), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto. Sposa il 30 gennaio 1655 (con dote di 50.000 ducati) Girolama Carafa <sup>279</sup>, figlia di Pietro, Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, e di Dorotea Anna Pistocchi Castelli (\* Napoli 2 maggio 1636, † ?). Segue

8. N.D. MARIA FRANCESCA <sup>280</sup> (\* Napoli 18 settembre 1624, † ?), Patrizia Veneta; monaca francescana con il nome di suor Maria Serafina nel monastero delle Cappuccinelle di Napoli dal 1645.

9. N.D. ELEONORA <sup>281</sup> (\* Napoli 25 dicembre 1625, † infante), Patrizia Veneta.

10. N.H. CESARE <sup>282</sup> (\* Napoli 18 ottobre 1627, † infante), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

11. N.H. CESARE <sup>283</sup> (\* Napoli 18 giugno 1629, † infante), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

12. N.D. TERESA <sup>284</sup> (\* Napoli 22 settembre 1631, † ?), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Maria Caterina nel monastero di Santa Patrizia a Napoli dal 1648.

<sup>276</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; ALLOCATI, p. 40. Secondo Schwennicke sarebbe stato ancora in vita nel 1664.

<sup>277</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Hopf.

<sup>278</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595, che menziona genericamente come anno di morte il 1664.

<sup>279</sup> ASNA, Serra di Gerace, I, tav. 206; IMHOF, *Historia*, tav. XV, p. 331; SCHWENNICKE, tav. 595, indica per errore il cognome della madre in Pistacchio Castelli, riprendendo l'errore di Imhof. Il padre Pietro Carafa era un fratello cadetto del Principe di Belvedere e nipote del Cardinale Pierluigi Carafa (1581-1655).

<sup>280</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Hopf.

<sup>281</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>282</sup> Ivi.

<sup>283</sup> Ivi.

<sup>284</sup> Ivi.

Figli di Carlo (159...-1674):

1. N.D. PORZIA <sup>285</sup> (\* Napoli 20 luglio 1618, † Apice 20 agosto 1643), Patrizia Veneta. Sposa nel 1630 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 23 maggio 1630) suo cugino Don Antonio di Tocco.

2. N.D. ANNA MARIA <sup>286</sup> (\* Napoli 18 giugno 1620, † Napoli 24 giugno 1621), Patrizia Veneta.

3. N.D. BEATRICE <sup>287</sup> (\* Napoli 15 settembre 1621, † ?), Patrizia Veneta; monaca clarissa con il nome di suor Maria Felice nel monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli dal 1645. Rinuncia alla successione in favore del padre con atto del 18 marzo 1647.

4. N.D. CORNELIA <sup>288</sup> (\* Napoli 11 luglio 1623, † infante), Patrizia Veneta.

5. N.D. CORNELIA <sup>289</sup> (\* Napoli 27 settembre 1624, † infante), Patrizia Veneta.

6. N.D. ANNA <sup>290</sup> (\* ?, † [Napoli] 7 febbraio 1632), Patrizia Veneta.

7. N.D. ANTONIA <sup>291</sup> (\* Napoli 19 aprile 1627, † infante), Patrizia Veneta.

8. N.H. Don LEONARDO <sup>292</sup> (\* Napoli 16 novembre 1630, † infante), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

9. N.D. MARGHERITA <sup>293</sup> (\* Napoli 14 maggio 1632, † infante), Patrizia Veneta.

10. N.D. MARIA MADDALENA <sup>294</sup> (\* settembre 1633, † ?), Patrizia

<sup>285</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; ALLOCATI, p. 127; SCHWENNICKE, tav. 595. Porzia forse fu promessa sposa al cugino Carlo, poi morto precocemente, sostituito con il fratello Antonio. Serra di Gerace, unico tra le fonti, segnala le prime nozze come avvenute il 6 settembre 1627, ma senza riportare dati specifici sul luogo della celebrazione.

<sup>286</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Schwennicke e Hopf.

<sup>287</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; ALLOCATI, p. 160. SCHWENNICKE, tav. 595. Hopf e Schwennicke la menzionano con il nome assunto da suora. Serra di Gerace la sdoppia per errore e fa di Maria Felice un'altra figlia senza dati.

<sup>288</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>289</sup> Ivi.

<sup>290</sup> Ivi.

<sup>291</sup> Ivi.

<sup>292</sup> Ivi.

<sup>293</sup> Ivi.

<sup>294</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595, ALLOCATI, p. 166.

Veneta. Rinuncia alla successione in favore del padre con atto del 24 settembre 1655. Monaca clarissa con il nome di suor Maria Caterina nel monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli dal 1655.

## XII.

Figli di Antonio (1618-1678):

1. N.D. FRANCESCA <sup>295</sup> (\* Napoli 3 ottobre 1637, † infante), Patrizia Veneta.

2. N.H. Don LEONARDO VI <sup>296</sup> (\* ?, † Grumo 26 settembre 1670), Barone di Apice con Tinchiano, Tipogaldo e Tigliola per refuta paterna del 13 novembre 1658; Signore di Refrancore a seguito di refuta del padre del 28 giugno 1666; Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto. Sposa a Palermo il 14 maggio 1667 Donna Beatrice Ventimiglia <sup>297</sup>, figlia di Don Giovanni Principe di Castelbuono, Marchese di Geraci, Barone di Castellammare del Golfo e Tusa, Barone di Granieri, San Marco lo Celso, Nissoria, Bonalbergo, Rappisi, Gantieri, Baruni e della foresta di Troina, di Pollina e San Mauro, Grande di Spagna di prima classe, Capitano Generale della Cavalleria del Regno di Sicilia, e di Donna Felice Marchese e Valdina Principessa di Scaletta (\* 11 marzo 1640, † 12 luglio 1705). Segue

3. N.H. Don CARLO <sup>298</sup> (\* ?, † 25 aprile 1710), Patrizio Veneto e Patrizio Napoletano; detto Principe di Sant'Arcangelo; Duca di Sicignano <sup>299</sup>, ma ottenne privilegio di considerare estinto questo titolo e di appoggiarlo su Apice con Regio Assenso del 5 luglio 1700 (esecutoriato il 31 agosto 1700, registrato il 22 novembre 1703); da giovane fu

<sup>295</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>296</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, I, p. 40; HOPF, p. 531, lo menziona come Duca di Apice e Conte di Montaperto dal 1658; SCHWENNICKE, tav. 595.

<sup>297</sup> ALLOCATI, p. 167. Hopf le attribuisce il titolo fittizio di Marchesa di San Giorgio.

<sup>298</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; RICCA, I, p. 40; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595, scrive che morì nel 1700 prima del 5 luglio confondendolo con l'omonimo nipote.

<sup>299</sup> Il feudo era stato acquistato dalla Regia Camera, poi venduto insieme a San Gregorio, Castellabate e Rapone a Giacinto Falletti nel 1700 (PIETRO EBNER, *Chiesa, Baroni e Popolo nel Cilento*, II, Roma 1982, p. 616).

Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (di Malta)<sup>300</sup>. Sposa a Napoli il 2 marzo 1680 Donna Vittoria Barrile<sup>301</sup> dei Principi di Sant'Arcangelo e Duchi di Caivano, Principessa di Spinoso<sup>302</sup>, figlia di Don Giovanni Antonio Principe di Sant'Arcangelo, Principe di Capri, Duca di Caivano, Duca di Marianella, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, e di Donna Ippolita di Somma dei Principi di Colle (\* Caivano 16 marzo 1651, † Napoli 5 novembre 1716). Senza figli.

Figlie di Giuseppe († 1662):

1. N.D. FRANCESCA<sup>303</sup> (\* Napoli 28 novembre 1655, † ivi 13 giugno 1729), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 7 gennaio 1669 Don Ferdinando d'Afflitto<sup>304</sup> Principe di Scanno, Duca di Barrea e Conte di Trivento alla morte dello zio Girolamo, Conte di Loreto alla morte del padre, Patrizio Napoletano del Seggio di Porto<sup>305</sup>, figlio di Tommaso, Conte di Loreto, e di Donna Giulia d'Afflitto dei Principi di Scanno (\* ?, † Napoli 11 novembre 1699). Figli: Giulia, Giovanni, Geronima, Cornelia, Caterina, Tommaso, Rosa, Giovan Girolamo, Rosa (II), Tommasa Stefania e Dorotea.

<sup>300</sup> Non deve aver professato, perché il suo nome non appare in nessun elenco di cavalieri melitensi.

<sup>301</sup> Secondo Hopf avrebbe sposato Anna Filangieri (1646-1703), vedova di Antonio La Grua Talamanca Principe ereditario di Carini. È impossibile perché la nobildonna siciliana sposò in seconde nozze, nel 1677, Tommaso Spinelli Marchese di Fuscaldo († 1689). Lo Spinelli era vedovo in prime nozze di Silvia Barrile Principessa di Sant'Arcangelo (1650-1672), sorella maggiore di Vittoria. Il dato di Hopf viene ripreso tale e quale da Schwennicke, che indica anche come data delle seconde nozze «vor 26 febbraio 1680». Vittoria era già vedova di Pompeo Colonna Romano Marchese ereditario di Altavilla, ucciso in duello nel 1674, da cui aveva avuto due figli (POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Colonna di Roma*, fasc. 37, dispensa 58, tav. XII, parte IV, s.d.i.; IMHOFF, tav. V, p. 227; ASNA, Serra di Gerace, VII, tav. 193).

<sup>302</sup> Autorizzata a trasferire il titolo principesco che teneva sull'isola di Capri al feudo di Spinoso con Regio Assenso dato a El Escorial il 13 ottobre 1699 (*Catalogo XXVIII*, I, p. 63).

<sup>303</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595, secondo cui viveva tra il 1683 e il 1719. Hopf e Schwennicke non riportano alcun particolare.

<sup>304</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1483; DE LELLIS, II, p. 196. Possedeva anche i feudi di Villa Barrea (annesso di Barrea) e Scontrone con Villa Scontrone.

<sup>305</sup> Reintegrato per il Seggio di Porto il 16 agosto 1689 (Cedola Regia del 25 marzo 1689).



2. N.D. DOROTEA <sup>306</sup> (\* Napoli 7 marzo 1657, † ?), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 15 febbraio 1676 Don Francesco Sforza <sup>307</sup> Marchese di Proceno, Marchese di Castell'Arquato <sup>308</sup>, Conte di Cotignola e Signore di Menconico Cella alla morte del padre, Duca di Onano e Conte di Santa Fiora alla morte del cugino Duca Ludovico Sforza nel 1685, Patrizio di Ancona <sup>309</sup> dal 19 novembre 1693, figlio del Marchese Don Paolo e di Donna Olimpia Cesi dei Duchi di Acquasparta (\* Roma 28 novembre 1643, † Napoli 19 novembre 1707, sepolto ivi nella Cattedrale). Figlia: Eleonora.

### XIII.

Figli di Leonardo VI († 1670):

1. N.H. Don CARLO ANTONIO <sup>310</sup> (\* Napoli 15 marzo 1668, † ivi 31 gennaio 1701; testamento del 23 gennaio 1701), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia, Conte di Montaperto, Barone di Grumo, Montefalcione, Serra e Manocalzati, e Signore di Refrancore dal 1678, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto. Comprò i feudi di Nocelle e Fontanarosa dal Principe Giovanni Battista Ludovisi per la somma di 14.500 scudi con Regio Assenso dato a Madrid il 4 agosto 1687; vendette la baronia di Calabritto il 30 agosto 1698. Sposa a Saponara il 2 giugno 1688 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 1° luglio 1688, con 50.000 ducati di dote) Donna Livia Sanseverino <sup>311</sup>, fi-

<sup>306</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595. Il Litta non menziona nessun particolare che la riguarda, e lo stesso fanno Hopf e Schwennicke. Quest'ultimo scrive solo che viveva nel 1683 e si sposò «vor 1688».

<sup>307</sup> IMHOF, *Historia*, tav. VI, p. 226; NICOLA RATTI, *Della famiglia Sforza*, II, Roma 1795, p. 344; POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Attendolo Sforza*, dispensa I, tav. III, Milano 1819. Il duca aveva interessi nel meridione e risiedeva a Napoli.

<sup>308</sup> Questo feudo passò alla Camera Ducale di Parma alla sua morte senza eredi maschi.

<sup>309</sup> Lo zio Alessandro Sforza, prelado e governatore di quella città nel 1693, fu aggregato, per meriti amministrativi, al patriziato anconetano insieme ai fratelli e ai relativi discendenti in tale data.

<sup>310</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; ALLOCATI, p. 131; SCHWENNICKE, tav. 595, scrive per errore che era morto il 21 gennaio; *Catalogo XXVIII*, I, p. 340.

<sup>311</sup> ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1218; IMHOFF, tav. III, p. 297; ALLOCATI, pp. 130 e

glia di Don Carlo Maria Principe di Bisignano, Conte di Chiaromonte, Altomonte e Saponara, Primo Principe del Regno di Napoli, Grande di Spagna di prima classe e Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, e di Donna Maria Fardella e Gaetani dei Principi di Paceco (\* Altomonte 17 gennaio 1672, † Napoli 8 gennaio 1749). Segue

2. N.D. IPPOLITA <sup>312</sup> (\* Napoli 2 febbraio 1669, † ... 4 dicembre 1698), Patrizia Veneta. Sposa il 16 dicembre 1682 (con dote di 60.000 ducati) Don Domenico Orsini <sup>313</sup> Duca di Gravina, Principe di Solofra, Principe di Vallata e Conte di Muro Lucano per rinuncia del fratello maggiore Pietro Francesco nel 1667, Patrizio Romano e Patrizio Napoletano del Seggio di Nido, figlio del Principe Don Ferdinando e di Donna Giovanna Frangipani della Tolfa dei Duchi di Grumo (\* Gravina 13 dicembre 1652, † ivi 2 marzo 1705). Figli: Ferdinando Bernualdo Filippo, Anna Dorotea, Raimondillo Orso, Beatrice, Rosalia e Batilde.

#### XIV.

Figli di Carlo Antonio (1668-1701):

1. N.D. BEATRICE <sup>314</sup> (\* Montemiletto 24 giugno 1689, † Napoli 6 febbraio 1761), Patrizia Veneta. Sposa 1) a Napoli il 19 luglio 1708 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 7 aprile 1708, con dote di 30.000 ducati) Don Tolomeo Gallio <sup>315</sup> Duca d'Alvito, Conte delle Tre Pievi, Signore di Cavaria, Brienzo, Maslianico, Pognana e Bene

132. Hopf tralascia tutti i dati che la riguardano. Si era risposata (capitoli matrimoniali del 15 ottobre 1703) con Don Giovanni Ventimiglia e Di Giovanni Principe di Castelbuono († 1748).

<sup>312</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595. La data di morte è accolta sia dal Serra che da Hopf, mentre Schwennicke riporta il 1 dicembre.

<sup>313</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; IMHOFF, tav. VI, p. 318; POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Gli Orsini di Roma*, tav. XXVIII, Milano 1847. Litta e Imhoff riportano la data sbagliata di matrimonio. Hopf lo dà per sposato nel 1689 (!). Era fratello minore del futuro Papa Benedetto XIII. Vedovo in prime nozze di Donna Luigia Altieri dei Principi di Rasina († 22 luglio 1678).

<sup>314</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2145; SCHWENNICKE, tav. 595. Manca in Hopf.

<sup>315</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1801, dove il giorno di morte è illeggibile; P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Simonetta e Gallio*, fasc. 3, Milano 1820. Schwennicke riporta solo la data dei capitoli matrimoniali.

Lario, Signore di Villa Latina, Atina e San Biagio Saracinisco alla morte del padre, Nobile di Como, figlio del Duca Don Francesco e di doña Maria Alfonsa Diaz Pimienta dei Conti di Legura (\* 1685, † Napoli 26/29 aprile 1711). Figlio: Francesco; 2) nel 1712 Marchese Don Carlo de Mari <sup>316</sup> Principe d'Acquaviva, Marchese d'Assigliano, Barone di Gioia del Colle e Castellaneta (dal 10 febbraio 1697 alla morte dell'avo Carlo de Mari), Patrizio Napoletano del Seggio di Porto e Patrizio Genovese (ascritto nel *Libro d'Oro della Nobiltà Genovese* il 1° luglio 1721), figlio di Don Giovanni Battista Francesco, Marchese d'Assigliano, e di Donna Laura Maria Anna Doria del Carretto dei Duchi di Tursi (\* Acquaviva 10 settembre 1684, † Napoli 9 febbraio 1740). Figli: Laura e Giovanni Battista.

2. N.D. MARIANNA <sup>317</sup> (\* ... 16 agosto 1691, † ... 18 ottobre 1758), Patrizia Veneta; monaca clarissa nel monastero di Santa Maria Donna Regina a Napoli dal 1707.

3. N.D. DOROTEA <sup>318</sup> (\* ... 23 novembre 1696, † ?), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Teodora nel monastero di San Patrizia a Napoli.

4. N.H. Don LEONARDO VII <sup>319</sup> (\* Montemiletto 1° gennaio 1698, † Napoli 31 marzo 1776; testamento <sup>320</sup> per notaio Tommaso Pasa-

<sup>316</sup> ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1461. Dati ignorati da diversi autori. Il figlio di secondo letto, Giovanni Battista de Mari, fece causa (perdendola) allo zio Leonardo VII pretendendo il pagamento di 60.000 ducati della dote materna (DOMENICO BRACALE, *Allegazioni di Giuseppe Pasqual Cirillo*, vol. V, Napoli MDCCLXXXII, dedicato alla vicenda).

<sup>317</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146, senza indicazione del luogo di nascita, che dovrebbe essere Napoli; ABBÉ EXPILLY, *Della casa Milano*, Parigi 1753, p. 302. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>318</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146, ma senza indicazione del luogo di nascita, che dovrebbe essere Napoli; EXPILLY, p. 302. Assente in Hopf e Schwennicke.

<sup>319</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; EXPILLY, p. 300; HOPF, p. 531; RICCA, IV, p. 293; MANNO, I, p. 323; ALLOCATI, pp. 44, 115, 121, 135; Schwennicke ignora il luogo, mentre Ricca riporta il giorno 2 gennaio. Insieme alla madre donò 2.000 ducati nel 1706 per abbellire il convento domenicano di Montemiletto (Musto, p. 176). A causa dei debiti ebbe sequestrato lo stato di Popoli tra il 1754 e il 1764 (il 20 febbraio 1754 fece la prima istanza per il dissequestro).

<sup>320</sup> Tra i suoi beni spiccava una ricca pinacoteca con quadri di Caravaggio, Luca Giordano, Ribera e altri (DEL VASTO, pp. 146-147, nell'*Appendice* è riportato l'inventario nella sua integrità).

ranò di Napoli, 1° ottobre 1770), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia, Conte di Montaperto, Signore di Refrancore (investito dal Re di Sardegna e Duca di Savoia nel 1706, il 21 febbraio 1728 e il 31 dicembre 1734), Barone di Grumo, Nocelle<sup>321</sup>, Fontanarosa, Manocalzati e Serra alla morte del padre, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto (confermato dal Senato Veneto il 18 febbraio 1727); Duca d'Apice e Barone di Tinchiano, refuta al fratello Nicola con Regio Assenso del 20 ottobre 1720; Capitano di un'ala di cavalleggeri della guardia pontificia con Patente data a Roma il 21 giugno 1724 (promosso Capitano di tutti i cavalleggeri, Roma 24 dicembre 1724); Consigliere imperiale di Stato con Diploma dato a Vienna il 6 ottobre 1725; Maresciallo di campo e Vicario Generale del Principato Ultra con Diploma dato ad Aversa il 23 aprile 1732; Gentiluomo di Camera del Re di Napoli dal 14 luglio 1734; Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro<sup>322</sup> dal 6 luglio 1738. Fece ridipingere gli affreschi della cappella di Tocco, dedicata a Sant'Aspreno, nella Cattedrale di Napoli<sup>323</sup>. Padrino di battesimo di Tommaso Landolfo d'Aquino di Caramanico nel 1768. Sposa a Montemiletto<sup>324</sup> il 16 gennaio 1724 Donna Camilla Cantelmo Stuart (o Stuard)<sup>325</sup> Principessa di Pettora-

<sup>321</sup> Vendita al Principe di Piombino con strumento del notaio Girolamo Benincasa di Napoli del 23 gennaio 1776.

<sup>322</sup> *Istituzioni e Statuti del Real Ordine di San Gennaro*, Napoli 1740, con l'elenco degli insigniti.

<sup>323</sup> L'incarico fu dato al giovane pittore Filippo Andreola (1700?-1734?), un allievo del celebre Francesco Solimena, rimasto noto proprio per questa sua opera nella cappella di Sant'Aspreno.

<sup>324</sup> MUSTO, p. 156. Celebrava la cerimonia il Cardinale Pietro Francesco Orsini, che venne eletto, il 29 maggio seguente, Papa con il nome di Benedetto XIII.

<sup>325</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1644; P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane, Appiani di Pisa, Cantelmo e Buonarroti di Firenze*, fasc. 36, tav. II, s.d.i. Il padre Restaino (1651-1723) durante la guerra di successione spagnola era stato uno dei maggiori sostenitori del partito borbonico a Napoli, e quando il regno passò agli austriaci fu costretto ad andare in esilio a Madrid. Nel 1706 era stato creato Grande di Spagna. Il figlio Giuseppe (1692-1749) aveva ricevuto l'indulto con la restituzione dei beni nel 1725, ma aveva continuato a vivere a Madrid al servizio del Re Filippo V. I Cantelmo avevano preteso una improbabile discendenza dalla famiglia reale scozzese degli Stuart (Stuard), tanto che Re Carlo II Stuart d'Inghilterra confermò la parentela, autorizzò a inquartare le armi e aggiungere il cognome della sua famiglia con decreto dato a Edimburgo il 1° gennaio 1683.

no <sup>326</sup>, Duchessa di Popoli, e Grande di Spagna di prima classe dal 7 giugno 1749 alla morte del fratello Giuseppe, figlia del Principe Don Restaino, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, Generale di battaglia, Maestro Generale di campo, Consigliere di Guerra e delle Finanze del Re Filippo V di Spagna, Maggiordomo Maggiore del Principe delle Asturie (futuro Re Luigi I), Cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo, dell'Ordine del Toson d'Oro e di Santiago, e di Donna Beatrice Cantelmo Stuart dei Duchi di Popoli (\* Napoli 25 aprile 1700, † Napoli, Barra 24 settembre 1750). Segue

5. N.H. Don NICOLA MARIA <sup>327</sup> (\* Montemiletto 7 maggio 1700, † Napoli 19 marzo 1769; testamento: 17 settembre 1752), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto; Conte di Montaperto 1716/1720, Duca di Apice (secondogenitura) dal 1720; Gentiluomo di camera del Re di Napoli. Scapolo e senza figli.

## XV.

Figli di Leonardo VII (1698-1776):

1. N.H. Don CARLO Maria <sup>328</sup> (\* Napoli 8 aprile 1725, † ivi 1 aprile 1747), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

2. N.D. MARIA BEATRICE <sup>329</sup> (\* Roma 1° giugno 1726, † ?), Patrizia Veneta; monaca carmelitana suor Angela Teresa nel monastero di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, a Napoli.

<sup>326</sup> Oggi Pettorano sul Gizio. Il titolo, seppure citato da innumerevoli autori e fonti a partire da metà del XVII secolo, ma non sembra avere una formale concessione. È assente nel Regio Rescritto di conferma dell'11 giugno 1845. I Capece Galeota quando ereditarono i titoli dai di Tocco, nel 1884, non lo ebbero riconosciuto dalle autorità araldiche italiane. È verosimile, dunque, che Pettorano fu tenuto dai discendenti di Camilla Cantelmo come semplice baronia fino all'eversione dei feudi.

<sup>327</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; EXPILLY, p. 301; HOPF, p. 531; ALLOCATI, p. 134; SCHWENNICKE, tav. 594. Schwennicke e Hopf non menzionano il luogo di nascita.

<sup>328</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; EXPILLY, p. 301; HOPF, p. 531; Schwennicke mette tra parentesi l'eventuale data di morte, sbagliata, al 1° gennaio 1726 e indica la morte «jung, wohl nach IV.1744».

<sup>329</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; HOPF, p. 531; RICCA, I, p. 42; SCHWENNICKE, tav. 596. Hopf, Ricca e Schwennicke non danno particolari.

3. N.H. Don RESTAINO Gioacchino <sup>330</sup> di Tocco Cantelmo Stuard <sup>331</sup> (\* Montemiletto 6 agosto 1730, † Napoli 21 febbraio 1796), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia, Duca di Apice (con Tinchiano, Tipogaldo e Tigliola), Duca di Popoli, Conte di Montaperto, Barone di Montefalcione, Serra e Manocalzati, Fontanarosa e Grumo alla morte del padre (dichiarato erede con Decreto di Preambolo della Gran Corte Vicaria del 10 aprile 1776; significatoria spedita il 16 settembre 1776), Signore di Refrancore (investito dal Re di Sardegna il 6 dicembre 1777) e Grande di Spagna di prima classe alla morte del padre, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto (ascritto nel *Libro delle nascite della Nobiltà Veneziana* il 12 febbraio 1730); Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro; ordinato sacerdote il 26 aprile 1744, poi rinunciò per succedere al padre. Sposa 1) (contratto matrimoniale stipulato a Massa il 25 agosto 1754, con dote di 116.000 ducati) a Massa il 31 gennaio 1755 Principessa Donna Maria Camilla Cybo Malaspina <sup>332</sup> Principessa di Massa e Carrara, Nobile Romana, Nobile di Viterbo, Patrizia di Firenze e Patrizia Veneta, figlia del N.H. Don Alderano I Duca sovrano di Massa, Principe sovrano di Carrara, Principe del Sacro Romano Impero, Duca di Ferentillo, Duca di Aiello, Conte Palatino del Laterano, Barone di Paduli, Lago, Laghitello, Serra e Terrati, Signore sovrano di Moneta e Avenza, Nobile Romano, Patrizio Genovese, Patrizio Veneto, Patrizio di Pisa, Patrizio di

<sup>330</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; EXPILLY, p. 301; HOPF, p. 531; RICCA, I, p. 42; ALLOCATI, p. 121; SCHWENNICKE, tav. 596, secondo cui morì «vor I.X.1796». Ascritto nel libro delle nascite della nobiltà veneziana nel 1730.

<sup>331</sup> D'ora in poi negli atti pubblici il cognome dinastico appare sempre in questa forma definitiva.

<sup>332</sup> GIORGIO VIANI, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Lunigiana*, Pisa 1808, pp. 150-151; ALLOCATI, pp. 116, 134-135; MARIO GERMANI, *Dai Malaspina agli Austro-Estensi (Genealogie, iconografie, biografie)*, «Le Apuane. Rivista di Cultura, Storia, Etnologia», X, 20 (1990), pp. 91-116, in particolare p. 105. Schwennicke sbaglia il nome del padre, menzionandolo come «Alderando». Il matrimonio fu celebrato per procura perché la sposa non aveva i fondi necessari per il viaggio e per allestire una cerimonia sfarzosa a Napoli. La dote non fu versata, e solo con l'accordo intercorso tra le parti il 30 ottobre 1787 la famiglia Cybo saldò il debito. Restaino di Tocco ebbe le rendite feudali sul ducato di Aiello per un valore di 136.000 ducati, terre che rendevano poco meno di 6.000 ducati annui. Il Regio Assenso fu dato il 19 dicembre 1788 (ALLOCATI, p. 116; PELLICANO CASTAGNA, I, p. 29; BENAITEAU, *Les dependances féodales*).

Firenze, e di Ricciarda Gonzaga dei Conti sovrani di Novellara (\* Massa 29 aprile 1728, † Napoli 2 agosto 1760; testamento con atto del notaio Crescenzo Cerrone di Napoli, 1° luglio 1760); 2) a Napoli il 23 aprile 1764 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 17 dicembre 1763) Donna Maria Maddalena d'Aquino <sup>333</sup>, figlia di Don Antonio, Principe di Caramanico, Duca di Casoli, Marchese di Francolise, Conte di Palena, Patrizio Napoletano del Seggio di Portanova e Nobile di Taranto, e di Donna Ippolita Pignatelli dei Principi di Monteverduni (\* Napoli 24 maggio 1748, † ivi 17 aprile 1802; testamento: Napoli 19 gennaio 1802), Dama dell'Ordine della Croce Stellata dal 14 settembre 1792. Segue

## XVI.

Figli <sup>334</sup> del Principe Restaino (1730-1796):

1. [ex 1°] N.H. Don CARLO <sup>335</sup> (\* Napoli 7 marzo 1756, † ivi 19 luglio 1823), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia Duca di Popoli, Conte di Montaperto, Barone di Fontanarosa, Montefalcione, Grumo, Roccalvescuro, Serra e Pratola e Grande di Spagna di prima classe dal 1796, Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto. Il feudo di Refrancore fu perduto nel 1798 quando il Piemonte venne annesso alla Francia <sup>336</sup>. Consigliere di Stato sotto Murat, Sindaco di Napoli <sup>337</sup> dal 23 luglio 1821 al 14 maggio 1823; Cavaliere dell'Ordine delle

<sup>333</sup> *Francesco Scandone*, in P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*, (seconda serie), *d'Aquino di Napoli*, tav. IV, Napoli 1910; ALLOCATI, pp. 122, 135 e 140. Ebbe una dote di 60.000 ducati dal padre con altri 40.000 ducati in gioielli come dono dello zio il Principe Don Giacomo Silvestro d'Aquino.

<sup>334</sup> Restaino ebbe l'esenzione dai tributi per la nascita del dodicesimo figlio il 1° marzo 1781.

<sup>335</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 595; FRANCESCO BONAZZI, *I Registri della nobiltà delle province napoletane*, p. 42, Napoli 1879. Hopf menziona solo l'anno di nascita, lo stesso fa Schwennicke sbagliando la data di morte (1824). Entrambi gli autori riportano solo l'anno senza dare specifiche indicazioni di giorni, mesi e luoghi. I titoli baronari rimasero fino all'eversione dei feudi (1806).

<sup>336</sup> Le proprietà allodiali furono alienate tra il 1827 e il 1829.

<sup>337</sup> ROBERTO GUICARDI, *Saggio di storia civile del municipio napoletano*, Napoli 1862, p. 209.

Due Sicilie <sup>338</sup> dal 22 ottobre 1808. Sposa a Napoli il 2 giugno 1779 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 31 maggio 1779) Donna Maria Antonia Carafa Cantelmo Stuart <sup>339</sup>, figlia di Don Gennaro Principe di Roccella, Principe del Sacro Romano Impero e Conte Palatino, Duca di Bruzzano, Marchese di Castelvetere, Marchese di Brancalone, Conte di Grotteria, Grande di Spagna di prima classe, Patrizio Napoletano per il Seggio di Nido, Gentiluomo di Camera con esercizio e Gentiluomo d'entrata del Re di Napoli, Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, e della Principessa Donna Teresa Carafa Duchessa di Forlì, Duchessa della Chiusa e Contessa di Policastro (\* Napoli 21 luglio 1763, † suicida, Firenze 29 gennaio 1823; testamento con atto del notaio Raffaele Servillo di Napoli, 11 ottobre 1815).  
Segue

2. [ex 1°] N.H. Don ALDERANO <sup>340</sup> (\* Napoli 17 giugno 1757, † ivi 28 giugno 1757), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

3. [ex 1°] N.D. RICCIARDA <sup>341</sup> (\* Napoli 2 ottobre 1758, † ivi 13 gennaio 1761), Patrizia Veneta.

4. [ex 1°] N.D. MARIA ANNA <sup>342</sup> (\* Napoli 28 dicembre 1759, † ivi 2 luglio 1831), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Anna Maria nel monastero di San Gregorio Armeno a Napoli dal 1778.

<sup>338</sup> Virgilio Ilari, Piero Crociani e Giancarlo Boeri, *Storia militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, III, Inverio 2006, p. 659.

<sup>339</sup> ASNA, Serra di Gerace, I, tav. 6/150; ALLOCATI, pp. 136 e 141; SCANDONE, *I Carafa di Napoli*, tav. VI. Si suicidò gettandosi in un pozzo. Durante la Repubblica Partenopea partecipò attivamente alla vita pubblica e sociale, insieme alla sorella Giulia Duchessa di Cassano, andando di casa in casa a reperire soldi, vestiti e cibo per i soldati rivoluzionari. Le autorità repubblicane le diedero l'appellativo di «Madre della Patria». Alla restaurazione di Re Ferdinando IV di Borbone a Napoli fu condannata a sette anni di esilio, ma alla scadenza della pena preferì non fare più ritorno in patria. Il marito, in quanto cognato della duchessa di Cassano, fu creduto suo complice, accusato di attività sovversiva, confiscato e per qualche tempo imprigionato.

<sup>340</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Ignorato da Hopf e Schwennicke.

<sup>341</sup> Ivi. Ignorata da Hopf e Schwennicke. DEL VASTO, p. 30, la menziona come «Riccardo» (ma è improbabile, ricordiamo che il suo nome era quello dell'ava materna Ricciarda Gonzaga).

<sup>342</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Ignorata da Hopf, Schwennicke scrive che viveva nel 1825 e ignora il nome di battesimo.



5. [ex 2°] N.D. MARIA CAMILLA <sup>343</sup> (\* Napoli 26 febbraio 1765, † ivi 8 novembre 1840), Patrizia Veneta; monaca benedettina con il nome di suor Maria Camilla nel monastero di San Gregorio Armeno a Napoli dal 1784.

6. [ex 2°] N.D. IPPOLITA <sup>344</sup> (\* Napoli 3 luglio 1766, † ivi 6 aprile 1831), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 17 settembre 1785 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 14 aprile 1785) Conte Don Gerardo Dentice <sup>345</sup> Principe di Frasso, Principe di Crucoli e San Vito dei Normanni, Barone di Carovigno Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana, figlio del Principe Don Placido e di Donna Francesca Caracciolo dei Duchi di Vietri (\* Napoli 18 settembre 1761, † ivi 24 aprile 1811). Figli: Placido, Maria Francesca, Michele, Luigi, Maddalena, Maria Amalia, Francesco e Antonio.

7. [ex 2°] N.D. MARIA CARMELA <sup>346</sup> (\* Napoli 5 settembre 1767, † ivi 29 gennaio 1825), Patrizia Veneta; monaca agostiniana nel monastero dell'Egiziaca a Napoli con il nome di suor Maria Giuliana, rinunciò all'eredità in favore del padre con atto notarile siglato a Napoli il 29 settembre 1793.

8. [ex 2°] N.H. Don GIOVANNI BATTISTA <sup>347</sup> (\* Napoli 11 ottobre 1768, † Londra 31 maggio 1793), Duca d'Apice (con Tinchiano) per refuta paterna e Regio Assenso del 21 gennaio 1783, Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto; Ambasciatore a Copenhagen, poi Ministro plenipotenziario a Londra dal dicembre 1792 (morto in carica).

<sup>343</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Omessa da Hopf, mentre Schwennicke la dà genericamente come vivente nel 1825 e ignora il nome di battesimo.

<sup>344</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Ferdinando, Atti di morte, anno 1831, atto n. 285; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 137. Ignorata da Hopf, mentre Schwennicke dà solo dati parziali.

<sup>345</sup> ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1021; *Almanach de Gotha*, anno CXLVI, Gotha 1909, p. 337; *Genealogisches Handbuch des Adels, Genealogisches Handbuch der Fürstlichen Häuser*, III, vol. 8, Glücksburg-Ostsee 1955, p. 250 (ma ex Serra di Gerace e *Almanach de Gotha!*)

<sup>346</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 138. Schwennicke scambia per il nome di battesimo con quello assunto in religione.

<sup>347</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; RICCA, I, p. 42.

9. [ex 2°] N.D. MARIA TERESA <sup>348</sup> (\* 1769/1770, † Napoli 26 novembre 1771), Patrizia Veneta.

10. [ex 2°] N.D. MARIA LUISA <sup>349</sup> (\* Napoli 19 aprile 1771, † ivi 29 giugno 1837), Patrizia Veneta; Dama di Corte della Regina di Napoli nel 1797, Ispettrice dell'Educandato dei Miracoli di Napoli. Sposa il 17 gennaio 1789 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 15 luglio 1788) Don Carlo Maria Caracciolo Venato <sup>350</sup> Duca di San Teodoro, Duca di Parete, Marchese di Capriglia e Villamaina alla morte del fratello Tommaso, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*), Gentiluomo di camera del Re di Napoli nel 1787, Ambasciatore a Copenhagen dal 1793, Ministro plenipotenziario a Madrid dal 1798, Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro dal 1800, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro spagnolo dal 1802 (Brevetto n.853), figlio del Duca Don Tommaso e di Donna Maddalena Moles Duchessa di Parete (\* Napoli 8 gennaio 1764, † ivi 10 maggio 1823). Figli: Maddalena e Carlo Luigi.

11. [ex 2°] N.D. MARIA GIUSEPPA <sup>351</sup> (\* Napoli 17 maggio 1772, † 1795), Patrizia Veneta.

12. [ex 2°] N.H. Don NICOLA <sup>352</sup> (\* Napoli 24 gennaio 1775, †

<sup>348</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146, che menziona però una data di nascita improbabile: Santa Maria Maggiore (di Napoli) il 23 febbraio 1769. Per qualche motivo, l'autore deve aver trascritto male i suoi dati. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>349</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di Chiaia, Atti di morte, anno 1837, atto n. 757; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 136. I dati che la riguardano sono omessi in buona parte da Schwennicke. Manca in Hopf.

<sup>350</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di Chiaia, Atti di morte, anno 1823, atto n. 227; FABRIS, *Caracciolo di Napoli*, tav. XLVII, che lo dà erroneamente per scomparso l'11 maggio, ma la data riguarda solo la registrazione dell'atto di morte.

<sup>351</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Ignorata da Hopf. Dopo Maria Giuseppa Schwennicke menziona un'altra figlia, Maria Giovanna (\* 7 giugno 1774, † ?), che manca in ogni altra fonte ed è una evidente confusione con Maria Giovanna Mastrilli, moglie di Nicola di Tocco.

<sup>352</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1824, atto n. 59; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146, che riporta per errore la data di morte del 14 gennaio; HOPF, p. 531; RICCA, I, p. 42; ALLOCATI, p. 122; SCHWENNICKE, tav. 596; BONAZZI, *I Registri*, p. 42. Fino al 1812 era stato titolare di una impresa di commercio del grano, la Sicignano e Becci di Napoli. Fece causa al cugino Antonio Landolfo d'Aquino Principe di Caramanico per la successione dei titoli e dei beni, dopo che questi aveva

ivi 14 febbraio 1824), Duca di Apice (con Tinchiano) dal 1793 (riconosciuto erede del fratello Giovanni Battista con Decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria 2 settembre 1793, intestato il 18 settembre 1793), Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto; nominato Guardiamarina con patente del 28 gennaio 1776. Sposa a Napoli il 16 dicembre 1801 Donna Maria Giovanna Mastrilli <sup>353</sup> figlia di Don Giovanni Duca di Marigliano, Marchese di Gallo, Conte di Casamarciano, Conte di Roccarainola, Barone di Tufino e numerosi altri feudi, Patrizio Napoletano del Seggio di Portanova, e di Donna Maria Giustina Filomarino dei Principi di Boiano (\* Napoli 7 giugno 1774, † ivi 2 agosto 1852). Segue

13. [ex 2°] N.H. Don LEONARDO <sup>354</sup> (\* Napoli 1 maggio 1776, † ivi 1 gennaio 1826; testamento: Napoli 1 ottobre 1825), Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto; Cadetto soprannumerario di cavalleria napoletana con patente del 15 giugno 1781; Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (di Malta), Maggiordomo di settimana del Re Ferdinando I delle Due Sicilie.

14. [ex 2°] N.D. NATALINA <sup>355</sup> (\* Napoli 25 dicembre 1777, †

legittimato i suoi figli naturali sposando l'amante Teresa Lembo. Nel 1808 il tribunale diede ragione al d'Aquino, dato che i suoi figli erano legittimi *per subsequens matrimonium*. Per la vicenda v. DAVIDE SHAMÀ, *Notizie storico-genealogiche sulla famiglia Ricciardi di Camaldoli*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», 3 (2011), pp. 69-70.

<sup>353</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1852, atto n. 346; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 1882. Suo zio era Marzio Mastrilli Duca di Gallo (1753-1833), ambasciatore a Torino e Vienna, Segretario di Stato, poi Consigliere di Stato per gli affari esteri e infine Ministro degli Esteri del Re Gioacchino Murat. Questi lo creò anche Duca di Gallo nel 1813. Schwennicke dà per errore la data di morte al 18 febbraio 1854.

<sup>354</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di Chiaia, Atti di morte, anno 1826, atto n. 3; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 122, 142. I dati precisi sono ignorati da Hopf, mentre Schwennicke tralascia la data di nascita. Ebbe una lite con il fratello Carlo per la successione di un fidecommesso lasciato dal padre.

<sup>355</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; *L'Araldo, Almanacco nobiliare del napoletano*, 1878, p. 160, e 1895, p. 172; ALLOCATI, p. 138. È omessa da Hopf, Schwennicke riporta quanto già pubblicato dal *Genealogisches Handbuch des Adels*. Le date nello schema della DEL VASTO, p. 30, sono sbagliate. Nicola Vivenzio (1742-1816), illustre giurista e scienziato, le dedicò una delle sue *Lettere scientifiche di vario argomento* (Napoli 1812). La data di morte, identica a quella del marito, è così riportata da diverse fonti (SERRA, tutte le edizioni

... 16 febbraio 1824), Patrizia Veneta. Sposa (capitoli matrimoniali stipulati l'11 aprile 1798) a Napoli il 12 maggio 1798 Don Filippo Leopoldo Monforte <sup>356</sup> Duca di Laurito, Marchese di San Giuliano, Conte di Squillace alla morte del padre e Patrizio Napoletano (aggregato a seggi aboliti con Regio Dispaccio del 15 febbraio 1802), figlio del Duca Don Almerico e di Donna Maria Domenica Pignatelli dei Principi di Monteroduni (\* Laurito 29 marzo 1776, † .... 16 febbraio 1824). Figli: Maria Domenica, Almerico, Maria Vincenza, Maria Maddalena, Francesco, Giovanni Vincenzo, Maria Giovanna, Maria Raffaella e Carlo.

15. [ex 2°] N.D. CHIARA <sup>357</sup> (\* Napoli 26 giugno 1781, † ivi 13 aprile 1844), Patrizia Veneta. Sposa (capitoli matrimoniali stipulati il 23 luglio 1800) a Napoli il 21 agosto 1800 Don Cesare Monticelli della Valle <sup>358</sup> Duca di Ventignano e Marchese di Cepagatti alla morte del padre e Patrizio Napoletano, Consigliere e poi Presidente onorario della Corte dei conti, Cavaliere dell'Ordine di Francesco I e Commendatore dell'Ordine bavarese di San Michele, figlio del Duca Don Filippo Giacomo e di Donna Olimpia Sanfelice dei Duchi di Lauriano (\* Napoli 9 febbraio 1777, † ivi 27 febbraio 1860). Figli: Filippo, Luigi Ristaino, Olimpia e Maddalena.

de *L'Araldo*), ma è sospetta perché non abbiamo potuto confermarla rintracciando l'atto di morte originale.

<sup>356</sup> ASNA, Serra di Gerace, V, tav. 1935; *Genealogisches Handbuch des Adels, Gräfliche Häuser B*, Band II, Limburg an der Lahn 1960, p. 250; FRANCESCO BONAZZI, *Registri delle famiglie ricevute nell'Ordine Gersolimitano formati per sovrana disposizione dai Priorati di Capua e di Barletta nell'anno 1802*, Napoli 1879, p. 35, dove la famiglia Monforte risulta accolta nel Gran Priorato di Capua.

<sup>357</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Ferdinando, Atti di morte, anno 1844, atto n. 315; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 139.

<sup>358</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Ferdinando, Atti di morte, anno 1860, atto n. 171; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 1888. Iscritto al patriziato napoletano a seggi aboliti con Real Dispaccio del 31 ottobre 1804. Era già vedovo di Caterina Macedonio dei marchesi di Ruggiano (\* Napoli 4 febbraio 1775, † ivi 26 marzo 1798), e si risposò nel 1845 con Giovanna Lombardi. Schwennicke menziona per errore il titolo come Duca di Ventignano della Valle e non dà notizie anagrafiche.

## XVII.

Figli di Carlo (1756-1823):

1. N.D. MARIA Camilla <sup>359</sup> (\* Napoli 13 luglio 1780, † ivi 6 novembre 1854), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 19 maggio 1796 Don Giovanni Battista Pescara di Diano <sup>360</sup> Duca di Bovalino e Duca di Calvizzano alla morte del padre, Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana (iscritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*), figlio del Duca Don Giuseppe e di Donna Maria Francesca Spinelli dei Duchi di Laurino (\* Napoli 10 dicembre 1772, † ivi 1° novembre 1843). Figli: Maria Antonia, Maria, Giuseppe e Carlo.

2. N.D. TERESA <sup>361</sup> (\* Napoli 4 ottobre 1781, † ivi 9 giugno 1832), Patrizia Veneta; Dama di Corte della Regina Carolina Bonaparte-Murat. Sposa a Napoli il 17 ottobre 1798 Marchese Don Giuseppe Serra <sup>362</sup> Duca di Cassano e Marchese di Amendralexo alla morte del padre, Patrizio Napoletano per il Seggio di Portanova (iscritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*), Patrizio Genovese, Nobile di Spoleto, Nobile di Camerino, Ambasciatore della Repubblica Partenopea a Parigi nel maggio del 1799, Ministro del culto di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, Consultore di Stato fino al 1814 e Gran Maestro delle cacce, figlio del Duca Don Luigi e di Donna Giulia Carafa Cantelmo Stuart dei Principi di Roccella (\* Napoli 22 maggio 1771, † ivi 2 luglio 1837). Figli: Giulia, Maria Antonia, Laura e Luigi.

3. N.D. MARIA CARMELA <sup>363</sup> (\* Napoli 18 gennaio 1783, † infante), Patrizia Veneta.

<sup>359</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1854, atto n. 967; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; SCHWENNICKE, tav. 596, con diverse lacune. Manca in Hopf.

<sup>360</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1843, atto n. 689; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 1990; PELLICANO CASTAGNA, I, p. 280.

<sup>361</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1832, atto n. 345; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; SCHWENNICKE, tav. 596. Omessa da Hopf.

<sup>362</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di morte, anno 1837, atto n. 835; *Genealogisches Handbuch des Adels, Genealogisches Handbuch der Fürstlichen Häuser*, Band VI, parte III, Limburg an der Lahn 1961, p. 532.

<sup>363</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. È probabile che sia nata a Napoli e che il dato

4. N.H. Don LEONARDO <sup>364</sup> (\* Napoli 3 agosto 1784, † ivi 21 gennaio 1828), Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto, rinunciò alla primogenitura e portò il titolo di cortesia di Duca di Popoli; Commendatore dell'Ordine delle Due Sicilie dal 1814; rappresentante diplomatico officioso di Murat a Londra fino al 23 marzo 1815.

5. N.H. Don GENNARO <sup>365</sup> (\* Napoli 7 novembre 1785, † di polmonite, ivi 11 marzo 1842; testamento: Napoli 11 agosto 1835), Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto, rinunciò alla successione e portò il titolo di Conte di Montaperto. Studiò matematica e lingue, ed ebbe corrispondenza con l'illustre matematico Vito Caravelli. Da giovane si dedicò alle lettere e alla pittura, e donò anche un suo quadro alla Regia Accademia di Firenze, che ricambiò nominandolo Socio onorario. Uditore del Consiglio di Stato addetto agli affari interni e in questa funzione venne inviato in Francia, membro della Commissione del contenzioso, Sottointendente a Nola nel 1810, Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie dal 1813, Intendente dell'Abruzzo Citeriore nel 1818, Intendente a Bari nel 1820 e poi trasferito in Basilicata, Presidente della Commissione straordinaria dei conti arretrati del corpo delle città dal 1826, membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali, Governatore del Pio Monte di Misericordia di Napoli <sup>366</sup>, Amministratore Generale dei dazi indiretti dal 1839. Fu anche Socio Corrispondente della Regia Società d'Economia.

riguardante la parrocchia sia stato dimenticato da Serra di Gerace per semplice negligenza. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>364</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di Avvocata, Atti di morte, anno 1828, atto n. 55; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; BONAZZI, *I Registri*, p. 42; HOPF, p. 531, scrive solo che morì giovane; SCHWENNICKE tav. 596, tralascia la data di nascita; ALLOCATI, p. 142; ILARI, CROCIANI E BOERI, *Storia militare*, III, p. 660. A Londra ricopriva un incarico molto delicato, perché in quel tempo il Regno delle Due Sicilie e il Regno Unito non avevano relazioni diplomatiche dirette.

<sup>365</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; ALLOCATI, p. 142; HOPF, p. 531, dove scrive per errore che morì giovane; SCHWENNICKE, tav. 596; BONAZZI, *I Registri*, p. 42; GIOVANNI ZINGARELLI, *Elogio funebre in morte di Gennaro di Tocco Cantelmo Stuard dei principi di Montemiletto*, Napoli, per i tipi di Francesco Azzolino, 1842; ILARI, CROCIANI E BOERI, *Storia militare*, III, p. 659. Gennaro fu molto apprezzato per la sue opere caritatevoli.

<sup>366</sup> Istituzione caritatevole napoletana fondata nel 1601.

6. N.D. MARIA MADDALENA <sup>367</sup> (\* Napoli 10 dicembre 1786, † ivi 12 marzo 1850; testamento 8 maggio 1835, reso pubblico il 20 marzo 1850), Patrizia Veneta. Sposa il 31 agosto 1806 (capitoli matrimoniali 30 aprile 1806) Don Francesco Capece Galeota <sup>368</sup> Duca di Regina, Duca di Sant'Angelo a Fasanella alla morte del padre e Patrizio Napoletano (iscritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*), Gentiluomo di camera del Re Ferdinando II delle Due Sicilie e Maggiore nell'esercito napoletano, figlio del Duca Don Luigi e di Donna Maria Caterina de Ligny dei Principi di Caposele (\* Napoli 22 ottobre 1783, † ivi 4 maggio 1838). Figli: Maria Caterina, Maria Antonia, Luigi, Camilla e Carlo.

7. N.H. Don GIOVANNI BATTISTA <sup>369</sup> (\* Napoli 4 febbraio 1788, † infante), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

8. N.H. Don FRANCESCO DI PAOLA MARIANO LUIGI <sup>370</sup> (\* Napoli 18 novembre 1790, † ivi 16 aprile 1877), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia, Duca di Popoli, Conte di Montaperto (titoli riconosciuti con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie del 11 giugno 1845), e Grande di Spagna di prima classe dal 1823, Patrizio

<sup>367</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Ferdinando, Atti di morte, anno 1850, atto n. 180; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146, HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 596, con data di nascita sbagliata; ALLOCATI, p. 140.

<sup>368</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Ferdinando, Atti di morte, anno 1838, atto n. 262; ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1293. Al tempo del matrimonio i Seggi nobili di Napoli erano stati aboliti. I Capece Galeota appartenevano all'ex Seggio di Capuana.

<sup>369</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Manca in Hopf e in Schwennicke.

<sup>370</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di matrimonio, anno 1821, atto n. 87. Secondo questo documento Francesco e il padre Carlo erano domiciliati nel circondario Avvocata di Napoli, mentre la madre Maria Antonia viveva a Firenze. Nell'atto i futuri coniugi si firmano con i nomi di battesimo completi. Nel processetto (sezione San Giuseppe, n.87, matrimonio notificato il 30 ottobre 1821) vi è allegata la fede di battesimo. Risulta battezzato dal domenicano fra' Vincenzo Bisceglia con i nomi di Francesco di Paola Mariano Luigi Gerardo Vincenzo Domenico Gennaro Gaetano Giovanni Stapino Giuda Taddeo Gaspare Melchiorre Baldassarre Venanzio Aspreno Ristaino Andrea Avellino, nella chiesa di Santa Maria della Rotonda, libro XVI, foglio 53, in data 19 novembre 1790; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; RICCA, I, p. 43; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 596; ALLOCATI, pp. 122, 141-142; BONAZZI, *I Registri*, p. 42; ILARI, CROCIANI E BOERI, *Storia militare*, III, p. 659; FRANCESCO BONAZZI DI SANNINCANDRO, *Elenco dei titoli di nobiltà concessi o legalmente riconosciuti nelle Provincie Meridionali d'Italia dal 1806 al 1891*, Napoli 1891, p. 15.

Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane*) e Patrizio Veneto (ascritto nel *Libro delle nascite della Nobiltà Veneta* il 18 giugno 1791); Pari del Regno delle Due Sicilie dal 26 maggio 1848 al 11 luglio 1848, rinunciò; Gentiluomo di Camera con esercizio del Re Ferdinando II delle Due Sicilie, Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore<sup>371</sup> (nominato con lettera datata Erfurt 23 ottobre 1813, n. d'ordine 41283), Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie dal 1812 (Commendatore dal 22 ottobre 1813), membro della Commissione dei titoli di Nobiltà dal 1826 al 1845, Deputato del Tesoro di San Gennaro, Colonnello del reggimento Real Principe cavalleria, Presidente dei Consigli provinciali di Principato Ultra e di Napoli. Implicato, insieme al figlio Carlo, nella fallita "congiura di Frisio" (luglio 1861), così denominata dal luogo dove si svolgevano le riunioni dei cospiratori. Un delatore fece il loro nome accusandoli di aver finanziato un gruppo di borbonici, con lo scopo di provocare un'insurrezione armata antipiemontese. Gli insorti avrebbero dovuto occupare Napoli e assassinare il generale Cialdini, Luogotenente della città. Finirono indagati, o imprigionati, vari membri della nobiltà napoletana appartenenti alle famiglie del Pezzo, Caracciolo di Torchiarolo e Guevara Suardo. Essendo all'estero con il figlio Carlo, il procedimento nei loro confronti si concluse con un nulla di fatto<sup>372</sup>. Sposa a Napoli il 10 ottobre 1821 (capitoli matrimoniali stipulati a Napoli il 12 aprile 1821 e il 27 settembre 1821) sua cugina Donna Maria Maddalena di Tocco Cantelmo Stuard Duchessa di Apice (\* Napoli 16 ottobre 1803, † ... 25 agosto 1862). Segue

<sup>371</sup> Con il grado di colonnello aveva combattuto nelle truppe francesi, distinguendosi nella battaglia di Lipsia. La lettera di nomina fu registrata con brevetto datato Parigi il 21 agosto 1820 ([www.culture.gouv.fr/documentation/leonore](http://www.culture.gouv.fr/documentation/leonore), dov'è possibile vedere il documento originale conservato negli *Archives Nationales de Paris*).

<sup>372</sup> SILVIO VITALE, *I congiurati di Frisio. Un tentativo d'insurrezione borbonica a Napoli durante l'occupazione piemontese*, Napoli 1995; CONTE EMILE DE CHRISTEN, *Journal de ma captivité suivi du récit d'une campagne dans les Abruzzes*, s.d. (edizione in lingua italiana, Malta 1866). I congiurati che erano stati condannati ebbero la grazia nel 1863. Francesco e il figlio Carlo, poi tornati a Napoli da Roma, curavano gli interessi dell'esiliato Francesco II di Borbone. In particolare, si occupavano del Fedecommissio Farnesiano ed elargivano, a nome del Re, pensioni e sussidi ai legitimisti rimasti fedeli.



Figli di Nicola (1775-1824):

1. N.H. Don RESTAINO <sup>373</sup> (\* Napoli 28 settembre 1802, † ivi 22 aprile 1803), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

2. N.D. MARIA MADDALENA Anna Lutgarda Nicoletta <sup>374</sup> (\* Napoli 16 ottobre 1803, † ... 25 agosto 1862, Duchessa di Apice (titolo riconosciuto con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie del 11 giugno 1845) e Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 10 ottobre 1821 suo cugino Don Francesco di Tocco Cantelmo Stuard Principe di Montemiletto (v. sopra).

3. N.H. Don GIOVAN FRANCESCO <sup>375</sup> (\* Napoli 6 gennaio 1805, † ivi 18 gennaio 1805), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

4. N.D. MARIA GIUSTINA Francesca <sup>376</sup> (\* Napoli 27 maggio 1806, † Napoli, Barra 4 settembre 1826), Patrizia Veneta. Sposa a Napoli il 4 dicembre 1824 Conte Don Francesco Carlo Donato Dentice <sup>377</sup> dei Principi di Frasso e Crucoli, Patrizio Napoletano, figlio del Conte Don Gerardo, Principe di Frasso, e di Donna Ippolita di Tocco Cantelmo Stuart dei Principi di Montemiletto (\* Napoli 6 settembre 1800, † Parigi 16 febbraio 1859; testamento: Napoli 30 giugno 1851). Senza figli.

5. Un figlio <sup>378</sup> (nato morto a Napoli il 27 giugno 1809).

## XVIII.

Figli di Francesco di Paola Mariano Luigi (1790-1877):

1. N.H. Don CARLO <sup>379</sup> (\* Napoli 4 aprile 1827, † ivi 24 marzo

<sup>373</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>374</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; RICCA, I, pp. 42-43; HOF, p. 531; ALLOCATI, p. 142; SCHWENNICKE, tav. 596.

<sup>375</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Manca in Hopf e Schwennicke.

<sup>376</sup> ASNA, Atti di Stato civile di Napoli Città, sezione di San Giuseppe, Atti di matrimonio, anno 1824, n. 133; ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. HOPF, p. 531, scrive solo che morì giovane. Schwennicke, tav. 596, dà solo la data di nascita e il cognome del marito.

<sup>377</sup> ASNA, Serra di Gerace, IV, tav. 1021; ALLOCATI, p. 143. Nell'atto di matrimonio viene menzionato con il titolo di cortesia di Principe di San Giacomo.

<sup>378</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Omesso da Hopf e Schwennicke.

<sup>379</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; RICCA, I, p. 42; HOPF, p. 531; *L'Araldo*, 1882, p. 211, e 1885, p. 197. SCHWENNICKE, tav. 296. Schwennicke riporta la data di morte sbagliata,

1884), Principe di Montemiletto, Principe (titolare) d'Acaia, Duca di Apice, Duca di Popoli, Conte di Montaperto e Grande di Spagna di prima classe dal 1877, Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane* il 3 dicembre 1840) e Patrizio Veneto; Gentiluomo di camera con esercizio del Re delle Due Sicilie, Cavaliere di Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta dal 8 gennaio 1873, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e dell'Ordine di San Gregorio Magno. Fu considerato il capo dei legitimisti borbonici alla morte del padre.

2. N.H. Don NICOLA <sup>380</sup> (\* Napoli 2 agosto 1828, † ivi 5 novembre 1853), Patrizio Napoletano (ascritto nel *Libro d'Oro delle Famiglie Patrizie Napolitane* il 3 dicembre 1840) e Patrizio Veneto.

3. N.H. Don GIOVANNI BATTISTA <sup>381</sup> (\* Napoli 13 marzo 1831, † San Giovanni a Teduccio 22 maggio 1833), Patrizio Napoletano e Patrizio Veneto.

4. Un figlio <sup>382</sup> (nato morto a Napoli il 28 febbraio 1844).

25 agosto 1888 (tav. 596), e scrive anche, contraddicendosi, che i Capece Galeota ottennero il riconoscimento dei titoli (Montemiletto, Apice e Montaperto) con decreto ministeriale italiano del 13 febbraio 1888. In realtà Carlo Capece Galeota Duca di Regina ottenne il riconoscimento dei titoli della sua casata e della successione di Tocco solo dopo la morte di Carlo di Tocco: il decreto ministeriale italiano dell'8 marzo 1889 confermò una sentenza della Corte di cassazione del Tribunale di Napoli emessa in favore dei Capece Galeota il 21 gennaio 1888 (Bonazzi di Sannicandro, *Elenco*, p. 110). Schwennicke menziona un matrimonio fittizio, nel 1846, con la cugina Carolina Caracciolo Venato dei Duchi di San Teodoro (\* Napoli 27 febbraio 1828, † ivi 22 luglio 1900, sposata nel 1847 a Vincenzo di Somma Principe di Colle), in realtà solo progettato. A questo proposito, Allocati riporta una notizia sui preliminari del contratto matrimoniale poi non concluso.

<sup>380</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146; HOPF, p. 531; SCHWENNICKE, tav. 596, ignora la data di morte.

<sup>381</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Manca in Hopf e i dati di Schwennicke sono errati (riporta la data del 13 marzo 1831 senza specificare se sia di nascita o di altro). I suoi dati anagrafici sono riportati incompleti in DEL VASTO, p. 31.

<sup>382</sup> ASNA, Serra di Gerace, VI, tav. 2146. Ignorato da Hopf e Schwennicke.